Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
2	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	04/05/2012	*VICENZA, BELLUNO E LE "SORELLE" LA RIVOLTA DELLE PROVINCE ABOLITE E LASCIATE NEL LIMBO*	3
8	Giorno/Resto/Nazione	04/05/2012	*CASTA, PROVINCE E BUROCRAZIA DAL WEB BOOM DI IDEE ANTI-SPRECO (An.co.)*	4
9	Il Cittadino (Lodi)	04/05/2012	*"FUSIONE, SI' A CREMA E SUDMILANO"*	6
16	Il Giornale di Vicenza	04/05/2012	*ECCO COME RIDURREI COSTI MA MOLTE RISORSE CONGELATE*	7
16	Il Giornale di Vicenza	04/05/2012	*PROVINCE SENZA FUTURO, L'AGONIA CONTINUA*	8
3	Il Giorno - Ed. Como-Lecco	04/05/2012	*COMO SI RIBELLA "NO ALL'ACCORPAMENTO CON MONZA-BRIANZA"*	10
24	La Tribuna di Treviso	04/05/2012	*TREVISO E BELLUNO, UNA PROVINCIA*	11
2	Sardegna Quotidiano	04/05/2012	*IN ITALIA UPI IN DIFESA, PRONTA ALLE BARRICATE: "GLI SPRECHI CERCATELI DA UN'ALTRA PARTE"*	12
	"24emilia.com (web)	03/05/2012	*IL FUTURO DELLE PROVINCE: NUOVO MATRIMONIO TRA PIACENZA E PARMA*	13
44	Il Cittadino (Monza)	03/05/2012	*ALLEVI A MARIO MONTI: REVISIONE DELLE SPESE , REMO A NOSTRA PARTE*	15
	Met.Provincia.Fi.it (web)	03/05/2012	*RIFORME PROVINCE E SPENDING REVIEW: UPI CHIEDE INCONTRO A GIARDA, PATRONI GRIFFI E CANCELLIERI*	18
	monitorimmobiliare.it (web)	03/05/2012	*EDILIZIA: ANCHE UPI AL D DAY ANCE DEL 15 MAGGIO*	19
	Oggitreviso.it (web)	03/05/2012	*"LA MANOVRA DI MONTI E' ANTICOSTITUZIONALE"*	20
6	Qui	03/05/2012	*I VINCOLI DEL PATTO DI STABILITA' ED I RITARDI NEI PAGAMENTI*	21
	Reggio24ore.com (web)	03/05/2012	*IL FUTURO DELLE PROVINCE: NUOVO MATRIMONIO TRA PIACENZA E PARMA*	22
	Thienepiu.com (web)	03/05/2012	*RIFORMA DELLE PROVINCE, VICENZA PRESENTA RICORSO AL TAR CON ANCONA, COMO, LA SPEZIA*	24
	Vicenzatoday.it (web)	03/05/2012	*PROVINCE, J'ACCUSE: "BLOCCATI 2 MILIARDI E MEZZO PER LAVORI GIA' FATTI"*	26
	Virgilio.it	03/05/2012	*SPENDING REVIEW/ UPI CHIEDE INCONTRO AL GOVERNO*	28
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
2	Il Sole 24 Ore	04/05/2012	*ENTRA LA RISCOSSIONE DEGLI ENTI LOCALI*	29
2	Il Sole 24 Ore	04/05/2012	*L'IMU DIVENTERA' PIU' "COMUNALE" (M.Mobili)*	30
10	Il Sole 24 Ore	04/05/2012	*"STRETTA SU UN QUINTO DI PIL" (M.Rogari)*	32
12	Corriere della Sera	04/05/2012	*"NIENTE SANZIONI PER CHI SBAGLIA I CONTI DELL'IMU" (L.Salvia)*	34
13	Corriere della Sera	04/05/2012	*SANITA', CARCERI, SCUOLE: ECCO LA LISTA DEI TAGLI (M.Sideri)*	36
11	La Stampa	04/05/2012	*IL TESORO SI DIFENDE: L'IMU COSTERA' COME L'ICI (F.Schianchi)*	37
11	La Stampa	04/05/2012	*SPRECHI, LO SFOGO DEI 40 MILA (A.Barbera)*	38
4	Italia Oggi	04/05/2012	*GIARDA: RISCHIO DI TAGLI PER I SERVIZI PUBBLICI (A.Ricciardi)*	39
4	Italia Oggi	04/05/2012	*NESSUNO DICE DI SFOLTIRE LE REGIONI (M.Bertoncini)*	40
9	Italia Oggi	04/05/2012	*FUOCO AD ALZO ZERO DI RENZI (G.Pistelli)*	41
33	Italia Oggi	04/05/2012	*ENTI LOCALI CON I NERVI A FIOR DI PELLE (F.Cerisano)*	42
11	Il Messaggero	04/05/2012	*SPRECHI, GIA' 40 MILA SEGNALAZIONI AL GOVERNO (D.Pirone)*	43
1	Libero Quotidiano	04/05/2012	*SANNO GIA BENISSIMO DOVE TAGLIARE MA NON VOGLIONO (M.Belpietro)*	44
6/7	Libero Quotidiano	04/05/2012	*ANZICHE' PRENDERE LE FORBICI I TECNICI SI PERDONO NELLE CARTE (P.Russo)*	46
48/51	L'Espresso	10/05/2012	*SINDACI CONTRO. (M.Damilano)*	48
2/3	L'Unita'	04/05/2012	*SUI TAGLI 40MILA MAIL A MONTI LA RAGIONERIA CONTRO I TECNICI (B.Di giovanni)*	52

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
10	Il Sole 24 Ore	04/05/2012	*OBIETTIVO 13 MILIARDI PER I RISPARMI 2013 (D.Pesole)*	54
15	Corriere della Sera	04/05/2012	*PROVINCE LOMBARDE PRONTE A FONDERSI NELLA "GRANDE BRIANZA" (A.cam.)*	55
35	Corriere della Sera	04/05/2012	*"PERSI 130 MILA POSTI DI LAVORO" (L.Salvia)*	56
9	La Repubblica	04/05/2012	*"CHI HA CREDITI COL FISCO E' SULL'ORLO DEL CRAC" (B.Ardu')*	57
9	La Repubblica	04/05/2012	*Int. a G.Delrio: "ADDIO AL PUGNO DURO DI EQUITALIA I COMUNI FARANNO UN'ALTRA SOCIETA'" (F.Tonacci)*	58
10/11	La Repubblica	04/05/2012	*PARTITI, ANCORA UNO STOP ALLA RIFORMA IL TESTO SLITTA A DOPO LE AMMINISTRATIVE (A.Cuzzocrea)*	60
9	Il Messaggero	04/05/2012	*E IL PREMIER ORA PREPARA IL TAGLIO DI DISTACCHI E COMANDI SINDACALI (M.Conti)*	62
6	Il Giornale	04/05/2012	*GLI STATALI INEFICCIENTI CI COSTANO 73 MILIARDI (A.Signorini)*	63
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
18	Il Sole 24 Ore	04/05/2012	*IL VOTO MISURA GLI EFFETTI DI DUE ANNI DI TERREMOTO (R.D'alimonte)*	64
1	Corriere della Sera	04/05/2012	*FINANZIAMENTI LA RINUNCIA SVANITA NEL NULLA (S.Rizzo)*	65
8	Corriere della Sera	04/05/2012	*Int. a L.Lusi: L'EX TESORIERE: MEGLIO CHE NON PARLI, SONO UN VULCANO (M.Guerzoni)*	67
10	Corriere della Sera	04/05/2012	*LA POLITICA IN RITARDO RISPETTO AI TEMPI DI UN PAESE INQUIETO (M.Franco)*	68
1	La Repubblica	04/05/2012	*SE LA DEMOCRAZIA SA AUTOCORREGGERSI (N.Urbinati)*	69
7	La Repubblica	04/05/2012	*Int. a A.Riccardi: "IN GIRO C'E' TROPPA DISPERAZIONE IL GOVERNO ORA DEVE FARSENE CARICO" (G.Casadio)*	70
37	La Repubblica	04/05/2012	*IL FINANZIAMENTO DELLA POLITICA (G.Pellegrino)*	71
4/5	La Stampa	04/05/2012	*IL GIP AL SENATO "PROVE IN PERICOLO LUSI VA ARRESTATO" (Fra.gri.)*	72
6	La Stampa	04/05/2012	*NAPOLITANO: LA POLITICA DEVE RIGENERARSI (A.Rampino)*	75
4	Il Messaggero	04/05/2012	*Int. a L.Lusi: L'EX TESORIERE: HO FATTO L'ERRORE DI NON REGISTRARE CERTI COLLOQUI (C.Mangani)*	77
9	L'Espresso	10/05/2012	*LA VITA DORATA DEI NOSTRI POLITICI (P.Ignazi)*	78
33	L'Espresso	10/05/2012	*CASTA NON MORDE CASTA (B.Manfellotto)*	79
51	L'Espresso	10/05/2012	*COSA SI FA PER NON ESSERE SFRATTATI (M.Damilano)*	80
133	L'Espresso	10/05/2012	*SORPRESA, RIAPPARE LA PAROLA CRESCITA (M.Riva)*	81
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	04/05/2012	*CERTEZZE NON COMPLICAZIONI (S.Padula)*	82
16	Il Sole 24 Ore	04/05/2012	*BUROCRATI INCAPACI DI SFORBICIARE (E.Gualmini)*	83
13	Corriere della Sera	04/05/2012	*Int. a A.Cosimi: "CAPISCO LA RIVOLTA, IL GOVERNO HA PERSO IL SENSO DELLA REALTA'" (L.sal.)*	84
13	Corriere della Sera	04/05/2012	*Int. a A.Fontana: "LO SCIOPERO? A PAGARE IL CONTO SAREBBERO I CITTADINI" (L.sal.)*	85
31	Corriere della Sera	04/05/2012	*LA CACCIA AI SINDACI, IL PARADOSSO DELL'ARTICOLO 36. (F.De rosa)*	86
1	La Stampa	04/05/2012	*EMERGENZA NAZIONALE (M.Gramellini)*	87
13	Il Messaggero	04/05/2012	*MONTI: INVESTIMENTI PUBBLICI FONDAMENTALI PER LA CRESCITA (D.Carretta)*	88

CORRIERE DEL VENETO
PADOVA E ROVIGO

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Gli enti commissariati

Vicenza, Belluno e le «sorelle» La rivolta delle Province abolite e lasciate nel limbo

VICENZA - La sorte delle Province in scadenza (Vicenza e Belluno) ancora non è stata definita con chiarezza e c'è chi teme che nel limbo finiscano anche le imprese fornitrici. «È anche così che si blocca l'economia e si rischia il suicidio dei altri imprenditori», è il commento del presidente veneto dell'Unione delle Province italiane (Upi), il leghista Leonardo Muraro. Martedì 8 maggio, oppure il 22 o il 28 sono le date in ballo per il commissariamento dagli enti che avrebbero dovuto andare al voto ma che, invece, saranno guidati da un commissario fino all'approvazione di un disegno di legge ad hoc. Da Roma, però, non è arrivata comunicazione sui commissariamenti.

In Veneto a vivere nel limbo sono Belluno e Vicenza, che ieri ha aperto le porte alle tre «sorelle» che, con lei, hanno fatto ricorso al Tar. Sono Ancona, Como e La Spezia, supportate dall'Upi. Per loro il decreto Monti, nel punto in cui interviene sulle Province, è incostituzionale.

«Le spese per investimenti delle Province sono diminuite del 47% dal 2008 al 2011, cioè di oltre 2 miliardi e 200 milioni - ha affermato il vicepresidente nazionale dell'Upi, Antonio Saitta -. Nel 2011, per i vincoli del patto di stabilità, sono stati bloccati 2,5 miliardi per lavori già eseguiti. E si arriverà a tre miliardi nel 2012».

Ora l'Upi si schiera con l'Associazione dei costruttori edili (Ance) nel «D Day» del 15 maggio, affinché il governo consenta di pagare. Ci sono poi da aggiungere i soldi che le Province avanzano dallo Stato: in Veneto sono circa 200 milioni di euro. Ieri, nel giorno del grido di dolore delle quasi-commissariate, i fischi sono stati tutti per il governo Monti, che «ha la volontà di colpire gli enti più vicini al territorio». Così la pensa Muraro, che ha biasimato anche il presidente della Repubblica: «La Costituzione è variabile a seconda di chi la legge, Napolitano in primis». Critico anche Attilio Schneck, che a giorni dovrà abbandonare la presidenza della Provincia di Vicenza: «E' un paradosso, ci chiedono di contribuire a risanare i conti pubblici e poi ci commissariano, bloccando tutto». A dimostrare com'è la vita da commissariati ci ha pensato Diego Bottacin, ex presidente leghista della Provincia di Belluno. «Il commissario - ha sottolineato - non fa scelte politiche, si pensi ai soldi delle accise sulla benzina per il Vajont, che a Belluno non arrivano».

Infine, Saitta ha fatto presente che l'Upi aveva proposto un piano di risparmi da cinque miliardi di euro: «Con la riduzione di circa 30 Province, l'eliminazione di altri enti e agenzie (tra cui anche le prefetture) e l'accorpamento di uffici territoriali». Intanto, l'Unione Province è fiduciosa per il ricorso fatto da 8 Regioni (Veneto incluso) alla Corte costituzionale e attende il verdetto di quelli al Tar. Il primo sarà discusso in Liguria il 24 maggio.

Elfrida Ragazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leghista Il trevigiano Leonardo Muraro è il presidente della Provincia di Treviso e dell'Unione delle Province

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Casta, Province e burocrazia Dal web boom di idee anti-spreco

Oltre 40mila messaggi al Governo. Privacy, dubbi del Garante

ROMA

DOMANDA facile facile: è davvero indispensabile una statua da 186mila euro per abbellire il palazzo di giustizia di Treviso? Il buon senso consiglierebbe di no: ed è quanto sostiene la lista civica 'Città mia' che, ieri, ha suggerito al governo di cassare la proposta. E' questo uno degli oltre 40 mila consigli antisprechi arrivati in poco più di una giornata a Palazzo Chigi: a renderlo noto gli autori. Complice il successo della trovata del premier di coinvolgere gli italiani nella 'spending review', per conoscere a fondo la valanga di mail che intasa i computer dei funzionari bisognerà aspettare un po'. Forse oggi — fanno sapere i collaboratori — si cominceranno a divulgare le più interessanti.

MA PER AVERE un'idea basta farsi un giro sui siti che hanno rilanciato l'idea. Il bersaglio più colpito è la politica ed era facile prevederlo: nel giorno in cui i partiti fanno slittare la riforma del finanziamento molti assicurano che «lo spreco» sono loro. C'è chi dice di dimezzare il numero di parlamentari, chi di mettere un tetto sulle pensioni della pubblica amministrazione. E chi di tagliare le spese militari, rinunciando ad acquistare i caccia F-35.
Sarà pure una mossa mediatica, come tuonano i detrattori, ma è piaciuta molto. L'opposto di quanto accade nell'autunno '73: raccontano le cronache che l'ultimo esecutivo Rumor, per combattere l'inflazione, lanciò l'iniziativa 'difendi la tua spesa, telefona al governo'. I tempi e gli strumenti erano diversi e l'esito fu disastroso, tanto che l'operazione cadde nel dimenticatoio. Ciò che non accadrà ora, assicurano a Palazzo Chigi: i suggerimenti migliori finiranno sul tavolo del commissario Enrico Bondi. Nell'attesa delle proposte di risparmio per l'amministrazione pubblica, il premier va sul concreto: «Perché ci siano forti prospettive di crescita sono fondamentali investimenti pubblici, nazionali ed europei».
Sulla validità dell'operazione si dividono gli addetti ai lavori; tra applausi (Marcegaglia) e critiche (Renzi parla di «festival della demagogia») si fanno largo i dubbi avanzati dal garante della privacy Pizzetti: «Vedo possibili criticità rispetto all'informativa sul trattamento dei dati. Il modulo non dice cosa succede al cittadino che dà informazioni scorrette nè chiarisce che tipo di informazioni il privato possa fornire».

STA DI FATTO che c'è chi partecipa al gioco, sia pure per bocciarlo. Come l'ex ministro Brunetta: «Il primo spreco è proprio questo sito — scrive a Monti — ce ne sono almeno altri quattro dai quali è possibile inoltrare segnalazioni antiburocrazia e anti-spreco alla Presidenza del Consiglio». E se Camusso (Cgil) spiega che lei comincerebbe a tagliare «dalle collaborazioni, continuerei con quelli che cumulano 32 mila incarichi e quindi 32 mila stipendi senza che si capiscano le funzioni e la ragionevolezza di quelle retribuzioni», La Russa è netto: «Lo spreco è il supertecnico Bondi». Di Pietro, sornione rimanda il governo a Concetta, «mia sorella, da buona contadina gli sa dire benissimo cosa bisogna fare». Da tempo nell'occhio del ciclone, le Province — tramite l'Upi — chiedono un incontro al governo per definire la riforma che le riguarda e gli studenti annunciano una mobilitazione il 16 maggio contro la spending review che riguarda la scuola.

An.Co.

PRIMO PIANO
Tagli alla spesa
Casta, Province e burocrazia
Dal web boom di idee anti-spreco
Oltre 40mila messaggi al Governo. Privacy, dubbi del Garante

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il premier Mario Monti (Olycom)

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CONSIGLIO PROVINCIALE HA APPROVATO IL BILANCIO CONSUNTIVO: OLTRE 5 MILIONI DI EURO DI AVANZO

«Fusione, sì a Crema e Sudmilano»

A Foroni non piace l'ipotesi di accorpamento a enti vicini

Ipotesi fusione per la Provincia di Lodi. La possibilità è di allargare il territorio verso l'area del Sudmilano e del Cremasco. È questo il progetto vagliato dal presidente di palazzo San Cristoforo, Pietro Foroni. Che ieri in consiglio provinciale è tornato a parlare del futuro dell'ente: «Siamo in una situazione di gravissima incertezza e confusione. L'accorpamento che si faccia o non si faccia, non può avvenire con legge ordinaria. Per l'istituzione di nuove Provincie, bisogna sentire i Comuni interessati». E, in caso di riorganizzazione dei territori, ha suggerito di puntare ad un allargamento dei confini del Lodigiano.

Nell'aula di via Fanfulla il presidente del consiglio provinciale, Massimo Codari ha anche riferito di un incontro avvenuto ieri mattina, tra l'Unione delle province lombarde (Upi). «Abbiamo fatto il punto sull'aggrovigliata situazione normativa – afferma – e abbiamo ribadito che già tempo fa noi avevamo proposta una riduzione del numero delle Province, prima che di fatto lo chiedesse la Banca centrale europea». Nel corso del consiglio è passato anche a maggioranza il rendiconto di gestione. Ha incassato il via libera con 12 voti favorevoli, un astenuto (Udc) e sette contrari (Pd, lista Felissari, Idv). «Abbiamo un bilancio virtuoso. Siamo un ente di sana e robusta costituzione», assicura l'assessore, Cristiano Devecchi. Intervenuto in aula, l'esponente della giunta Foroni ha dichiarato che l'esercizio 2011 ha chiuso con un "tesoretto" di 5 milioni e mezzo di euro, un maxi avanzo di amministrazioni che deve tener conto anche di circa 4 milioni di euro di fondi vincolati. «Tanti sono stati i tagli che abbiamo realizzato nel corso dell'anno – aggiunge –. Sul personale dipendente i costi sono stati contratti: solo l'anno scorso ci sono state 842mila euro di uscite in meno, pari ad un meno 8,8 per cento. Quest'anno potremmo assumere 5 dipendenti, io proporrò di assumerne solo 2». Critiche da parte dell'opposizione. Per il Partito democratico è intervenuta Margherita Fusarpoli: «Le risorse si potevano distribuire in modo migliore. Mi riferisco ad esempio ai 56mila euro spesi per la comunicazione. E sui minori costi del personale, sono frutto di adeguamenti di legge. Non sono merito di nessuno». E Vincenzo Romaniello (Idv): «Vi siete arroccati in una gestione troppo ordinaria, senza investire sul futuro». Apprezzamento per la tenuta dei conti è stata invece espressa dai banchi del centrodestra. «Il conto consuntivo testimonia il buon lavoro di questa amministrazione», dice Livio Bossi del Pdl. E Alfredo Ferrari della Lega: «Bisogna anche ricordare i tagli con cui ci siamo confrontati. L'ente ha garantito servizi di buon livello». Richiederà invece maggiori approfondimenti la proposta di protezione delle rondini ed è stata rimandata in commissione l'idea di decurtare i gettoni di presenza ai consiglieri.

Matteo Brunello

Parla il presidente: «Situazione sempre più incerta, vanno ascoltati anche i sindaci»

E sui tagli si esprime il leghista Ferrari: «Pochi fondi, bravi a garantire tutti i servizi»

Lodigiano & dintorni

I piccoli artigiani sull'orlo del baratro

«Una vita di sacrifici sempre in bilico, non si sa cosa accadrà»

«Fusione, sì a Crema e Sudmilano»

A Foroni non piace l'ipotesi di accorpamento a enti vicini

Una prova gratuita per i pneumatici: patto di ferro tra Broletto e gommisti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

SPESA. La ricetta dell'Upi per risparmiare. «Ma si dovrebbero riorganizzare gli uffici statali»

Ecco come ridurre i costi Ma molte risorse congelate

Lo Stato ci impone vincoli e tagli, così non possiamo pagare. «Solidarietà agli imprenditori in piazza»

Antonio Saitta, Upi

Marino Fasiella, La Spezia

«Le Province italiane in cassa vantano 2,5 miliardi di euro che non si possono toccare. Intanto gli interventi sono stati chiesti ed eseguiti dalle aziende. Ma le ditte non possono essere pagate, E allora? Ecco che aumentano i suicidi degli imprenditori, anche per colpa dell'amminsitrazione pubblica. Per questo saremo accanto all'Ance (Associazione del costruttori edili) nel D Day, il 15 maggio». Il presidente dell'Unione delle Province venete, Leonardo Muraro, ieri da palazzo Nievo ha voluto mettere in evidenza tutte le incongruenze di questo Governo. «A causa dei tagli ai bilanci - dice - e dei vincoli al patto di stabilità, le spese per investimenti delle Province sono diminuite del -47% dal 2008 al 2011 (oltre 2 miliardi e 200 milioni in meno)». Rincara il presidente della Provincia di Vicenza, Attilio Schneck: «È un paradosso: ci chiedono di dare il nostro contributo al risanamento dei conti e ci commissariano, bloccando ogni attività. Ma avevamo dimostrato con i numeri che il risanamento del debito è possibile e noi ne siamo la prova: in 5 anni abbiamo dimezzato il debito». E non è finita.

Continuano Muraro e il presidente della Provincia di La Spezia, Marino Fiasella: «Le Province sono creditrici dallo Stato di quasi 3 miliardi, 211 milioni in Veneto. Non vorremmo essere costretti a inviare un decreto ingiuntivo con richiesta immediata di pagamento allo Stato». Da sottolineare, poi, la disponibilità delle Province di migliorare definendo una proposta formalizzata a Roma. È "L'autoriforma delle Province" che nasce dall'analisi della Cgia di Mestre e prevede delle tappe. Primo. Ciascuna Provincia deve avere una dimensione adeguata: ne sparirebbe così una trentina su 107 attuali. Secondo. Razionalizzare le circoscrizioni territoriali, prefetture e motorizzazioni per esempio, accorpando gli uffici territoriali per funzioni. eliminando i doppioni. Risparmio previsto: 5 miliardi di euro. «Ma anche davanti a queste cifre dal Governo non ci sono state risposte», ha concluso Muraro. ● CRI.GIA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA VICENZA

Province senza futuro, l'agonia continua

Ecco come ridurre i costi Ma molte risorse congelate

La Valdastico Nord fa tappa ad Arsiero

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 16
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

VERTICE. I rappresentanti degli enti in scadenza, Como, La Spezia, Ancona e Vicenza, a palazzo Nievo per denunciare la situazione "aberrante" che stanno vivendo

Province senza futuro, l'agonia continua

«Siamo fermi e non sappiamo quando le cariche decadranno» La nomina del commissario forse arriverà dopo il 25 maggio

Cristina Giacomuzzo

La notizia, per dirla in gergo, è che non c'è notizia. Domenica si vota nei Comuni in scadenza. Per le otto Province come Vicenza, che sarebbero dovute andare ad elezioni, invece, nessun rinnovo. Lo ha deciso il Governo. Solo che dal Governo non è ancora arrivata una nota che chiarisca cosa accadrà dopo, lasciando, oltretutto, i dipendenti in balia del sentito dire. «In teoria, il presidente della Provincia di Vicenza potrebbe decadere il giorno dello spoglio delle consultazioni. Cosa succederà dopo? Boh. Si sa solo che la Provincia diventerà un ente bloccato: non erogherà quanto dovuto alle imprese che hanno lavorato per la pubblica amministrazione, per esempio. E poi chi si occuperà di scuole o ambiente? Questo Governo è inefficiente».

A denunciare «la situazione aberrante» è il presidente dell'Unione Province venete, Leonardo Muraro, che ieri a palazzo Nievo ha voluto riunire gli enti in scadenza che hanno fatto ricorso al Tar, contro la mancata convocazione dei comizi elettorali. E cioè la Provincia di Vicenza, padrona di casa, con Attilio Schneck; la Provincia di Ancona, con il presidente Patrizia Casagrande; Como, con l'assessore Mario Colombo; La Spezia, con il presidente Marino Fiasella. All'incontro il vicepresidente dell'Upi nazionale, Antonio Saitta e l'ex presidente della Provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin. Da quanto appreso da ambienti romani, la nomina dal Ministero dei commissari, cioè i presidenti attuali, dovrebbe arrivare dopo il 25 maggio. Ma anche qui, solo voci. Di concreto nulla. Se non i quattro ricorsi al Tar che le Province hanno depositato. Il primo arriverà in tribunale della Liguria il 24 maggio. Spiega Saitta: «Noi che siamo stati eletti, non accettiamo decisioni da chi è stato nominato. Per legge, poi, gli enti possono essere commissariati per dissesto economico o per questioni di mafia. Non perché è in corso, come adesso, una modifica di una legge elettorale dell'ente. È una battaglia per i cittadini, per la democrazia e non per la difesa della casta».

Continua Schneck: «Questa situazione di imbarazzo incostituzionale è inammissibile. Alla vigilia della tornata elettorale siamo qui che non sappiamo cosa accadrà. E sia chiaro. La Provincia non è la fonte di tutti mali italiani: l'operazione contro questi enti è giustificata sostenendo la riduzione degli sprechi? Falso. È un'accusa precostituita, una moda. Se ci fossero realmente degli sprechi, saremmo i primi a dimetterci. Se servisse ai vicentini evitare, l'Imu saremmo già usciti di scena».

In realtà, c'è da difendere una realtà che ha una sua funzionalità, come ha sottolineato Colombo: «Quando si parla di Piani rifiuti, faunistici, urbanistici coincidono con il territorio provinciale. Non è una questione ideologica che ci fa opporre. È la funzionalità». Conferma Casagrande: «Le Province poi garantiscono anche il principio della terzietà: se, come pare, saranno una parte di consiglieri comunali a guidare la nuova Provincia, anche il migliore dei sindaci sarà facilmente incline ad avere un occhio di riguardo verso il territorio che lo ha eletto». Per Casagrande poi questa «è una situazione paradossale: la fine dell'ente è anteposta ad un nuovo ordinamento che ancora non è stato scritto». E Bottacin chiude: «Se non ci si oppone, si crea un precedente dittatoriale per cui il Governo può decidere, anche senza far riferimento all'attuale norma, di commissariare degli enti. Chi sarà il prossimo: un Comune, una Regione?». ●

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 16
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I protagonisti

L'appello dei presidenti

ATTILIO SCHNECK
PROVINCIA VICENZA

Non siamo noi la causa degli sprechi. Se così fosse ci saremmo già dimessi. Di più. Lascerei subito e senza riserve, se servisse a evitare la stangata dell'Imu ai vicentini».

LEONARDO MURARO
UNIONE PROVINCE VENETE

La Provincia diventerà un ente bloccato che non potrà pagare le aziende che hanno lavorato. Lo Stato non solo ci blocca i fondi, ma ci deve 3 miliardi».

PATRIZIA CASAGRANDE
PROVINCIA DI ANCONA

Situazione paradossale: si eliminano a priori le Province prima della definizione della nuova legge, forse pronta per la fine dell'anno. Forse».

Da sin. Colombo (Como), Fiasella (La Spezia), Saitta (Upi), Schneck (Vicenza), Muraro (Upv), Casagrande (Ancona), Bottacin (Belluno). COLORFOTO

CRONACA VICENZA

Province senza futuro, l'agonia continua

Ecco come ridurre i costi
Ma molte risorse congelate

La Valdastico Nord fa tappa ad Arsiero

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO
COMO

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Como si ribella «No all'accorpamento con Monza-Brianza»

Il summit delle Province, sì a Lecco e Varese

di MARCO PALUMBO

— COMO —

«L'ACCORPAMENTO può rappresentare una soluzione praticabile, ma il nostro futuro non può essere con Monza Brianza. Como ha affinità con Lecco e Varese. Non è tollerabile, però, che a 20 giorni dal commissariamento non si conosca ancora quale futuro attende le Province di Como, La Spezia, Ancona e Vicenza, i quattro enti commissariati a seguito dell'entrata in vigore del Decreto Salva Italia».

COSÌ l'assessore provinciale alla Cultura, il leghista Mario Colombo, di ritorno da Vicenza, dove ieri sono stati illustrati i ricorsi al Tar (l'udienza per Villa Saporiti è fissata il 9 ottobre) presentati dai quattro enti. «Più che la Grande Brianza (proposta avanzata l'altroieri dal presidente pidiellino di Monza, Dario Allevi) vedo una grande Provincia Pedemontana. L'accorpamento non può prescindere da criteri di uniformità demografica e sociale - aggiunge Mario Colombo -. La proposta dell'Upi prevede che la ridefinizione delle Province dovrà avvenire anche in conseguenza dell'istituzione delle città metropolitane. Abbiamo ribadito con vigore che senza gli enti provinciali i Comuni, specie i più piccoli, si troveranno in serissime difficoltà. Chi si occuperà di scuole, strade, rifiuti, ma anche di questioni che spesso passano sotto traccia, come il Piano Faunistico provinciale». Una presa di posizione forte quella dell'Upi (Unione Province Italiane), ieri rappresentata dal vicepresidente Antonio Saitta (Pd): dunque una mobilitazione bypartisan.

COLOMBO

«A venti giorni dal commissariamento non sappiamo nulla»

A VILLA Saporiti, sempre ieri, si sono invece riuniti i presidenti dei Consigli provinciali, che hanno deliberato di «istituire attraverso i 12 Consigli provinciali lombardi un Tavolo di lavoro dei presidenti delle Province per giungere a una proposta concreta e condivisa di accorpamento dei propri enti da presentare a Regione e Governo». «Abbiamo scelto di riunirci a Como come atto simbolico - afferma il presidente del Consiglio di Villa Saporiti, Ferdinando Mazara - per testimoniare quanto sia assurdo e controproducente non sapere ancora, ad oggi, come si concretizzerà questa sbandierata riforma delle Province, un'incertezza che compromette in modo preoccupante il buon governo del nostro territorio a solo scapito dei cittadini».

LA BATTAGLIA

Como si ribella «No all'accorpamento con Monza-Brianza»

Il summit delle Province, sì a Lecco e Varese

Ca' d'Industria Respinto il ricorso Scatta il via libera al servizio pasti

Grandi mostre a Villa Olmo «La prima azienda della città»

La Cassa Rurale cresce anche in tempi di crisi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la tribuna di Treviso

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

COSTI PUBBLICI

Treviso e Belluno, una Provincia

Allo studio del Sant'Artemio la fusione dopo il diktat di Monti

Il destino dell'ente Provincia di Treviso? Accorpare in parte o completamente la Provincia di Belluno, per creare un unico territorio di un milione di residenti, in vista della futura trasformazione delle Province voluta dal governo Monti, ma facendo anche i conti con la recentissima accelerazione del governo, per tagliare i costi pubblici, sull'eleminazione delle Province al di sotto dei 300 mila abitanti. Ma simili rivoluzioni, fa sapere il presidente del Sant'Artemio Leonardo Muraro, «non possono vedere la luce a fronte dell'attuale caos del governo Monti». Muraro che ieri era a Vicenza, in qualità di presidente regionale dell'Unione province italiane, per la presentazione dei ricorsi al Tar di quattro delle otto Province che dovrebbero andare al voto in questa tornata elettiva di maggio: Vicenza, Ancona, Como e La Spezia. Al summit è stata anche illustrata la proposta sempre dell'Upi di autoriforma delle Province, con annessi i risultati di un'analisi della CGIA di Mestre sull'impatto delle manovre economiche sui bilanci delle Province. *(a.z.)*

Leonardo Muraro

Finanziere ferito dall'arma del collega

«River Café», dieci giorni di chiusura

Treviso e Belluno, una Provincia

Verdi studenti diventano donatori

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SARDEGNA
QUOTIDIANO DI CAGLIARI

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

IN ITALIA **UPI IN DIFESA, PRONTA ALLE BARRICATE: «GLI SPRECHI CERCATELI DA UN'ALTRA PARTE»**

Davanti agli attacchi incrociati contro gli enti provinciali l'Unione delle Province d'Italia prova a salvare il salvabile, e chiede una profonda riorganizzazione di tutti i livelli di amministrazione locali. Lo fa con una richiesta di incontro che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha inviato al ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, della Funzione Pubblica, Patroni Griffi, e dei Rapporti con il Parlamento, Giarda. «Le Province non possono essere additate come i centri di spreco di denaro pubblico, né si può pensare che il taglio della democrazia, con la cancellazione degli amministratori eletti dal popolo, possa essere considerata una misura di riduzione della spesa pubblica».

REFERENDUM
Province, nuovo ricorso arriva il primo sì del Pdl
REGIONE Oggi il Consiglio anticipa le urne sugli enti locali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il futuro delle Province: nuovo matrimonio tra Piacenza e Parma

I tecnici del Ministero della Pubblica amministrazione e quelli dell'Interno stanno elaborando un piano di lavoro allo scopo di dare un taglio alle 109 Province italiane. Tra le ipotesi sul tavolo l'accorpamento di Lecco (340 mila abitanti) con Como (600mila abitanti) o con Sondrio (183mila abitanti) e il "matrimonio" fra Piacenza (290mila abitanti) e Parma (442mila), territori che furono assieme per tre secoli per formare uniti quello che i parmigiani chiamavano "Ducato di Parma e Piacenza (che anche se non c'è facciamo senza)".

Tra le altre proposte, Enna (172mila abitandi) con Caltanissetta (272mila), ma resta il problema di superare la potestà delle Regioni a Statuto speciale sulle autonomie locali; Lodi (228mila abitanti) con Cremona (364mila).

Intanto, con il decreto "salva Italia", le Province (ultimati i mandati in corso) sono state abbassate a enti di secondo livello, sono state abolite le giunte e i Consigli provinciali sono eletti non dai cittadini, bensì dai Consigli comunali interessati. Le competenze verranno trasferite a Regioni e Comuni entro la fine dell'anno. Ora, presso la Commissione Affari costituzionali della Camera, si discutono le modifiche agli articoli 114 e 133 della Costituzione: le Province potrebbero sparire dall'elenco degli enti che costituiscono la Repubblica e verrebbero cancellate (o accorpate) le Province inferiori ad un certo numero di abitanti.

Le ipotesi allo studio della Commissione sono tre: salvare le province con più di 350mila abitanti, quelle con più di 450mila o solo quelle con 500mila abitanti. Nel primo caso resterebbero in vita 58 province. Nella seconda lista ci sono 39 province. Infine, per quanto riguarda l'ipotesi più drastica si salverebbero appena 36 province (con quelle delle Regioni a statuto speciale).

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Nel frattempo in Italia sono andate avanti le rivendicazioni per nuove province, come Gela, Caltagirone e la Ladinia, promossa dalla Lega Nord. Tuttavia l'Unione Province Italiane ha presentato lo scorso febbraio un testo che propone l'autoriduzione da 109 a 60.

Ultimo aggiornamento: 03/05/12

Condividi:

Esprimi il tuo commento

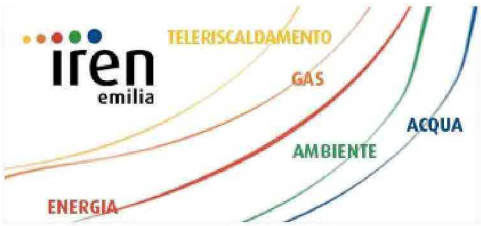
I commenti sono moderati e saranno pubblicati solo dopo l'approvazione della redazione.

* Nome:

E-mail:

* Testo:

Invia



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
REGGIO EMILIA

©2009-2011 Contenuti Digitali srl - P. Iva 02363700358

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
Giornale di Monza e della Brianza
Settimanale
Data 03-05-2012
Pagina 44
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Allevi a Mario Monti: revisione delle spese, faremo la nostra parte

«Non ritorneremo mai nell'area metropolitana Piuttosto ipotesi di aggregare Lecco e Como»

■ La Brianza farà la sua parte nell'operazione di spending review annunciata dal governo, parola di **Dario Allevi**. Venerdì 11 a Milano il presidente della Provincia affronterà con i suoi colleghi lombardi lo spinoso tema del taglio delle spese della pubblica amministrazione: «Ho chiesto -afferma- quest'incontro per cominciare a ragionare su un'ipotesi reale di riduzione dei costi, che parta dalla razionalizzazione delle società partecipate».
Mentre il tecnico **Mario Monti** ha nominato tre super tecnici con il compito di ridurre drasticamente le uscite dello Stato, il dibattito sull'abolizione degli enti intermedi sembra aver fatto un balzo indietro di un anno. La Bce, infatti, ha invitato l'esecutivo italiano ad accorpare il numero delle province: la presa di posizione della banca centrale europea è stata accolta con un sospiro di sollievo da quanti, negli ultimi mesi, hanno aspramente criticato l'intenzione del governo italiano di svuotarle e di abolire la loro elezione diretta e sostituirla con una designazione da parte di sindaci e consiglieri comunali.
Il milanese **Guido Podestà** ha colto la palla al balzo rispolverando il progetto dell'Unione delle province italiane che, tramite la riduzione degli enti intermedi e la soppressione di molti consorzi e partecipate, consentirebbe allo Stato di risparmiare cinque miliardi di euro l'anno. Ovviamente, ha precisato, l'individuazione di presidenti e consiglieri da parte dei cittadini non si tocca.
Se il disegno sarà accolto via Tommaso Grossi, forte dei suoi 850.000 abitanti, potrà dormire sonni tranquilli. In caso contrario in pochi sarebbero disposti a tornare con Palazzo Isimbardi: «Il nostro territorio -commenta Allevi - non farà mai un passo indietro per entrare nell'area metropolitana. Ne può, però, compiere due avanti coinvolgendo in un unico progetto di area vasta la Brianza lecchese e quella comasca». «Mi auguro - aggiunge il presidente- che la nostra Provincia non rientri nel novero di quante subiranno l'accorpamento degli uffici periferici dello Stato visto che in una zona così fortemente urbanizzata rappresentano presidi irrinunciabili. Faremo, tuttavia, ogni sforzo possibile per ridurre ulteriormente i costi, anche se il recente studio della Bocconi realizzato per l'Upi ha già sfatato il mito; non sono gli enti intermedi il problema di questo Paese. Anzi, negli ultimi anni, hanno raggiunto un livello di efficienza unico tra le amministrazioni pubbliche».

Monica Bonalumi

DARIO ALLEVI
Le dimensioni della provincia di Monza e Brianza fanno ben sperare in una sua «salvezza»

PROVINCIA
Allevi a Mario Monti: revisione delle spese, faremo la nostra parte
Legalità, mafia e internet: tre incontri

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
Giornale di Monza e della Brianza
Settimanale
Data 03-05-2012
Pagina 44
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

IL FUTURO DELLE PROVINCE: I COMMENTI

Coro unanime: «La Bce si occupi di economia, mantenere l'elezione degli enti»

■ (m.bon.) Il futuro delle province continua ad essere avvolto nella nebbia, nonostante il recente pronunciamento della Bce che ha invitato il governo ad accorpare quelle più piccole. L'opinione, seppure con sfumature differenti, è condivisa in via Tommaso Grossi.

«La questione degli enti intermedi - sbotta il capogruppo leghista Stefano Tagliabue- deve essere risolta da persone capaci e non da questo governo che parla di tagli come di numeri al lotto». A suo parere anche la richiesta della Banca centrale europea va pesata: «Dobbiamo ancora capire che concetto hanno in Germania di accorpamento, se è simile al nostro o è diverso. Una cosa è certa: io voglio continuare ad eleggere i miei rappresentanti nelle istituzioni e non vedermeli imposti con un metodo antidemocratico. Se questo principio non viene garantito si può intaccare tutto». La riduzione degli enti intermedi proposta dall'Upi, precisa il padano, è condivisibile «ma non può essere cancellata la loro designazione diretta a meno di non ritrovarsi in uno stato totalitario».

«L'abbiamo sempre detto -gli fa eco Eleonora Frigerio del Popolo della libertà - lo svuotamento delle province proposto da questo governo è anticostituzionale. L'avvertimento della Bce non diminuisce però la confusione: continuiamo a non sapere se questi enti, accorpati o no, diventeranno di secondo livello o saranno eletti dai cittadini, mantenendo così la loro dignità. È questa la cosa che ci interessa maggiormente». A suo parere il chiarimento non arriverà in tempi brevi: «Non possiamo rimanere ancora nell'indeterminatezza. Abbiamo bisogno di decisioni serie che non potranno arrivare da un esecutivo di tecnici».

«Se la Bce -incalza il capogruppo del Pd Domenico Guerriero- si occupasse dell'economia invece della minutaglia italiana sarebbe meglio: se per far crescere l'Europa deve dire a noi cosa fare con le province è conciata male». Le questioni sul tavolo, prosegue, restano ancora tutte aperte: «Dobbiamo comprendere come saranno eletti gli enti intermedi e, soprattutto, quali saranno le loro funzioni. Stiamo ancora aspettando che la Regione, che entro il 31 dicembre dovrà decidere come muoversi, ci dica cosa vuole fare. Pare che stia pensando di toglierci le competenze su cultura e sport e lasciarci quelle su programmazione territoriale, ambiente, edilizia scolastica. È giusto che le province rimangano, ma non dovranno uscire più deboli da questo processo».

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
Giornale di Monza e della Brianza
Settimanale
Data 03-05-2012
Pagina 44
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

IL NUOVO MOVIMENTO SI È PRESENTATO A VEDANO AL LAMBRO

«Lombardi Verso Nord» si preparano al dopo-Monti

■ (M.Sal.) Si battono «per un'Italia federale più vicina all'Europa», contro le lobby e la casta. Si preparano al dopo-Monti, per dare vita al partito che non c'è, ma che già raccoglie circa il 25% di consensi. La strada tracciata guarda ad «una grande coalizione che escluda i partiti del disastro» e dia voce e rappresentanza alle piccole e medie imprese («finora snobbate e penalizzate dai giochi della politica»), alle liste civiche («quelle autonome, fatte non dai riciclati dei vecchi partiti», precisano i promotori del nuovo movimento), al volontariato attivo nelle associazioni, «vera locomotiva della nazione». Sabato scorso, «Lombardi Verso Nord» ha scelto Vedano al Lambro per affacciarsi a Monza e in Brianza ed il giro di presentazioni ufficiali è già stato a Bergamo e a Brescia e proseguirà nel mese di maggio a Milano e nelle altre province della regione. I dieci punti del loro manifesto passano dal federalismo che valorizzi le differenze alle fonti energetiche alternative per una terza rivoluzione industriale; puntano sulla concorrenza e sul merito e a mettere il Nord in rete e ad applicare un nuovo patto fiscale. Presidente di «LvN» è Alessandro Cè, per Monza e Brianza il referente è il vedanese Corrado Tomassini (email lombardiversonord@gmail.com, sito www.versonord.eu).

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Unione delle Province

RIFORME PROVINCE E SPENDING REVIEW: UPI CHIEDE INCONTRO A GIARDA, PATRONI GRIFFI E CANCELLIERI

Castiglione "Vogliamo contribuire a portare a termine la riforma"

"La posizione dell'Unione delle Province d'Italia in merito ad una riforma complessiva della pubblica amministrazione, che parta dalle Province e affronti l'intero nodo dell'efficientamento dei livelli di amministrazione e di governo locale, è di assoluta avanguardia. Per questo, ritenendo che l'Unione delle Province d'Italia possa offrire un contributo fattivo a che gli obiettivi di riforma che interessano le Province possano giungere al più presto a buon fine, e allo scopo di fornire tutta la collaborazione necessaria per portare a termine un processo importante, quanto complesso, siamo a chiedere di potervi incontrare quanto prima".

E' quanto si legge nella lettera inviata oggi dal Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, al Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, della Funzione Pubblica, Patroni Griffi, e dei Rapporti con il Parlamento, Giarda.

"La proposta che l'Upi in questi tre mesi ha presentato in tutti i tavoli istituzionali (nella Commissione paritetica per le riforme, in Conferenza unificata, in Conferenza Stato Città, nelle audizioni in Parlamento) e nei confronti con i partiti politici di maggioranza e opposizione, parte proprio dalla necessità di avviare un profondo riordino del governo di area vasta, con la riduzione del numero delle Province, anche in seguito all'istituzione delle Città metropolitane, la semplificazione delle funzioni loro assegnate, la conseguente riorganizzazione degli uffici periferici del Governo e l'eliminazione degli enti strumentali intermedi. Una proposta – sottolinea Castiglione - che trova pieno riscontro nel piano di spending review che il Governo ha presentato in questi giorni, che chiama in causa tutte le istituzioni locali e nazionali a contribuire alla diminuzione e qualificazione della spesa pubblica".

Per questo, il Presidente Castiglione, ritenendo che l'Upi possa offrire un contributo fattivo a che gli obiettivi di riforma che interessano le Province possano giungere al più presto a buon fine, ha ritenuto urgente chiedere ai Ministri un incontro "allo scopo di fornire tutta la collaborazione necessaria per portare a termine un processo importante, quanto complesso".

"Non si tratta – sottolinea Castiglione - di aprire un nuovo, ennesimo, tavolo di consultazione, ma di offrire fattivamente tutto il supporto possibile, in termini propositivi e di riflessione, anche grazie ai diversi studi che su questo tema l'Upi ha realizzato negli ultimi mesi con Università e centri di ricerca, alla definizione di una riforma che noi per primi, come dimostra la proposta di legge che abbiamo portato all'attenzione del dibattito, riteniamo fondamentale".

"Le Province – dichiara il Presidente – non possono essere additate come i centri di spreco di denaro pubblico, né si può pensare che il taglio della democrazia, con la cancellazione degli amministratori eletti dal popolo, possa essere considerata una misura di riduzione della spesa pubblica.

Una riforma di questa portata va fatta insieme alle istituzioni, altrimenti rischiamo di mancare per l'ennesima volta l'obiettivo e di non dare risposte sensate ai cittadini".

03/05/2012 20.36
Unione delle Province

^ inizio pagina

- Primo piano
- Toscana
- Finanza
- Sport

ANSA.IT Top News
Ansa Top News - Tutti gli Rss
ANSA.IT Toscana
Ansa Toscana - Tutti gli Rss
ANSA.IT Finanza
Ansa Finanza - Tutti gli Rss
ANSA.IT Sport
Ansa Sport - Tutti gli Rss

VIABILITÀ | METEO | SPETTACOLI | EVENTI

Novità da:
Regione Toscana
Provincia di Firenze
Comune di Firenze

Servizi e strumenti
Foto | Gadgets | Mobile | Rss | Currents | FriendFeed | Facebook | Twitter | Accessibilità | Scelta rapida

Notizie | Cantieri | Eventi

Met
Archivio news
Archivio 2002-05
Redattori
Canali
Ricerca
Gadgets
Edicola

Provincia
Home Provincia
Notiziario
Consiglio Provinciale
U.R.P.

Newsletter
Met
Consiglio Provinciale
Sport
Non-profit

Area riservata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

monitorimmobiliare.it
ITALIAN REAL ESTATE NEWS

Testata giornalistica registrata 11-11-11, n° 546, al Tribunale di Milano. Direttore responsabile Maurizio Cannone

News

Edilizia: anche Upi al D Day Ance del 15 maggio

03/05/2012

"Non si può più aspettare, c'è bisogno di un accordo tra tutte le istituzioni e i partiti politici per cambiare il patto di stabilità e permettere a Province e Comuni di pagare le imprese.

Stiamo mandando in rovina interi settori dell'economia italiana, perdendo posti di lavoro che potrebbero essere salvati".

Lo ha detto il vicepresidente dell'Upi (Unione province italiane), Antonio Saitta, annunciando, nel corso di una conferenza stampa sullo stato delle riforme sulle Province, "pieno sostegno dell'Upi alla giornata del D Day indetta dall'Ance (Associazione Nazionale dei Costruttori Edili) per il 15 maggio prossimo".

"Abbiamo fermi dallo scorso anno 2,5 miliardi - ha aggiunto Saitta - che servono proprio per pagare le spese dei cantieri per lavori che le imprese hanno già fatto e nel 2012 questa cifra salirà a 3 miliardi. Soldi che le imprese hanno diritto a ricevere subito".

Posted by *Monitorimmobiliare*

Dì la tua. Scrivi un commento all'articolo!

Altri articoli nella stessa categoria: "News"

Notariato e associazioni consumatori: al via task-force su emergenza mutui
03/05/2012
-
Il Consiglio nazionale del notariato e 11 associazioni di consumatori (Adoc, Altroconsumo, Assoutenti, Casa del Consumatore, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del ...

0 documenti correlati all'articolo 0 commenti

Spending Rewiew: 10mila immobili in affitto alla Pa costano 1,2 mld
03/05/2012
- Sono 10.108 gli immobili privati in affitto da parte di amministrazioni pubbliche per le quali pagano 1.215.000.000 euro l'anno. I metri quadrati sono pari a 11,3 milioni di metri quadrati. È quanto emerge dagli ultimi ...

0 documenti correlati all'articolo 0 commenti

Volandia (Varese) 5 maggio: apre collezione d'arte Re/ Max Caproni
03/05/2012
- Re/Max Italia inaugura la collezione d'arte Re/Max Caproni a Volandia, il museo del Volo adiacente

Flash news 24

)5/2012 - Edilizia: anche Upi al D Day Ance del 15 igio

Registrazione Crea un account o accedi per vedere quello che piace ai tuoi amici.

Monitor Immobiliare su Facebook

Mi piace

Plug-in sociale di Facebook

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Prima Pagina

"LA MANOVRA DI MONTI E' ANTICOSTITUZIONALE"

Secondo Leonardo Muraro, è ora di "cambiare indirizzo"

TREVISO - Leonardo Muraro, presidente della provincia di Treviso e dell'Upi Veneto, ha colto l'occasione dell'incontro a Vicenza promosso dall'Unione delle Province Italiane, "per ribadire il concetto di incostituzionalità della manovra Monti".

Muraro ha ricordato che erano presenti alla conferenza stampa le 4 Province venete che hanno deciso di portare avanti un ricorso come Ente al Tar "contro la scelta statale del commissariamento. Inoltre, ribadisco: non sono questi i tempi per stravolgere l'architettura statale se non porta benefici economici determinanti ed evidenti".

"Gli sprechi - ha detto -, in questi giorni di triste cronaca politica, abbiamo visto che sono altrove. Si deve partire da lì per fare immediatamente cassa e non continuare nella via della scelta di pressione fiscale sulle famiglie. Non ha senso modificare l'assetto di un Ente che eroga servizi radicati sul territorio in questo momento di grande ansia e urgenza. Il giorno dopo questa tornata elettiva, gli imprenditori in credito con quelle Province non andate al voto a chi si rivolgeranno come referenti? Chi si occuperà di scuole, strade, ambiente? Ad oggi non si sa nulla?".

"In questi anni - ha concluso - abbiamo avuto diversi esempi di una politica miope basata sulle esigenze dell'immediato e non su una visione programmatica del futuro. Dobbiamo cambiare indirizzo".

Data di pubblicazione: 03-05-2012 Data ultima modifica: 03-05-2012

Commenta questo articolo commenta

UTILITA'
Stampa la Pagina
Invia ad un amico
Aggiungi ai preferiti

DELLO STESSO ARGOMENTO
02/05/2012 MENO PROVINCE, PIU' CITTA' METROPOLITANE
02/05/2012 "NO ALLE ELEZIONI DEL 6 MAGGIO. SONO ANTICOSTITUZIONALI"
02/05/2012 MURARO "RICANDIDATURA DI BOSSI? AUSPICO CAMBIAMENTO"
30/04/2012 «VOGLIAMO L'ESENZIONE PER I TREVIGIANI»
12/04/2012 PURE IL DIRETTORE GENERALE DELLA PROVINCIA CHIEDE PULIZIA NELLA LEGA
04/04/2012 "BOSSI MERITA RISPETTO. SI FACCIA CHIAREZZA SULLE RECENTI CONTESTAZIONI"
03/04/2012 "AVANZIAMO 24 MILIONI DI EURO DALLO STATO"
03/04/2012 GENTILINI BENEDICE IL "NUOVO" GRANELLO MA SI TIENE STRETTO IL "VECCHIO" GOBBO
27/03/2012 MURARO PARTE PER IL VINITALY E FINISCE IN OSPEDALE
21/03/2012 "GIOVANI, ANDATE A LAVORARE ALL'UNIONE EUROPEA"
20/03/2012 TRASPORTI: TREVIGIANI FAVOREVOLI AL BIGLIETTO UNICO
19/03/2012 A CONEGLIANO LA LEGA CORRE DA SOLA
15/03/2012 MURARO CONFERMA IL SUO APPOGGIO A GOBBO PER LA SEGRETERIA VENETA

in edicola
Il quindicinale n. 798
VOTA CHI ?

ABBONAMENTI

login
Nome utente: *
Password: *
Accedi
Crea nuovo profilo
Richiedi nuova password

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I vincoli del patto di stabilità ed i ritardi nei pagamenti

In questo periodo di crisi fra i numerosi temi di attualità è particolarmente avvertito quello riguardante il blocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione alle imprese che forniscono beni e servizi. Una questione non da poco i cui effetti producono un forte aggravamento della già difficile gestione economica della stragrande maggioranza delle imprese. A tal proposito, infatti, è ormai di dominio pubblico come le tasse, la burocrazia, la stretta creditizia e, non per ultimi, i ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione stiano creando un clima molto negativo che penalizza sotto vari profili gli operatori economici. Purtroppo assistiamo ormai quotidianamente a gesti e a tragedie che si stanno consumando riferiti alle morti con un movente economico, spesso riconducibili a crediti non riscossi, in larga parte proprio dagli enti pubblici. Riguardo a questo è stata organizzata per il 18 aprile a Roma una marcia promossa dall'associazione parenti vittime della crisi con il supporto di Adiconsum e di Cisl, per richiamare l'attenzione su un problema molto grave e pesante sintetizzato dagli organizzatori con un titolo emblematico: "contro la crisi che porta suicidi". Sull' argomento va evidenziato, tra l'altro, come gli enti locali in questi ultimi anni siano chiusi dentro ad una morsa, letteralmente schiacciati fra l'obbligo di garantire il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità e, dall'altra, dall'esigenza di adeguarsi alle direttive dell'Unione Europea. Direttive che impongono il pagamento nel termine indifferibile e non negoziabile di trenta giorni dall'emissione della fattura. Sul piano rigorosamente amministrativo, oltretutto, il mancato pagamento ai fornitori genera una serie di contenziosi, di azioni legali, e di richieste di pagamento degli interessi passivi legittimamente maturati, e di altre situazioni estenuanti che aggravano ulteriormente la già difficile conduzione imprenditoriale. Si tratta, quindi, di una situazione alquanto critica che impone una severa analisi e conseguenti azioni correttive e risolutive sul piano contabile e amministrativo, e scelte coerenti indilazionabili. Alla luce di quanto sopra, sarebbe interessante comprendere quale tipo di orientamento ha assunto, al riguardo, la Giunta provinciale specificamente sulla questione della ritardata liquidazione delle fatture ai fornitori. Secondo fonti autorevoli, peraltro, tale inadempienza nei dovuti pagamenti da parte degli enti pubblici, potrebbe rappresentare un comportamento artatamente adottato per aggirare le regole del citato patto di stabilità.

A tutto questo, si aggiunge, inoltre, la questione non chiara riferita agli interessi passivi in qualche modo ritenuta un debito senza il preventivo atto contabile e la relativa copertura economica, nonché sprovvista di attestazione da parte dell'ente provinciale di "utilità del debito". Si chiede, inoltre, se codesta amministrazione ha attivato in questi mesi le necessarie relazioni politiche – istituzionali con l'Unione delle province italiane – l'Upi - e con il governatore della Regione Emilia Romagna nella sua veste di presidente della conferenza Stato – Regioni, per affrontare le delicate questioni di merito. In particolare l'obiettivo è quello di giungere a una definizione equa e condivisa, in grado di dare ossigeno alle contabilità delle province sino a quando avranno una legittimazione elettiva e, nel caso in oggetto, alle imprese in attesa di ricevere dall'ente il pagamento dei debiti contratti, appunto, con gli imprenditori. Ci si chiede, infine, se la Giunta di piazza dei Caduti abbia valutato la possibilità di non rispettare il Patto di stabilità, naturalmente nella consapevolezza di dovere accettare coerentemente le conseguenze derivate da tale scelta, tra cui quella di rideterminare le indennità di funzione e i gettoni di presenza.

Gianfranco Spadoni, consigliere provinciale Udc

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

24EMILIA.COM : DIRETTORE NICOLA FANGAREGGI

24EMILIA

Il futuro delle Province: nuovo matrimonio tra Piacenza e Parma

I tecnici del Ministero della Pubblica amministrazione e quelli dell'Interno stanno elaborando un piano di lavoro allo scopo di dare un taglio alle 109 Province italiane. Tra le ipotesi sul tavolo l'accorpamento di Lecco (340 mila abitanti) con Como (600mila abitanti) o con Sondrio (183mila abitanti) e il "matrimonio" fra Piacenza (290mila abitanti) e Parma (442mila), territori che furono assieme per tre secoli per formare uniti quello che i parmigiani chiamavano "Ducato di Parma e Piacenza (che anche se non c'è facciamo senza)".

Tra le altre proposte, Enna (172mila abitandi) con Caltanissetta (272mila), ma resta il problema di superare la potestà delle Regioni a Statuto speciale sulle autonomie locali; Lodi (228mila abitanti) con Cremona (364mila).

Intanto, con il decreto "salva Italia", le Province (ultimati i mandati in corso) sono state abbassate a enti di secondo livello, sono state abolite le giunte e i Consigli provinciali sono eletti non dai cittadini, bensì dai Consigli comunali interessati. Le competenze verranno trasferite a Regioni e Comuni entro la fine dell'anno. Ora, presso la Commissione Affari costituzionali della Camera, si discutono le modifiche agli articoli 114 e 133 della Costituzione: le Province potrebbero sparire dall'elenco degli enti che costituiscono la Repubblica e verrebbero cancellate (o accorpate) le Province inferiori ad un certo numero di abitanti.

Le ipotesi allo studio della Commissione sono tre: salvare le province con più di 350mila abitanti, quelle con più di 450mila o solo quelle con 500mila abitanti. Nel primo caso resterebbero in vita 58 province. Nella seconda lista ci sono 39 province. Infine, per quanto riguarda l'ipotesi più drastica si salverebbero appena 36 province (con quelle delle Regioni a statuto speciale).

102219

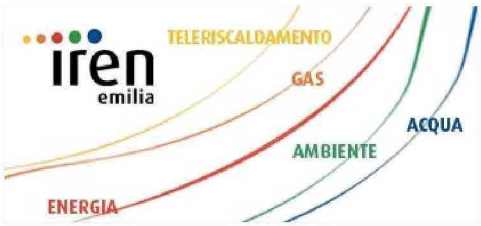
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Nel frattempo in Italia sono andate avanti le rivendicazioni per nuove province, come Gela, Caltagirone e la Ladinia, promossa dalla Lega Nord. Tuttavia l'Unione Province Italiane ha presentato lo scorso febbraio un testo che propone l'autoriduzione da 109 a 60.

Ultimo aggiornamento: 03/05/12

Condividi:



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
REGGIO EMILIA

Esprimi il tuo commento

I commenti sono moderati e saranno pubblicati solo dopo l'approvazione della redazione.

* Nome:

E-mail:

* Testo:

Invia

©2009-2011 Contenuti Digitali srl - P. Iva 02363700358

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

QUOTIDIANO | Categorie: Fatti

Riforma delle province, Vicenza presenta ricorso al Tar con Ancona, Como, La Spezia

Di Redazione VicenzaPiù | oggi alle 18:11 | 0 commenti

Condividi | Invia per email Stampa

Provincia di Vicenza - *I conflitti aperti dal Decreto Monti e la Proposta dell'Upi.*

Presentati quest'oggi i ricorsi al Tar di 4 delle 8 Province che dovrebbero andare al voto in questa tornata elettiva di maggio. Si tratta delle Province di Vicenza, Ancona, Como, La Spezia. Inoltre, è stata illustrata la proposta dell'Upi (Unione Province d'Italia) di autoriforma delle Province e dei risultati di un'analisi realizzata dalla CGIA di Mestre "L'impatto delle manovre economiche sui bilanci delle Province e conseguenze sullo sviluppo economico".

Sono intervenuti il vicepresidente dell'UPI, Antonio Saitta, il presidente dell'UPI Veneto, Leonardo Muraro, il presidente della Provincia di Vicenza, Attilio Schneck, la presidente della Provincia di Ancona, Patrizia Casagrande Esposto, l'assessore provinciale alla Cultura di Como, Mario Colombo, e il presidente della Provincia di La Spezia, Marino Fiasella. Inoltre, ha presenziato anche l'ex presidente della Provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin (nella foto da sinistra: Colombo, Fiasella, Saitta, Schneck, Muraro, Casagrande, Bottacin). A causa dei tagli ai bilanci e dei vincoli al patto di stabilità, le spese per investimenti delle Province sono diminuite del 47% dal 2008 al 2011 (oltre 2 miliardi e 200 milioni in meno). Nel 2011, per i vincoli del patto di stabilità, sono stati bloccati nelle casse delle Province 2,5 mld destinati alle imprese per lavori già eseguiti. "Non sono sole le imprese a dovere avere soldi dallo Stato. Le Province sono creditrici per quasi 3 miliardi. Non vorremmo essere costretti a inviare anche noi un decreto ingiuntivo con la richiesta di pagamento immediato. Dai bilanci delle Province - ha spiegato Antonio Saitta - ci risulta che lo Stato ci deve, per mancati trasferimenti, 2 miliardi e 864 milioni di euro. Si tratta di vecchi trasferimenti erariali che spettavano alle Province e che non sono mai stati erogati, con cui noi abbiamo costruito i bilanci ma che, di fatto, sono rimasti fermi nelle casse dello Stato. Sono soldi che vogliamo usare per pagare le imprese e i fornitori, per sostenere l'economia locale, per fare ripartire gli investimenti. Se il Governo non provvede al pagamento - sottolinea Saitta - siamo pronti a mandare i decreti ingiuntivi. Non accettiamo di essere commissariati da chi non è stato eletto ma nominato. Si pensi, invece, a riformare le prefetture e i tanti uffici periferici dello Stato. Se una riforma è necessaria, e di certo lo è, non può interessare solo le Province: si parta dalle Province, ma in un processo che deve essere molto più lungo e interessare molti più enti". "La riunione di oggi è importante per ribadire il concetto di incostituzionalità della manovra Monti. Presenti sono le 4 Province che hanno deciso di portare avanti un ricorso come Ente contro la scelta statale del commissariamento - così il presidente dell'Upi Veneto, Leonardo Muraro - Inoltre, ribadisco: non sono questi i tempi per stravolgere l'architettura statale se non porta benefici economici determinanti ed evidenti. Gli sprechi, in questi giorni di triste cronaca politica, abbiamo visto che sono altrove. Si deve partire da lì per fare immediatamente cassa e non continuare nella via della scelta di pressione fiscale sulle famiglie. Non ha senso modificare l'assetto di un Ente che eroga servizi radicati sul territorio in questo momento di grande ansia e urgenza. Il giorno dopo questa tornata elettiva, gli imprenditori in credito con quelle Province non andate al voto a chi si rivolgeranno come referenti? Chi si occuperà di scuole, strade, ambiente? Ad oggi non si sa nulla!- infine chiude Muraro - In questi anni abbiamo avuto diversi esempi di una politica miope basata sull'esigenze dell'immediato e non su una visione programmatica del futuro. Dobbiamo cambiare indirizzo". "È un paradosso: ci chiedono di dare il nostro contributo al risanamento dei conti pubblici e nel contempo ci commissariano, bloccando ogni attività e ogni decisione. Eppure avevamo dimostrato con i numeri, non a parole, che il risanamento del debito

In primo piano

Riforma delle province, Vicenza presenta ricorso al Tar con Ancona, Como, La Spezia

Provincia di Vicenza - I conflitti aperti dal Decreto Monti e la Proposta dell'Upi.Presentati quest'oggi i ricorsi al Tar di ...

Continua a leggere

Gli altri siti del nostro network

VicenzaPiù Fatti, personaggi e vita vicentina
MontecchioPiù Fatti, personaggi e vita dell'Ovest Vicentino
SchioPiù Fatti, personaggi e vita dell'Alto Vicentino
BassanoPiù Fatti, personaggi e vita locale

In edicola

VicenzaPiù
Scarica il numero 233
Consulta l'archivio
Punti di distribuzione
Articoli commentabili

Pagine

Informazione Più libera con VicenzaPiù
Redazione
Distribuzione
Testata
Pubblicità

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

pubblico è possibile, e noi ne siamo la prova: in 5 anni abbiamo più che dimezzato il debito della Provincia, passando da 222 a 104milioni di euro, abbiamo ridotto il personale del 20%, tagliate le spese e il prelievo fiscale - ha detto Attilio Schneck, presidente della Provincia di Vicenza - Il tutto mantenendo servizi e opere, bloccati solo dai vincoli del patto di stabilità. Questo significa fare buona amministrazione e a questo devono essere chiamati tutti gli enti." "La terzietà nel governo del territorio è importante quanto la garanzia che le Province di una medesima Regione abbiano le stesse condizioni di gestione dell'area vasta per non creare disparità tra Provincia e Provincia", questi gli argomenti della presidente dell'Upi Marche e della Provincia di Ancona, Patrizia Casagrande. "E' disarmante vedere come lo Stato Centrale lasci nell'oblio totale interi territori, senza preoccuparsi di programmare prima di distruggere - ha detto Colombo - Io sono un tecnico prestato alla politica, vengo dal mondo dell'Università, e con questa manovra mi viene da chiedermi a cosa sia servito il mio mettermi a disposizione della Comunità in questi anni". "Dentro la gravità della crisi che stiamo attraversando, aumentano enormemente i bisogni delle comunità. A tale richiesta si prova ora a rispondere con una cura tecnica che non tiene conto delle specificità dei territori che dovrebbero essere invece protagonisti della ripresa del Paese - ha detto Fiasella - Le Province che hanno fatto ricorso al Tar chiedono che sia ripristinato il diritto al voto dei cittadini poiché la democrazia non è un lusso ma una valore prezioso che viene da lontano. Stiamo difendendo il diritto dei cittadini di scegliere chi li deve rappresentare: il voto è infatti l'elemento vitale della democrazia."

Queste le principali novità previste dalla proposta Upi, per quanto riguarda le Province e il riordino dell'amministrazione statale e regionale.

- Ciascuna provincia deve avere una dimensione adeguata dal punto di vista demografico, territoriale ed economico, per l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dalla Legge sul federalismo fiscale.
- Per razionalizzare le circoscrizioni territoriali, lo Stato e le Regioni a Statuto speciale procedono alla riduzione del numero delle Province e alla ridefinizione delle circoscrizioni provinciali, anche in conseguenza dell'istituzione delle città metropolitane.
- Conseguentemente alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali e metropolitane, vengono accorpati gli uffici territoriali del governo.
- Si prevede che le funzioni amministrative siano esercitare dai Comuni, dalle province e dalle città metropolitane: si eliminano quindi tutti gli enti o le agenzie statali, regionali e degli enti locali.
- Si prevede l'istituzione delle Città metropolitane. Il territorio della città metropolitana coincide con il territorio di una o di più province. La città metropolitana acquisisce tutte le funzioni della provincia e le funzioni del comune capoluogo. La città metropolitana prende il posto della provincia e del comune capoluogo e si articola al suo interno in comuni metropolitani.

Risparmio atteso, almeno 5 miliardi

Leggi tutti gli articoli su: Gianpaolo Bottacin, Marino Fiasella, Mario Colombo, Patrizia Casagrande Esposto, Attilio Schneck, Leonardo Muraro, Antonio Saitta, Unione Province d'Italia, Provincia di Vicenza, Vicenza, ricorso al Tar, Ancona, como, La Spezia

Commenti

Ancora nessun commento.

Aggiungi commento

Stai per inserire un commento come utente non registrato

Se sei registrato effettua l'accesso prima scrivere il tuo commento. Se non sei ancora registrato puoi farlo subito qui, è gratis.

Nome

Email

Il tuo commento

La redazione si riserva la possibilità di modificare o cancellare i commenti ritenuti non conformi alla policy del sito.

Scrivi questa parola:

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Province, j'accuse: "Bloccati 2 miliardi e mezzo per lavori già fatti"

Il dato è stato reso noto, oggi a Vicenza, dal vice Presidente dell'Unione italiana delle Province Antonio Saitta. Nel 2011, per i vincoli del patto di stabilità, investimenti a -47%

di Redazione 03/05/2012

Consiglia 0

Antonio Saitta

PERSONA Antonio Saitta
LUOGO Centro Storico

Tagli ai bilanci e dei vincoli al patto di stabilità, hanno fatto tagliare le spese per investimenti delle Province del -47% dal 2008 al 2011 (oltre 2 miliardi e 200 milioni in meno). Il dato è stato reso noto, oggi a **Vicenza**, dal vice Presidente dell'Unione italiana delle Province (Upi) Antonio Saitta. Nel 2011, per i vincoli del patto di stabilità, sono stati bloccati nelle casse delle Province 2,5 mld destinati alle imprese per lavori già eseguiti; questa cifra arriverà a tre miliardi nel 2012. **LA PROVINCIA DI VICENZA COMMISSARIATA**

Anche alla luce di questi elementi l'Upi aderirà - è stato detto - al "D Day" indetto dall'Ance (Associazione del costruttori edili) per il 15 maggio prossimo. "Questo Paese si sta fermando - ha detto Saitta - in quattro anni le Province sono state costrette a tagliare gli investimenti del 47%, e se si bloccano gli investimenti degli Enti locali, si ferma l'economia, che in Italia è fondata sulle piccole e medie imprese". "E' impensabile - ha aggiunto - che in una situazione drammatica come quella che si trova a vivere il Paese, con la conta giornaliera di migliaia di posti di lavoro persi e di imprenditori che si **suicidano**, non si riesca a trovare una soluzione per sbloccare almeno una parte dei soldi fermi nelle casse delle Province e dei Comuni".

Non sono sole le imprese a dovere avere soldi dallo Stato. Le Province sono creditrici per quasi 3 miliardi. Non vorremmo essere costretti a inviare anche noi un decreto ingiuntivo con la richiesta di pagamento immediato". "Dai bilanci delle Province - ha spiegato Saitta - ci risulta che lo Stato ci deve, per mancati trasferimenti, **2 miliardi e 864 milioni di euro**. Si tratta di vecchi trasferimenti erariali che spettavano alle Province e che non sono mai stati erogati, con cui noi abbiamo costruito i bilanci ma che, di fatto, sono rimasti fermi nelle casse dello Stato. Sono soldi che vogliamo usare per pagare le imprese e i fornitori, per sostenere l'economia locale, per fare ripartire gli investimenti. Se il Governo non provvede al pagamento - sottolinea Saitta - siamo pronti a mandare i decreti ingiuntivi".

Annuncio promozionale

Leonardo Muraro, presidente della provincia di Treviso e dell'Upi Veneto, ha colto l'occasione dell'incontro a Vicenza promosso dall'Unione delle Province Italiane, "per ribadire il concetto di incostituzionalità della manovra Monti". Muraro ha ricordato che erano presenti alla conferenza stampa le **4 Province venete** che hanno deciso di portare avanti un ricorso come Ente al Tar "contro la scelta statale del commissariamento. Inoltre, ribadisco: non sono questi i tempi per stravolgere l'architettura

STORIE CORRELATE

La Provincia si difende e boccia il decreto Monti

Schneck, ottimo gradimento: "Non siamo carneadi della politica"

Manovra Monti: in Provincia niente elezioni, a giugno arriva il commissario

I PIÙ COMMENTATI

Pescara maramaldo seppellisce di gol un Vicenza quasi nella fossa

Pescara Vicenza, epilogo di sangue: ucciso ultras biancoazzurro

Ineffabile Calearo: "Dimettermi? e perchè mai!?"

I PIÙ LETTI

Pescara Vicenza, epilogo di sangue: ucciso ultras biancoazzurro

Beppe Grillo accende Thiene e Rosà: "Processiamo i partiti"

L'alba della luna gigante, uno spettacolo imperdibile

TEMI CALDI

25 aprile 2012 Dal Molin ambiente amministrazioni casta elezioni amministrative 2012 grillo lega manifestazioni suicidi

SONDAGGIO

Secessione, cosa ne pensate?

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

statale se non porta benefici economici determinanti ed evidenti". "Gli sprechi - ha detto -, in questi giorni di triste cronaca politica, abbiamo visto che sono altrove. Si deve partire da lì per fare immediatamente cassa e non continuare nella via della scelta di pressione fiscale sulle famiglie. Non ha senso modificare l'assetto di un Ente che eroga servizi radicati sul territorio in questo momento di grande ansia e urgenza. Il giorno dopo questa tornata elettiva, gli imprenditori in credito con quelle Province non andate al voto a chi si rivolgeranno come referenti? Chi si occuperà di scuole, strade, ambiente? Ad oggi non si sa nulla?". "In questi anni - ha concluso - abbiamo avuto diversi esempi di una politica miope basata sulle esigenze dell'immediato e non su una visione programmatica del futuro. Dobbiamo cambiare indirizzo".

È necessario attivare Javascript per poter visualizzare correttamente questo sondaggio.

Condividi

Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia **JavaScript** attivata.

ULTIME

8 Minuti Fa - Evasi 350 milioni in Veneto da gennaio, Vicenza maglia nera
1 Ora E Tre Quarti Fa - Vicenza, sagrestia d'Italia: più virus nei siti religiosi che porno
2 Ore E Un Quarto Fa - Province, j'accuse: "Bloccati 2 miliardi e mezzo per lavori già fatti"
Stamattina, 10:59 - Il trauma urbano di "North b-east": il teatro è sguardo sociale a Kitchen teatro indipendente
Stamattina, 10:51 - Elezioni Amministrative 2012, quando voto è valido o no?
Stamattina, 10:40 - Elezioni Amministrative 2012, come ritirare il certificato elettorale
Stamattina, 10:29 - Elezioni amministrative 2012, come funziona il voto disgiunto
Stamattina, 08:41 - Camisano, sgominata baby gang multietnica
Stamattina, 08:26 - Violenta donna davanti al cimitero, fermato nigeriano
Stamattina, 08:08 - Festival Città Impresa, Passera: "Prima conti pubblici, poi rimborsi Iva"
Ieri Sera, 18:42 - Torna "Passeggiando con Bacco" per i colli della Strada del Recioto
Ieri Sera, 18:40 - Alex Cioni: "Prodotti de.co e Quigusto tour, un fallimento annunciato di cui l'amministrazione comunale e' l'unica responsabile"
Ieri Sera, 18:18 - Vicenza Modena, biancorossi in silenzio stampa e prezzi speciali
Ieri Pomeriggio, 16:22 - I furbetti della sosta disabili: ritirati tre permessi in una mattina

AGENDA

OGGI DOMANI

CINEMA
I film di oggi nei cinema di Vicenza

CULTURA
Che fine hanno fatto i consultori?
Via Alessandro Rossi, 198

CONCERTI
"La voce della musica"& "Round about township"
Contrà del Monte, 13

SAGRE
Sagra di S. Giuseppe - Festa delle erbe spontanee
Via Chiesa Vecchia

MOSTRE
Propositiva 2012 - Giakomo
Via Roma, 66

Vedi tutti »

CINEMA
I film di oggi nei cinema di Vicenza

CONCERTI
Vicenza Jazz: Reijseger-Fraanje-Sylla Trio, Trilok Gurtu Band, Marco Tamburini Trio, The Jazz Travellers

CONCERTI
Zen Circus al Vinile di Rosà

TEATRO
Il trauma urbano di "North b-east": il teatro è sguardo sociale a Kitchen teatro indipendente
Via dell'Edilizia, 72

Vedi tutti »

CRONACA

- Evasi 350 milioni in Veneto da gennaio, Vicenza maglia nera
- Vicenza, sagrestia d'Italia: più virus nei siti religiosi che porno
- Camisano, sgominata baby gang multietnica

EVENTI

- Il trauma urbano di "North b-east": il teatro è sguardo sociale a Kitchen teatro indipendente
- Torna "Passeggiando con Bacco" per i colli della Strada del Recioto
- Tutti al Gobbato per sostenere i giovani biancorossi della under16 impegnati con il Cus Torino per la fase finale nazionale

SPORT

- Vicenza Modena, biancorossi in silenzio stampa e prezzi speciali
- Pescara maramaldo seppellisce di gol un Vicenza quasi nella fossa
- Cagni detta la ricetta per bloccare il Pescara dall'attacco mitraglia

RISTORANTI

- pizzeria dimmi di sì
- Pragolin - El brigante srl
- Piccadilly

LA SETTIMANA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

POLITICA

Spending review/ Upi chiede incontro al governo

Castiglione: Vogliamo contribuire a portare a termine la riforma

postato fa da TMNews

Roma, 3 mag. (TMNews) - "La posizione dell'Unione delle Province d'Italia in merito ad una riforma complessiva della pubblica amministrazione, che parta dalle Province e affronti l'intero nodo dell'efficientamento dei livelli di amministrazione e di governo locale, è di assoluta avanguardia. Per questo, ritenendo che l'Unione delle Province d'Italia possa offrire un contributo fattivo a che gli obiettivi di riforma che interessano le Province possano giungere al più presto a buon fine, e allo scopo di fornire tutta la collaborazione necessaria per portare a termine un processo importante, quanto complesso, siamo a chiedere di potervi incontrare quanto prima". E' quanto si legge nella lettera inviata oggi dal presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, ai ministri dell'Interno, Annamaria Cancellieri, della Funzione Pubblica, Patroni Griffi, e dei Rapporti con il Parlamento, Giarda.

"La proposta che l'Upi in questi tre mesi ha presentato in tutti i tavoli istituzionali (nella Commissione paritetica per le riforme, in Conferenza unificata, in Conferenza Stato Città, nelle audizioni in Parlamento) e nei confronti con i partiti politici di maggioranza e opposizione, parte proprio dalla necessità di avviare un profondo riordino del governo di area vasta, con la riduzione del numero delle Province, anche in seguito all'istituzione delle Città metropolitane, la semplificazione delle funzioni loro assegnate, la conseguente riorganizzazione degli uffici periferici del Governo e l'eliminazione degli enti strumentali intermedi".

(segue)

DAGLI UTENTI powered by OkNO

L'invasione Degli Ultramonti
28 punti | 42 voti | postato fa da tenebroso6462

Il femminicidio non si abolisce per legge (purtroppo)
37 punti | 49 voti | postato fa da demopazzia

Napolitano: «rigenerazione per la politica» ... rottamazione Presidente rottamazione
49 punti | 81 voti | postato fa da gianniberti

DALLA RETE

- "Con la Lega non abbiamo mai rotto Siamo al festival dell'anti-politica"
inserito fa da La Stampa
- LA VERITÀ SULL'ATM!
inserito fa da IMGPress
- "Le risorse della spending review per alleggerire il prelievo fiscale" In 24 ore 40mila...
inserito fa da La Stampa

Stampa | RSS Reader | Servizi SMS | Alice Widget

CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca CERCA

CLASS LIFE
Stili e tendenze

GALLERY
Tutti i processi di Berlusconi

GALLERY
Le foto più curiose di settembre

GALLERY
Inchiesta escort, ecco le ragazze in visita dal premier

Cerchi un'auto?
Trovala ora
su automobile.it

Risparmia fino a 500 € su RC Auto
Confronta 18 assicurazioni
cercassicurazioni.it

VIRGILIO CONSIGLIA

IBM
QUAL È IL BENCHMARK PER L'INTELLIGENZA?
E' il momento di farsi altre domande per affrontare nuove sfide

AUTO NUOVE E USATE
Le migliori occasioni auto. Trova subito GRATIS!

casa.it
TROVA SUBITO LA TUA CASA
600.000 offerte per te sul sito immobiliare n1 in Italia. Scegli la tua casa su Casa.it

Findomestic
Più responsabili, insieme
PRESTITI PERSONALI
Zero spese, zero sorprese. Richiedi il tuo prestito online.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Delega fiscale. Via libera della Ragioneria, ora il testo è nelle mani del capo dello Stato per l'invio alle Camere

Entra la riscossione degli enti locali

ROMA

La delega fiscale apre al riordino della disciplina della riscossione delle entrate degli enti locali. Non solo. Nella revisione del sistema sanzionatorio si dovrà tener conto di soglie mirate di punibilità. E oltre all'annunciato stralcio del fondo taglia tasse, scompare dal capitolo sui controlli l'ipotesi di un redditometro per le imprese. Sulla tassazione verde, poi, trovano posto le richieste avanzate dall'Ambiente, mentre si amplia la delega sui giochi pubblici soprattutto per la pubblicità sul gaming. Questi i principali ritocchi apportati alla delega fiscale rispetto al testo licenziato dal Governo il 16 aprile e bollinato la scorsa settimana dalla Ragioneria generale dello Stato.

Il disegno di legge, ora nelle mani di Giorgio Napolitano per l'autorizzazione al suo invio alle Camere, approderà la prossima settimana a Montecitorio dove inizierà l'iter parlamentare. Obiettivo del Governo è ottenere la delega per la pausa estiva o subito dopo, così da avviare già da settembre prossimo all'emanazione dei primi decreti delegati. A partire da quelli che vorrebbero restituire certezza del diritto come i principi fissati nell'articolo 5 sull'abuso del diritto e l'elusione fiscale. Ma vediamo in sintesi le principali novità del testo che arriverà, salvo ulteriori osservazioni della presidenza, all'esame di Montecitorio.

Quella più rilevante e che sembra dettata dall'attualità è contenuta nell'articolo 10 del Ddl. Oltre a rivedere il contenzioso ora si prevede la revisione della riscossione dei Comuni. Con l'aggiunta della lettera d) viene previsto che con i decreti delegati il Governo dovrà procedere al riordino della disciplina della riscossione delle entrate degli enti locali, al fine di assicurare certezza, efficienza ed efficacia dei loro poteri di riscossione. Non solo. Il Governo dovrà assicurare competitività, certezza e trasparenza nei casi di esternalizzazione della riscossione, nonché forme di garanzia per la trasparenza, l'effettività e la tempestività dell'acquisizione da parte degli enti locali delle entrate riscosse.

Di particolare rilievo anche le due righe inserite nell'articolo 8 sulla revisione delle sanzioni. Oltre a seguire criteri di proporzionalità rispetto alla gravità delle violazioni, si dovranno prevedere anche adeguate soglie di punibilità. In sostanza, un conto sarà punire chi commette frodi per evadere e un conto sarà sanzionare chi non paga le tasse magari perché in oggettiva difficoltà economica.

Confermata in toto la rivoluzione sul catasto a cui è stata aggiunta un'ulteriore clausola di salvaguardia in base alla quale oltre a non dover prevedere ulteriori oneri per la finanza pubblica, l'attività di revisione dovrà essere svolta da strutture e professionalità già esistenti all'interno delle amministrazioni. All'insegna dei risparmi di spesa anche la Commissione chiamata a monitorare l'erosione fiscale: sarà composta da 15 membri nominati dall'Economia per i quali viene espressamente prevista l'assenza di qualsiasi gettone, rimborso o compenso.

Dal testo giunto alla presidenza scompare il cosiddetto «redditometro per le imprese». Dall'articolo 9 dedicato al potenziamento dell'attività conoscitiva e di controllo scompare la lettera e) che prevedeva il potenziamento degli effetti dell'accertamento sintetico oltre che per l'Irpef, anche per i contributi e le imposte dovute nell'esercizio dell'attività.

Sul fronte della fiscalità ambientale (articolo 14) viene espressamente introdotta nel principio di delega l'esenzione dalla nuova carbon tax per i settori che operano nell'ambito della direttiva Cee sullo scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra.

Si arricchisce, infine, la delega sui giochi (articolo 15). Oltre al riordino del prelievo, sul coordinamento e sull'adeguamento delle disposizioni ai principi stabiliti a livello comunitario, nel nuovo comma 2 viene prevista l'introduzione di specifiche norme per prevenire, curare e recuperare i fenomeni di ludopatia. Le linee di indirizzo saranno dettate da specifici progetti finanziati «con il gettito di idonee sanzioni», nonché vincolando a questo scopo anche una quota del fondo sanitario nazionale. Contrasto, poi, a tutto campo a forme di pubblicità sul gioco illegale e a forme di pubblicità ingannevole. Ampia tutela per i minori dalla pubblicità dei giochi e maggiori garanzie al rispetto del divieto di gioco con vincite in denaro per i minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

La riscossione dei Comuni
- Si parte da una revisione della riscossione dei Comuni con l'obiettivo di garantire certezza ed efficacia dei poteri delle amministrazioni locali.

Le sanzioni
- Oltre a seguire criteri di proporzionalità rispetto alla gravità delle violazioni, si dovranno prevedere anche adeguate soglie di punibilità

Catasto
- La revisione del catasto sarà effettuata senza oneri aggiuntivi per lo Stato

Ambiente
- Verso l'esenzione dalla nuova carbon tax per i settori che operano nell'ambito della direttiva comunitaria sullo scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra

NUOVE SANZIONI
Sarà garantito il criterio di proporzionalità rispetto al grado della violazione con adeguati tetti di punibilità

L'Imu diventerà più «comunale»

Lunedì la Guida pratica in omaggio

Entra la riscossione degli enti locali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'Imu diventerà più «comunale»

Il Governo: cambieremo, non prima del 2013 - Forse graziato subito chi sbaglia

Marco Mobili
ROMA

La regola aurea del «chi sbaglia paga» potrebbe non applicarsi in questo primo anno di Imu. A non chiudere del tutto la porta all'ipotesi di non applicare sanzioni per chi commette errori nel pagare l'Imu 2012, avanzata proprio su queste pagine, è stato il sottosegretario all'Economia che ieri ha incontrato la stampa. Vieri Ceriani ha precisato che l'ipotesi potrebbe essere valutata quando il Governo incontrerà i Comuni per fare il punto sul debutto dell'Imu e su eventuali correttivi. Magari in occasione di verifica del gettito e della possibilità con Dpcm di aumentare o ridurre il prelievo come prevede il decreto fiscale.

E non è la sola apertura dell'Economia. Sul tavolo ce ne potrebbe essere anche una per i sindaci. Secondo Ceriani, infatti, non sono escluse, «ma non prima dell'anno prossimo», modifiche all'Imu e soprattutto alla destinazione dell'Imu erariale. Si può ragionare su diverse opzioni, ha precisato Ceriani, ad esempio destinare la quota che oggi lo Stato incassa sull'Imu secondaria al Fondo sperimentale di riequilibrio con cui vengono finanziati circa 7 miliardi di trasferimenti agli enti locali: «Oggi quel fondo dovrà essere alimentato dall'Iva e da un'altra miriade di imposte. Riportare l'Imu erariale in quel fondo potrebbe anche voler dire riportare a normalità il sistema di finaziamento».

Altra ipotesi, anche questa frutto di un lungo dibattito svoltosi all'interno della Commissione bicamerale sul federalismo, potrebbe essere quella «di sdoppiare l'Imu creando però una nuova imposta prevedendo un'Imu comunale e un'Imu erariale ben distinta».

Sul peso che l'imposta avrà nelle tasche degli italiani, Vieri Ceriani si affida alle simulazioni del Dipartimento delle Finanze. E che a suo avviso dimostrano come «il gettito complessivo stimato è circa 3,4 miliardi di euro, sostanzialmente equivalente a quello dell'Ici sull'abitazione principale» (circa 3 miliardi). Dal punto di vista redistributivo, ha spiegato Ceriani, su 19,2 milioni di immobili, 14,6 milioni verseranno l'Imu e 4,6 milioni saranno esenti in virtù delle detrazioni. La media del prelievo è circa 235 euro per immobile. Su 24,3 milioni di proprietari di immobili, 17,5 milioni verseranno l'Imu (il 70%) e 6,8 milioni (30%) saranno esenti da imposizione. La media pro-capite è di circa 194 euro.

L'incontro di ieri è stato l'occasione anche per precisare la genesi dell'Imu e alcune letture «del tutto false» secondo Ceriani. A partire dall'esenzione Imu per le fondazioni bancarie. Questi soggetti, infatti, seguiranno le regole riviste e corrette con il Dl Liberalizzazioni sull'Ici della chiesa. In sostanza le fondazioni bancarie pagheranno come le onlus e le attività non comerciali. L'esenzione, come prevede il Dl Liberalizzazioni, sarà proporzionale all'utilizzo non commerciale dell'immobile. Sulla possibilità che saranno tassati anche i "ricoverati" o i soggetti emigrati, Ceriani ricorda che saranno i comuni a decidere la misura delle agevolazioni. La ragioneria, nel corso dell'esame del decreto fiscale, aveva sottolineato come lo Stato in questi casi non possa rinunciare alla propria riserva e che le eventuali agevolazioni dovranno essere a carico dei comuni per «evitare riduzioni di gettito non quantificate». Chiarito anche l'equivoco dell'Imu-bis: «non c'è nessuna nuova imposta o maggiorazione dell'Imu, si tratta – ha precisato Ceriani – dell'imposta di scopo vigente dal 2007 e applicata in Italia da non più di 20 comuni».

Sull'anticipazione dell'Imu, il sottosegretario ha voluto ricordare come il Governo con il Salva-Italia è arrivato a questa scelta e alla sua applicazione sulla prima casa. Con precisi distinguo. In primo luogo ha precisato che «l'Imu non è un'imposta nuova: è stata definita dal precedente Governo e quello attuale l'ha solo anticipata di due anni, estendendola sì alle prime case». E ha poi ricordato che il precedente Governo in uno degli ultimi consigli dei ministri aveva varato un correttivo al federalismo municipale con cui, in modo surrettizio, sarebbe stata reintrodotta la tassa sulla prima casa: l'imposta sui servizi, applicata a tutti gli immobili sulla base delle rendite catastali, sarebbe stata a carico dei conduttori. E «se il conduttore coincideva con il proprietario altro non voleva dire che far rientrare dalla finestra il prelievo sulla prima casa».

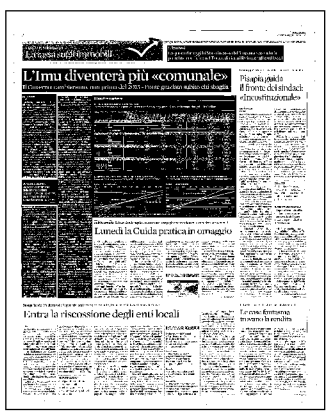
Il Governo Monti, invece, ha scelto di anticipare l'Imu e di eliminare l'anomalia tutta italiana dell'esenzione dal prelievo fiscale della prima casa. E un messaggio diretto Ceriani lo indirizza anche a chi oggi invoca la disobbedienza fiscale sull'Imu: sfogliando una copiosa rassegna stampa del 2008, il sottosegretario ha ricordato come l'ex leader della Lega, Umberto Bossi, invocava allora la reintroduzione dell'Imu così come sottolineava l'errore commesso dal Governo di cui faceva parte nell'eliminare l'Ici sulla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi

La quota che oggi lo Stato incassa dall'imposta secondaria potrebbe confluire nel Fondo di riequilibrio per gli enti locali

UN TERZO DI ESENTI
Secondo il dipartimento delle Finanze pagherà la tassa il 70% dei proprietari per un importo che non supererà in media i 200 euro


L'Imu diventerà più «comunale»

Lunedì la Guida pratica in omaggio

Entra la riscossione degli enti locali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il test di convenienza

IL CONFRONTO ICI-IMU SULLA PRIMA CASA

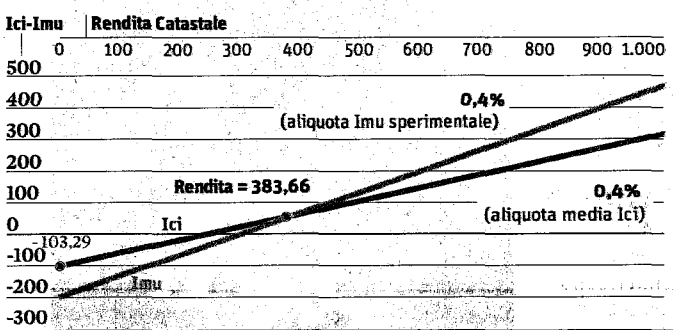
Confronto tra vecchio e nuovo prelievo sulla casa a parità di aliquota (4 per mille) in base alla composizione del nucleo familiare

Aliquota Ici= 4 per mille - Aliquota Imu= 4 per mille

		Rendita tipo						
		100	300	400	500	700	1.000	2.000
Contribuente senza figli (detrazione Ici=103,29 - detrazione Imu= 200)								
	Ici	–	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
	Imu	–	1,6	68,8	136,0	270,4	472,0	1.144,0
	Scostamento	–	–21,1	4,1	29,3	79,7	155,3	407,3
Contribuente con 1 figlio (detrazione Ici=103,29 - detrazione Imu= 250)								
	Ici	–	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
	Imu	–	–	18,8	86,0	220,4	422,0	1.094,0
	Scostamento	–	–22,7	–45,9	–20,7	29,7	105,3	357,3
Contribuente con 2 figli (detrazione Ici=103,29 - detrazione Imu= 300)								
	Ici	–	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
	Imu	–	–	–	36,0	170,4	372,0	1.044,0
	Scostamento	–	–22,7	–64,7	–70,7	–20,3	55,3	307,3
Contribuente con più di 4 figli (detrazione Ici=103,29 - detrazione Imu= 400)								
	Ici	–	22,7	64,7	106,7	190,7	316,7	736,7
	Imu	–	–	–	–	70,4	272,0	944,0
	Scostamento	–	–22,7	–64,7	–106,7	–120,3	–44,7	207,3

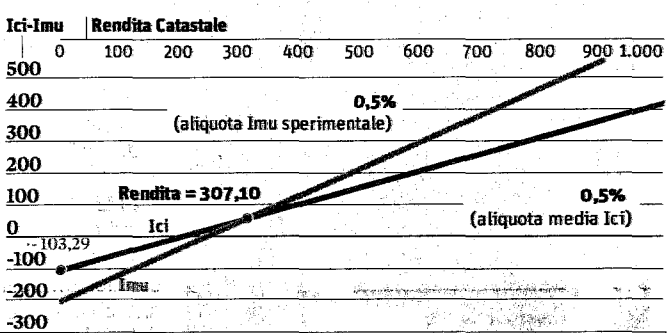
IL «PESO» DELLA RENDITA (CON ALIQUOTA AL 4 PER MILLE)

Confronto delle progressioni di Ici e Imu in base alla rendita catastale



IL «PESO» DELLA RENDITA (CON ALIQUOTA AL 5 PER MILLE)

Confronto delle progressioni di Ici e Imu in base alla rendita catastale



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Economia - Dipartimento delle Finanze

Rivolta dei sindaci sull'Imu, il Governo apre: dal 2013 tassa più «comunale» - Nella delega fiscale soglie di punibilità

Tasse e riscossione, sale la tensione

Un uomo armato prende ostaggi in un'agenzia delle Entrate, poi si consegna

Cresce la rivolta dei sindaci sull'Imu mentre il Governo lancia segnali di apertura: dal 2013 sarà «più comunale». Ma la protesta ha toccato ieri il suo apice con l'uomo armato che nel bergamasco ha preso ostaggi in un ufficio dell'agenzia delle Entrate. Intanto la delega fiscale, che introduce le soglie di punibilità, approda al Quirinale per l'invio alle Camere.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE
Quotidiano
Data 04-05-2012
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Stretta su un quinto di Pil»

Giarda: con i tagli il calo delle tasse - Dai cittadini 40mila segnalazioni di sprechi

Marco Rogari
ROMA

L'eccessiva crescita dei costi di produzione dei servizi statali ha prodotto nel 2010 una maggior spesa pubblica di 73 miliardi. A emettere questa sentenza è il rapporto Giarda sulla spending review consegnato lunedì scorso a palazzo Chigi. Ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento ha sottolineato che la revisione della spesa investirà 300 miliardi di uscite, ovvero un quinto del nostro Pil: un'operazione «ineludibile» perché la spesa pubblica «è un ostacolo ad uno scenario di ripresa ciclica dell'economia italiana». E le risorse che arriveranno – si afferma nel rapporto – dovranno essere indirizzate «al servizio di una riduzione del prelievo fiscale per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica».

Le indicazioni contenute nella relazione e le precisazioni fornite da Giarda suonano come una risposta indiretta ai dubbi sollevati fuori e dentro i partiti, anche della maggioranza, dopo il piano varato dal Governo. Critiche che sono proseguite anche ieri, a cominciare da quelle, in primis del Pdl, indirizzate alla decisione di chiedere via web un contributo ai cittadini. Già ieri le segnalazioni arrivate al sito di palazzo Chigi hanno raggiunto quota 40mila (al ritmo di quasi una al minuto), a partire da quella sul costo di 186mila euro per un statua destinata ad abbellire il palazzo di giustizia di Treviso.

Ma su questa operazione continuano a non mancare i dubbi. Ad esprimerli è anche il Garante della privacy, Francesco Pizzetti: «L'iniziativa è comprensibile, ma vedo criticità rispetto all'informativa sul trattamento dei dati. Il Governo avrebbe fatto bene a chiedere prima la collaborazione all'Authority».

L'Esecutivo, da parte sua, sta accelerando e il super-commissario Enrico Bondi è già al lavoro per individuare rapidamente dalle uscite per beni e servizi la metà dei risparmi attesi (4,2 miliardi) dalla prima fase di spending review che interesserà un primo flusso di 80 miliardi. Risparmi che potrebbero essere utilizzati per evitare l'aumento autunnale dell'Iva. Anche se ieri il sottosegretario Vieri Ceriani ha detto che «non c'è un nesso preciso tra tagli e aumento dell'Iva».

In ogni caso, entro il 2014 la spending review si svilupperà più a vasto raggio. «Ci sono 300 miliardi di spesa, che rappresenta il 18-20% del Pil e che riguarda in larghissima parte i servizi pubblici, dalla scuola alle carceri, alla difesa e all'università, sul quale si dovrebbero esercitare le opzioni di ristrutturazione», ha detto Giarda non senza aver prima sottolineato che alcune voci sono «difficilmente attaccabili», ad esempio pensioni, stipendi e assistenza.

Ma non sarà facile affrontare le varie anomalie presenti. Prima fra tutte quella del gap tra i costi di produzione dei servizi pubblici e quelli dei servizi privati (cresciuto enormemente dal 1980 ad oggi con una spesa aggiuntiva di 73 miliardi nel solo 2010). Anche per questo motivo servirebbe un vero piano industriale per la pubblica amministrazione con un programma di riqualificazione del personale. Un intervento chiaramente dai tempi non brevi.

Un'altra anomalia è il finanziamento degli enti locali chiamati a erogare molti servizi (dalla scuola alla sanità) che solo in parte sono garantiti da entrate proprie di Comuni e Province (100 miliardi su 240 di spesa). Di qui la necessità di una responsabilizzazione.

La strada non si presenta certo in discesa. Ma per Giarda «non è eludibile ridisegnare la mappa dell'intervento pubblico» anche rivalutando «proposizioni, regole di vita e approcci». Diversi ministeri sono già in moto, visto che entro il 31 maggio dovranno essere pronti i singoli programmi di razionalizzazione.

Anche l'Agenzia del demanio ha messo a punto un piano per ridurre la spesa sostenuta dalla Pa per gli affitti di edifici da privati. Alle razionalizzazioni su varie strutture (dalle caserme dei carabinieri ai commissariati di polizia) sono collegati 13 milioni di risparmio nel 2012 e sono attesi altri 43 milioni fino al 2015 (in tutto 56 milioni). Ma potrebbero esserci margini per un'ulteriore stretta dato che gli immobili affittati da privati dalla pubblica amministrazione sono 10.108 per una spesa complessiva di 1,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persi 73 miliardi per scarsa produttività

Il ministro: intervento ineludibile, rivalutare le regole di vita

«Dubbi» del Garante della privacy sui suggerimenti via web

SCURE SUGLI AFFITTI
Piano dall'Agenzia del demanio: 56 milioni di risparmi dal programma di razionalizzazione degli affitti di oltre 10.100 immobili

«Stretta su un quinto di Pil»
Obiettivo 13 miliardi per i risparmi 2013

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I tagli maggiori nella sanità

Nel medio periodo

	TOTALE	Stato	Altri Enti A.C.	E.P.	Regioni	Province	Comuni	Sanità	Università
SPESA RIVEDIBILE (in miliardi)	295,1								
Retribuzioni lorde	122,2								
Consumi intermedi	135,6								
Contributi alla produzione	14,2								
Contributi istit. sociali	4,8								
Contributi famiglie correnti	6,5								
Contributi imprese correnti	1,3								
Contributi imprese c/capit.	8,6								
Contributi famiglie c/capit	1,9								
SPESA RIVEDIBILE (in percentuale)	100	32,5	2,4	2,5	6,8	2,5	15	33,1	5,2

Fonte: elaborazione del Ministero rapporti con il Parlamento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Tasse La casa

«Niente sanzioni per chi sbaglia i conti dell'Imu»

Il sottosegretario Vieri Ceriani: ci stiamo pensando. Possibile modifica a favore dei Comuni

ROMA — Non solo è nuova, anzi sperimentale. Ma è anche una tassa complicata, visto che sarà il singolo contribuente a calcolare la somma da pagare, dividendo pure il totale nelle due quote da versare allo Stato e al Comune. Ed è per questo che sull'Imu, la nuova Ici, il governo sta studiando la possibilità di non far scattare le sanzioni previste per chi tra moltiplicazioni, somme e sottrazioni dovesse sbagliare i conti. Manca un mese e mezzo alla scadenza delle prima rata, il 18 giugno, e ad aprire lo spiraglio è Vieri Ceriani. «Non è escluso che si possa intervenire in tal senso» dice il sottosegretario all'Economia durante un incontro con la stampa quando i giornalisti gli chiedono se esiste la possibilità di non far pagare le «multe» aggiuntive a chi dovesse fare errori di calcolo. Un'ora e mezza nel suo studio al primo piano del ministero di via XX settembre per «precisare alcune false notizie che continuano a viaggiare». E, inevitabilmente, al centro del tavolo si materializza la protesta dei sindaci contro una tassa che loro chiamano «Ista», cioè di Stato.

Apre anche su questo il sottosegretario Ceriani. Ma solo per il futuro, non prima del 2013. «Si può ragionare su due opzioni. La prima è dare tutta l'Imu ai Comuni, usando la quota erariale per finanziare i trasferimenti» alle amministrazioni locali. Tecnicamente, i soldi incassati dallo Stato sarebbero girati al cosiddetto fondo di perequazione, in modo da riequilibrare le differenze che altrimenti ci sarebbero tra grandi Comuni ricchi e piccoli Comuni poveri. La seconda ipotesi, invece, è «prevedere due imposte nettamente separate, una che vai ai Comuni una che va allo Stato», in modo da fare chiarezza. Ma se questo riguarda il futuro, è più urgente capire cosa succederà nelle prossime settimane. Secondo le tabelle sul tavolo del sottosegretario il 30% delle prime case non pagherà nulla grazie alle detrazioni, mentre per gli altri, sempre sulla prima casa, la media sarà di 194 euro. E ritocchi delle aliquote possibili fino al 10 dicembre, cioè alla vigilia del saldo finale, per garantire il gettito previsto? «Non credo sarà necessario — dice Ceriani — penso non ci saranno scostamenti rispetto alle stime».

Facendo il confronto con la vecchia Ici, pagherà di meno chi ha una rendita catastale bassa e di più chi invece ce l'ha alta. Consapevoli che non sempre la rendita misura in modo obiettivo il valore della casa. E non è l'unica distorsione messa nel conto quando a dicembre, in piena emergenza sui conti pubblici, il governo ha deciso di tassare di nuovo la prima casa, come del resto avviene in tutti Paesi dell'Ocse, che raggruppa 34 economie avanzate, e come già si è fatto da noi dal 1993 al 2007. «Forse abbiamo fatto un errore — dice Ceriani — perché abbiamo deciso di anticipare l'applicazione dell'Imu di due anni, pensando che tutti i problemi fossero stati risolti da chi quella tassa l'aveva voluta». Ed è qui che il ragionamento del sottosegretario si fa più politico.

Se la Lega chiama alla rivolta fiscale, Ceriani tira fuori dalla sua cartellina tre ritagli di giornale per ricordare che nel 2008 Umberto Bossi era favorevole al ritorno dell'Ici. E se il Pd continua a chiedere di alleggerire l'Imu accompagnandola con una patrimoniale, Ceriani sottolinea che «abbiamo fatto una patrimoniale reale con l'Imu e il bollo sulle attività finanziarie». Prudenza sull'aumento dell'Iva? Il sottosegretario frena sull'ipotesi che i risparmi della spending review, il lavoro di lima sulla spesa pubblica, possano evitare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto previsto ad ottobre: «Non c'è un nesso preciso tra i tagli di spesa e l'aumento dell'Iva». Da Equitalia arriva una precisazione sul fenomeno dei Comuni che decidono di riscuotere i tributi per conto proprio: «I sindaci non devono disdire alcun contratto perché è la legge a prevedere che gestiscano da soli l'attività dal primo gennaio 2013».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 **per mille** L'aliquota base dell'Imu sulle prime case: i Comuni possono scegliere se ridurla o aumentarla dello 0,2%. E' prevista una detrazione forfettaria di 200 euro, e di 50 euro per ogni figlio fino a 26 anni

7,6 **per mille** L'aliquota di partenza per l'Imu sulle seconde case. In questo caso lo spazio di azione dei sindaci è dello 0,3%, in aumento o in diminuzione: l'imposta è quindi variabile tra lo 0,46% e l'1,06%

30 **per cento** La quota delle prime case che, secondo le tabelle sul tavolo del governo, non pagheranno nulla grazie alle detrazioni, mentre per tutte le altre abitazioni di residenza la media dovrebbe essere di 194 euro

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 12
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Riscossione

Enti locali, addio a Equitalia? È la legge

I Comuni fuori da Equitalia che organizzano da soli la riscossione dei tributi? E' previsto dalla legge. L'uscita dall'agenzia di riscossione non è un'opzione ma è già prevista dalla manovra di dicembre dell'anno scorso. Sull'argomento, da giorni sulla bocca di molti candidati, interviene direttamente Equitalia: i sindaci non devono disdire alcun contratto con l'ente perché è la legge approvata nel 2011 a prevedere che i Comuni gestiscano da soli l'attività di riscossione da gennaio 2013. L'Anci replica sottolineando di voler dar vita a «una struttura operativa, da mettere a disposizione dei Comuni, per aiutarli a riscuotere meglio i tributi locali». Imu permettendo.

L'ipotesi

LE SANZIONI (INGIUSTE) DA AZZERARE SULL'IMU

di LORENZO SALVIA

Una tassa complicata: sarà il contribuente a calcolare la somma da pagare, dividendo pure il totale nelle due quote da versare allo Stato e al Comune. Per questo sull'Imu, la nuova Ici, il governo sta studiando la possibilità di non far scattare le sanzioni (ingiuste) previste per chi tra moltiplicazioni, somme e sottrazioni dovesse sbagliare i conti. Manca un mese e mezzo alla scadenza delle prima rata, il 18 giugno, e sembra affermarsi la possibilità di non far pagare le «multe» aggiuntive a chi dovesse fare errori di calcolo.

A PAGINA **12**
ALLE PAGINE **12** E **13**
Guerzoni, Sideri

«Niente sanzioni per chi sbaglia i conti dell'Imu»
GUCCI

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

» **Il dossier** Le ipotesi del ministro Giarda sulle aree di intervento. Il documento base per Enrico Bondi

Sanità, carceri, scuole: ecco la lista dei tagli

Nel mirino 9 milioni di spese per il trasferimento dei detenuti, 19 milioni dalle prefetture, ridurre del 50% i costi di pulizia

Lo slogan per la *spending review* lo ha trovato lo stesso Piero Giarda: *reduce, reorganize* and *retrenching*. Taglia, riorganizza e restringi, rielaborazione ministeriale e anche un po' burocratese dei tre versetti delle streghe del Macbeth di Giuseppe Verdi che gridavano: «Apparite, apparite, apparite». Altro che far apparire: qui si tratta più che altro di far sparire (inefficienze e sprechi). E non a caso è stato chiamato «Mr. Forbice», Enrico Bondi, a mettere in pratica la parte difficile (leggi sporca) del lavoro. Qualcosa era emerso dopo il consiglio dei ministri del 30 aprile scorso. Ma nelle 44 pagine del dossier di Giarda dal titolo squisitamente accademico, «Elementi per una revisione della spesa pubblica», pubblicato ieri su Twitter dalla ormai affidabile gola profonda del governo @IL_Portaborse (lo stesso che aveva anticipato di una settimana che il premier Mario Monti si sarebbe affidato a Bondi), c'è molto di più di generiche linee guida. Il lavoro è certosino: analisi di costi dei vari settori e tasso di aggredibilità della spesa pubblica. E anche qualche sprazzo di innovazione tecnologica non fuori tempo massimo. Un esempio? Il Voip, il software che permette di telefonare attraverso la rete Internet sulla falsariga del più noto Skype, e il rinnovo dei contratti di energia per le scuole con lo spostamento verso le rinnovabili. La riduzione per gli enti locali in questo caso non è quantificata ma giudicata comunque «consistente». Dalla lettura del documento si evince che Giarda punta molto sulla "riabilitazione" del Consip. «L'incidenza della centrale per le gare e gli acquisti della Pubblica amministrazione si aggira solo intorno al 3%».

Come dire: lo strumento c'è, ma non viene utilizzato. Il ministero dell'Economia ha richiesto e ottenuto un progetto di Consip per la riorganizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi che, in particolare per la scuola, dovrebbe portare nel biennio 2013-14 a una riduzione del 50% dei costi per i servizi di pulizia esternalizzati. È questo un concetto che torna, proprio come nel versetto rielaborato dell'opera del Maestro di Roncole di Busseto: «riorganizzare» in maniera tale da usare per quanto possibile occupati già all'interno della pubblica amministrazione (*insourcing* dopo gli eccessi dell'*outsourcing* che anche nelle aziende private e non solo nello Stato Spa hanno portato a una lievitazione dei costi) ma anche «restringere» lo Stato. Scrive Giarda con un bagno di realismo: «Se l'economia stesse muovendosi su un ragionevole, ancorché basso, tasso di crescita, potremmo mettere la revisione della spesa a servizio di una maggiore produttività per il cittadino. Ma non è così e dobbiamo indirizzarci a mettere la *spending review* a servizio di una riduzione del prelievo fiscale, per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica». Un nuovo algoritmo che accanto alla lotta alle inefficienze e agli sprechi dovrebbe muoversi sulle variabili meno pubblico e meno tasse (speriamo).

Tra le voci che Giarda considera cruciali ci sono a) la giustizia. «La gestione del servizio intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali incide per il 40% del totale delle spese di giustizia». In particolare sotto la lente c'è il noleggio apparati che avviene, senza gare, liberamente sul mercato (con una procedura di infrazione di Bruxelles, peraltro). b) le carceri. L'aspetto critico è stato individuato nel modello di sorveglianza dove grazie alle nuove tecnologie il numero degli addetti potrà essere tagliato di circa 4 mila unità. Ma anche negli spostamenti: dal 2009 al 2011 sono stati spesi in media 9,5 milioni l'anno per l'acquisto di biglietti aerei per far viaggiare 9.200 detenuti. Qui bisognerebbe intervenire con *conference call* e gare con i vettori aerei. c) riforma della motorizzazione civile. d) la super-Inps. e) la sanità, dove si dovrebbe intervenire con la Consip. Magro, infine, è stimato il risparmio sulla riorganizzazione delle prefetture sul territorio: 19 milioni.

Per adesso Bondi, per restare sempre sul poderoso libretto del Macbeth, ha fatto come consigliato dalle solite tre streghe: «Taci e odi». Ha taciuto, cosa che peraltro in pubblico esegue con religioso compiacimento, e ha udito e letto proprio le 44 pagine. L'ex risanatore di Montedison e Parmalat starebbe nel frattempo lavorando alla scelta di un suo vice, probabilmente uno dei tanti Bondi-boys che negli ultimi anni lo hanno seguito in molte se non tutte le aziende (e che, storicamente, si licenziano quando lui esce dalle imprese). Ma al netto delle decisioni che arriveranno dal governo, Bondi considera il documento di Giarda il punto di partenza di tutto il lavoro da fare. Il perimetro, in parte, è già segnato: le spese riducibili quantificate in 295,1 miliardi si concentrano nei consumi intermedi (135,6 milioni) e nelle retribuzione lorde (122,1). È da questo numero che si arriva a quegli 80 milioni da ridurre nel breve termine. Il che fa presupporre che il lavoro di «Mr. Forbice» non si dovrà forse fermare alla missione dei primi 2,1 milioni in sette mesi.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La citazione di Macbeth

La citazione di Macbeth: taglia, riorganizza e restringi
Il manager risanatore lavora alla scelta del suo vice

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Tesoro si difende: l'Imu costerà come l'Ici

Il ministero: i Comuni avranno più soldi dalla tassa sulla casa

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

L'Imu potrà subire modifiche, ma solo in futuro. Mentre resta alta la tensione tra governo e comuni riguardo all'imposta sulla casa - «municipale solo di nome», lamentano i sindaci, costretti a lasciare buona parte del gettito nelle casse centrali -, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani apre uno spiraglio ai cambiamenti chiesti dall'Associazione dei comuni, ma in un non meglio precisato futuro, non prima del 2013. «Invece dobbiamo discutere subito di come modificare l'Imu: dopo la prima rata di giugno il governo convochi un tavolo per ridiscutere questa tassa», chiede il presidente dell'Anci, Graziano Delrio.

«Si può ragionare su diverse opzioni: una delle ipotesi è dare tutta l'Imu ai comuni e utilizzare la quota erariale per finanziare i trasferimenti», apre il sottosegretario Ceriani («un'apertura che ci troverebbe favorevoli», spera Delrio), ma è ancora «tutto da vedere». Snocciola numeri il sottosegretario, per tranquillizzare che le cifre non sono «drammatiche»: il 70% di proprietari di prime case pagherà una media di 200 euro, il 30% sarà esente. «Sappiamo anche noi che sulla prima casa la cifra non è diversissima dall'Ici: ma il vero salasso sarà sulla seconda», ricorda però il presidente Anci. E comunque, dai dati di Ceriani, con una rendita catastale di 1000 euro, mentre l'Ici gravava per 316 euro, ora l'Imu peserà per 472 euro.

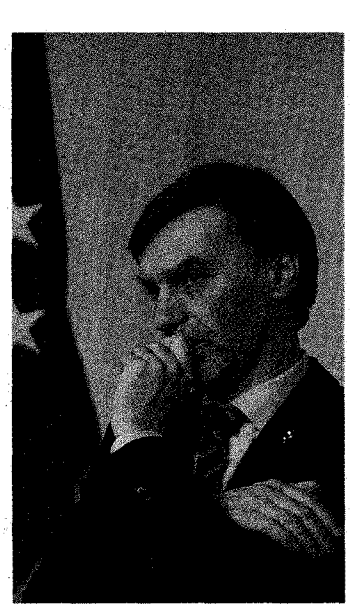
«L'Imu non è un'imposta nuova, è stata ereditata dal governo precedente», spiega il sottosegretario, rimettendola sulla prima casa si è abolita «un'anomalia»: l'Italia era «l'unico Paese al mondo in cui il proprietario di un immobile non pagava l'imposta». Ora la pagherà, ma l'esponente di governo ci tiene a precisare alcuni «falsi miti»: ad esempio, «è falso che le fondazioni bancarie siano esenti dall'Imu», mentre per i ricoverati o gli emigranti potranno decidere i comuni «il trattamento che decidono di riservare».

Comuni che però sono furibondi contro questa tassa, «sbagliata, ingiusta e ingiustificata», come la definisce il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Dalla Lega chiamano alla protesta: secondo il governatore del Piemonte Cota i comuni guidati dal Carroccio non chiameranno alla rivolta fiscale (stigmatizzata dal premier), ma neutralizzeranno l'imposta abbassando al minimo l'aliquota e introducendo esenzioni. Operazione però non facile per enti locali che lamentano di non avere più un euro.

E sempre sul tema tasse, ci sono comuni che hanno annunciato la rescissione del contratto con Equitalia per la riscossione dei tributi. «Annunci pretestuosi», li bolla però Equitalia: i comuni dovranno comunque fare da sé dal 1° gennaio prossimo per legge, lo ha deciso il Salva Italia di dicembre. L'Anci sta pensando a creare una struttura operativa da mettere a disposizione dei comuni. Oggi poi il segretario del Pdl Alfano presenterà una proposta di legge per compensare le aziende creditrici nei confronti dello Stato. Meccanismo però già bocciato dal premier Monti.

L'ANCI

Delrio: «Il vero salasso sarà sulla seconda abitazione L'esecutivo convochi un tavolo»



Graziano Delrio, presidente dell'Anci

LA CRISI
Sprechi, lo sfogo dei 40 mila
Il Tesoro si difende: l'Imu costerà come l'Ici

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sprechi, lo sfogo dei 40 mila

Boom di segnalazioni online al governo. Gli italiani attaccano auto blu e stipendi dei politici

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

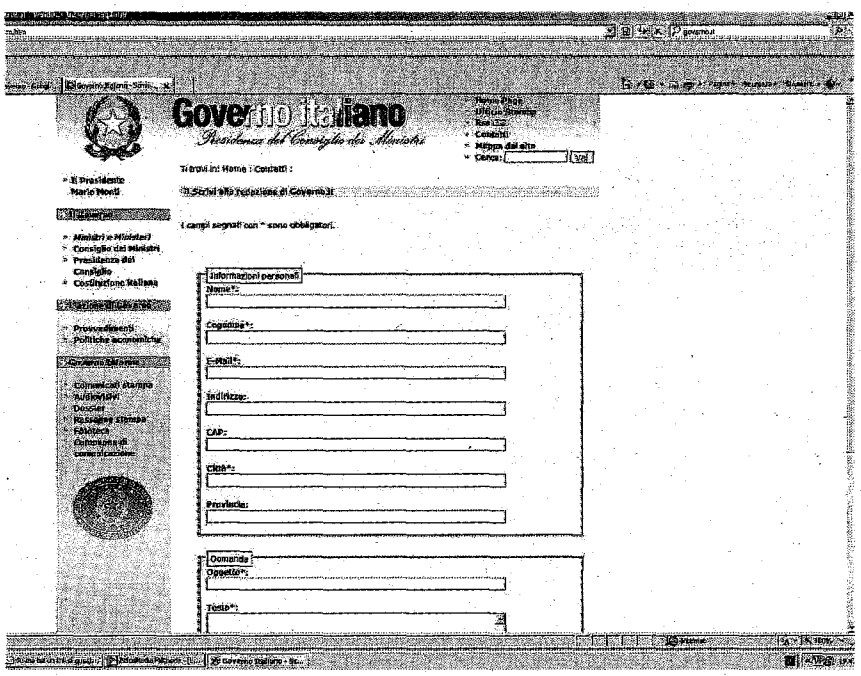
Hanno «espresso un parere» più di quarantamila italiani: 18.820 mercoledì (uno ogni quattro secondi), altri 21.540 ieri, più o meno uno al secondo. La pagina segnala-il-tuo-spreco voluta da Palazzo Chigi ha fatto il boom. Cosa ci sia fra quelle quarantamila segnalazioni, a Palazzo Chigi non hanno l'autorizzazione a dirlo. L'Autorità per la Privacy ha immediatamente scritto al governo per diffidarlo dal diffondere dati sensibili. Però - racconta chi quei dati li ha già scorsi - i temi ricorrenti sono due: le auto blu e gli stipendi dei parlamentari. Più che una raccolta di segnalazioni, un enorme sfogatoio contro gli abusi dello Stato e per i sentimenti dell'antipolitica. Il compito ingrato di spulciare fra quelle quarantamila mail per ora spetta a otto funzionari di Palazzo Chigi. Si chiama ufficio «dialogo con il cittadino». Se le segnalazioni proseguiranno a questi ritmi, ci vorranno i rinforzi: ad affiancare gli otto malcapitati potrebbero essere alcuni dei dipendenti del ministero di Giarda.

L'unico caso reso pubblico - per esplicita volontà di chi l'ha postato - riguarda una statua che dovrebbe abbellire il palazzo di Giustizia di Treviso. Centottantaseimila euro regolarmente finanziati dal ministero della Giustizia per un marmo che attende di essere posato da vent'anni. Fin qui, un classico caso di spreco. Ma c'è il paradosso kafkiano: una legge del 1949 dice che finché la statua non verrà sistemata sul suo trespolo, il Palazzo di Giustizia - aperto da anni - non può essere collaudato. La lista civica di centrosinistra racconta che il Comune - al quale sono affidati quei fondi - ha tentato di convincere il ministero a destinare le risorse ad altro. Nulla da fare: o la statua o nulla.

Il caso sembra fatto apposta per assolvere Comuni ed enti locali, che invece sono in larga parte responsabili degli sprechi dei quali il commissario agli sprechi Enrico Bondi promette di occuparsi. Nella relazione presentata lunedì scorso al governo il ministro delegato alla spending review, Piero Giarda, ha segnalato l'«anomalia del finanziamento degli enti locali». Dei 240 miliardi che nel complesso spendono, solo cento sono frutto di tributi propri. Il resto (140 miliardi) sono risorse che Comuni, Province, Regioni spendono senza risponderne di fronte ai cittadini.

Bondi, con raro ottimismo della volontà, si è già messo al lavoro per mettere a punto il piano di risparmi. Ieri ha visto il vice all'Economia Vittorio Grilli, il quale gli ha consegnato un piano dell'Agenzia del Demanio per risparmiare sugli affitti pagati dallo Stato sulla locazione di edifici da privati: solo per questa voce, di qui al 2015, si potrebbe risparmiare 43 milioni di euro. In tutto gli immobili affittati da privati sono 10.108, e costano all'Erario più di un miliardo l'anno. Rispetto alle prime dichiarazioni Giarda, ha cambiato passo: l'operazione di revisione della spesa «riguarda almeno 300 miliardi di euro», un quinto del prodotto interno lordo, ma benché sia difficile portarla avanti occorre farlo perché «è di ostacolo alla ripresa dell'economia». A partire dagli anni Ottanta la pubblica amministrazione ha accumulato inefficienze: se non fosse accaduto - calcola Giarda - oggi lo Stato costerebbe 73 miliardi di meno. Ora bisogna «concentrare gli sforzi per alleggerire il prelievo fiscale». Nel breve periodo la possibilità che ciò avvenga è pari a zero: di qui alla fine dell'anno occorre risparmiare 13 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva di quattro punti percentuali.

twitter@alexbarbera



Sul web
La pagina «segnala-il-tuo-spreco» voluta da Palazzo Chigi ha fatto il boom Tra le 40 mila segnalazioni arrivate, due i temi ricorrenti: le auto blu e gli stipendi dei parlamentari

Bondi già al lavoro sul piano per ridurre la spesa pubblica

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

SPENDING REVIEW

Giarda: rischio di tagli per i servizi pubblici

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'obiettivo dei risparmi, 4,2 miliardi solo nel 2012, da realizzare con la dieta a cui sarà costretto il corpaccione dell'amministrazione pubblica è arduo. E comunque potrebbe non bastare a ridurre il prelievo fiscale. In questo caso andrebbero rivisti, alias tagliati, i servizi pubblici: scuola e sanità, in testa a tutti. Il ministro Piero Giarda, nel rapporto presentato lunedì scorso al consiglio dei ministri per le direttive sulla spending review, è chiaro: «Se l'eliminazione degli sprechi, le limature marginali della presenza pubblica e le ristrutturazioni industriali non fossero sufficienti a garantire la riduzione del prelievo tributario, che oggi è considerato come l'elemento ostativo alla possibilità di ripresa dell'economia italiana, si apre l'opzione di interventi che modificano i confini del servizio pubblico come lo conosciamo oggi, nelle varie forme con cui si è realizzata anche in altri paesi». Ipotesi che Giarda ammette essere stata «raramente utilizzata in Italia» e che lui stesso non vorrebbe fosse perseguita. Ma la revisione radicale di ciò che è servizio pubblico, in quanto pagato dallo stato, e quello che invece è pubblico per valore, ma realizzato con fondi privati, non è per niente peregrina. I servizi in prima fila sono ovviamente scuola e sanità. Come procedere, però, dice Giarda «merita un altro rapporto». Ieri, al convegno dell'associazione Koinè sul debito pubblico, Giarda si è spinto più in là: «Se i vincoli sono quelli europei non credo che sia eludibile ridisegnare la mappa dell'intervento pubblico... Si tratta di rivalutare proposizioni, regole di vita e approcci estranei per uno di formazione keynesiana come me, ma oggi come oggi e nei prossimi anni non credo abbiamo moltissime alternative», ha aggiunto Giarda. «Bisogna considerare se ci sono chance per concorrere alla ripresa economica attraverso strumenti diversi dalla domanda pubblica», ha concluso il ministro.

La massa critica della spesa pubblica da aggredire con la spending review affidata al commissario straordinario, Enrico Bondi, ammonta a 295 miliardi di euro, una somma che rappresenta circa il 18-20% del Pil. Una somma che per 135 miliardi è costituita da beni e servizi, 122 miliardi da retribuzioni, 24 miliardi da trasferimenti a imprese, 13 miliardi per i contributi a famiglie e sociale. Si tratta di ridisegnare i servizi pubblici più diffusi, dalla scuola alle carceri, dalla sanità alla difesa, dall'università alla polizia. Finora, scrive Giarda, è avvenuto che la spesa previdenziale, per esempio, nonostante le ripetute riforme sia sempre cresciuta, mentre altri settori hanno modificato il mix della propria spesa riducendola. Ma non necessariamente nella direzione giusta. É il caso della scuola: la spesa è caduta dal 23,1 % del Pil al 17,7% dal 1990 al 2007. E non è un bene. Giarda prefigura un piano industriale per la pubblica amministrazione e un retraining dei travet perché lavorino anche in latri settori del pubblico. Una impresa che non si fa in pochi mesi. Altro problema, è «l'anomalia» del finanziamento degli enti locali, che erogano tantissimi servizi al cittadini, solo in parte finanziati con tributi propri (100 dei 240 miliardi), il che fa sì non siano responsabilizzati nel controllo della spesa. Insomma il cammino è difficile, e il pareggio di bilancio da raggiungere nel 2013 è sempre più vicino.

Piero Giarda

PRIMO PIANO

Statali, salta la riforma Brunetta

Patroni Griffi cancella le tre fasce di merito, più peso ai contratti

Giarda: rischio di tagli per i servizi pubblici

Nessuno dice di abolire le regioni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

VALLE D'AOSTA E MOLISE DA CANCELLARE ANCHE SE FOSSERO PROVINCE

Nessuno dice di sfoltire le regioni

E il 10% dei comuni ha meno abitanti di un condominio

DI MARCO BERTONCINI

Qualche accenno ai troppi enti locali, segnatamente all'aumento «dei costi per quelli con un numero inferiore di abitanti», si trova nella documentazione presentata dal governo. La segnalazione è inserita fra le «anomalie della spesa pubblica». Benissimo. Se per le province sembra ormai essere consolidata l'ipotesi di una riduzione, se non altro come «organi di decentramento», secondo l'originario art. 129 della Costituzione, per le regioni non si sente verbo, anche se sarebbe da capire quale ragione oggi (non sul piano storico, come avvenne subito dopo la seconda guerra mondiale) giustifichi l'esistenza di una micro regione autonoma come la Valle d'Aosta, la cui medesima permanenza come semplice provincia sarebbe messa in discussione dai criteri suggeriti dal governo. Lo stesso andrebbe detto per il Molise, regione creata artatamente con conseguente necessità di istituire perfino una mini provincia, come quella d'Isernia. Tacciamo che la soppressione netta delle regioni, di tutte le regioni (come per vent'anni predicato dalla destra e in parte dal centro) sarebbe la soluzione migliore per tanti problemi.

Quanto ai comuni, i dati provvisori del censimento 2011, resi noti dall'Istat pochi giorni fa, parlano da soli. Su 8.092 comuni, ben 846 hanno meno di 500 abitanti. Dunque, oltre un decimo dei comuni italiani ha popolazione inferiore a un grande condominio di una città. Vediamo le successive classi: 1.096 comuni contano da 501 a 1.000 abitanti; 1.615, da 1.001 a 2.000; 993, da 2.001 a 3.000; 678, da 3.001 a 4.000; 471, da 4.001 a 5.000; e, ancora, 1.187 enti vanno da 5.001 a 10.000 abitanti. Per agire con razionalità, occorrerebbe un impeto giacobino, al fine di accorpare migliaia di piccoli enti locali. Ovviamente le resistenze degli amministratori interessati e delle popolazioni dipendenti sarebbero formidabili.

Si avvertono, tuttavia, già inviti in tal senso provenienti sia dalla stampa, sia dal mondo politico. Per esempio, Emma Buondonno, docente di progettazione urbana a Napoli, rilevava su *Il Mattino* («Comuni al voto e territorio da riorganizzare», 16 aprile) l'assurdità dei troppi enti locali sull'isola d'Ischia e sulla penisola Sorrentina. A proposito di isole, Antonio Martino usa frequentemente l'esempio dell'Elba, ove l'ex ministro trascorre le vacanze, come modello negativo dell'esistenza di troppi comuni, bastandone (come nell'isola d'Ischia) uno solo. Anche l'Udc si è espressa ripetutamente per accorpare i piccoli comuni. Passando dalla politica all'antipolitica, pure Beppe Grillo, in un recente comizio tenuto ad Asti, si è dichiarato contrario ai troppi comuni. Il governo avrà mai il coraggio di inserire in qualche provvedimento concrete proposte per accorpare gli enti locali?

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Statali, salta la riforma Brunetta

Patroni Griffi cancella le tre fasce di merito, più peso ai contratti

Giardini ricchi di tagli per i servizi pubblici

Nessuno dice di sfoltire le regioni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Contro il ministro degli interni Anna Maria Cancellieri che intende strigliare gli enti locali

Fuoco ad alzo zero di Renzi

Parli solo quando il suo ministero avrà tagliato come noi

DI GOFFREDO PISTELLI

«Quando il ministero degli Interni avrà tagliato quanto hanno fatto i comuni, accetterò lezioni da **Anna Maria Cancellieri**». Parole (pesanti) di **Matteo Renzi**, sindaco piddino di Firenze, che gira l'Italia come una trottola mixando campagna elettorale per le imminenti amministrative e presentazioni del suo libro. Ed è stato da un suo tour pugliese che il Rottamatore s'è scagliato contro la titolare del Viminale, fresca di una mega rampogna contro i sindaci obiettori all'Imu e resistenti all'istituzione della Tesoreria unica a Roma. All'ex-commissario del comune di Bologna, che aveva ricordato ai primi cittadini sediziosi la fascia tricolore con cui si cingono la vita, Renzi ha replicato che proprio quell'ornamento simboleggia il mandato ricevuto dai cittadini mentre lei, la Cancellieri, non è stata eletta da nessuno.

Anche se il sindaco non aveva mai nascosto la propria antipatia per il governo tecnico - «manca l'anima» aveva detto a Milano, presentando il suo libro una settimana fa - la sventagliata che è partita dalla Puglia rappresenta forse la fase più acuta del contrasto con **Mario Monti,** del quale aveva detto, ancora nella stessa occasione, che era sordo alle sue richieste di incontro per discutere delle necessità di Firenze.

Aldilà della sua profonda idiosincrasia, da politico di razza, per i tecnici al governo, l'attacco all'esecutivo e la difesa d'ufficio dei colleghi sindaci (peraltro su temi che non gli sono propri avendo al massimo propugnato lo sfondamento dei patti di stabilità), segna un ennesimo passo nel riposizionamento di Renzi, iniziato dopo l'avvento di Monti e il rivoluzionamento di un quadro che, sin lì, pareva avviato verso elezioni anticipate. Il quel contesto, come anche il raduno della Leopolda 2.0 in ottobre a Firenze aveva mostrato, il Rottamatore aveva immaginato una discesa in campo personale (peraltro mai ammessa) nel quadro delle primarie di coalizione.

La nascita di un governo di legislatura, ma soprattutto l'accordo fra le forze politiche che lo sostengono per riformare la legge elettorale riducendo il bipolarismo e lasciando il pallino ai partiti, ha indotto Renzi a rivedere la strategia per arrivare a Roma.

Dopo un prolungato silenzio a cavallo dell'anno, il Rottamatore è tornato con una ripresa dell'azione sulla sua città, per poi cominciare a tessere la tela degli amministratori locali, quelli di centrosinistra ma non solo.

Formalmente per fare massa critica (s'è parlato di un raduno nazionale da realizzare a giugno) sulla gravissima situazione in cui gli enti locali si trovano per i crescenti tagli ai trasferimenti ma realisticamente per creare un soggetto politico nuovo, reso omogeneo da divesi fattori. Oltre al già citato dissesto delle casse locali, l'Italia dei municipi, in una fase di caduta delle ideologie e crisi dei partiti, è infatti unificata anche dalla vicinanza istituzionale ai cittadini, sulla quale non possono contare le regioni, percepite come ministeri. Idem per i temi dell'antipolitica: sindaci e assessori possono opporre alle sirene dell'anticasta la normalità delle remunerazioni e l'assenza di vitalizi o altri benefici odiosi. Dettaglio quest'ultimo cui il sindaco di Firenze s'è richiamato quasi ossessivamente nelle sue ultime e numerose uscite pubbliche.

Insomma si tratterebbe dare un ruolo nazionale alla politica locale, la sola che abbia le caratteristiche per resistere all'ondata neoqualunquista alimentata dalla crisi.

Alla fine un'idea che è nel dna stesso del mondo ex-margheritino: di quei Democratici alla cui fondazione parteciparono, nel 1999, anche quelli di Centocittà che raccoglievano le suggestioni di **Ermete Realacci** e Legambiente. Un pensiero cui anche la Fondazione Symbola, presieduta dal leader ecologista, ma nata nel 2005 anche per iniziativa di Renzi, ha dato negli ultimi anni molti contenuti culturali sulla valorizzazione del territorio e la cosiddetta soft economy.

Mettersi alla testa del partito dei sindaci come **Sergio Chiamparino**, allora amministratore a Torino, non ebbe il coraggio di fare. Operazione verso la quale non è insensibile **Virginio Merola**, sindaco democrat di Bologna, il più contestatario, a sinistra, sul fronte dell'Imu.

Merola e Renzi si sono visti anche di recente a pranzo a Firenze, ufficialmente per la Fondazione Soros e per parlare di alleanze fra le due città avvicinate anche dai treni supervoloci.

A tavola, però, secondo alcuni osservatori, l'acronimo Pds è risuonato più volte e non in omaggio alla storia post-comunista del bolognese, quanto per quelle che potrebbe diventare una prospettiva comune: il Partito dei sindaci, appunto.

© Riproduzione riservata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'agente unico: nessun contratto da disdire, dal 2013 i comuni faranno da sé. Polemica sulla proroga

Enti locali con i nervi a fior di pelle

Botta e risposta Anci-Equitalia. L'Upi mette in mora il governo

DI FRANCESCO CERISANO

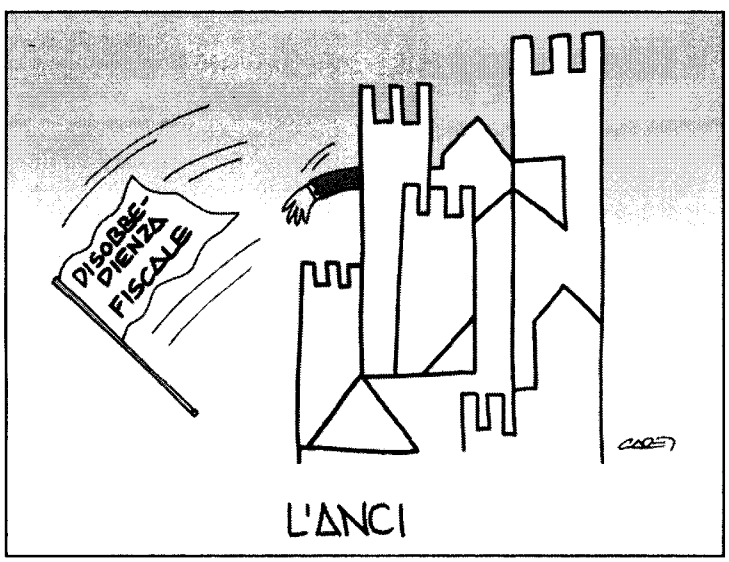
Enti locali con i nervi a fior di pelle. Dopo l'iniziativa dell'Anci di mercoledì in cui l'Associazione dei comuni è tornata a ribadire la propria contrarietà verso l'Imu («una patrimoniale occulta che il governo ha introdotto nascondendosi dietro la faccia dei sindaci») e ha annunciato l'avvio di una mobilitazione che culminerà il 24 maggio a Venezia, ieri nell'agone è scesa anche Equitalia. Il concessionario nazionale della riscossione ha risposto agli inviti alla disobbedienza fiscale e alla disdetta dei contratti, che da più parti (Lega in testa) vengono recapitati ai primi cittadini in questi giorni, ricordando che «i sindaci non devono disdire alcun contratto con Equitalia perché è la legge (il dl Salva-Italia ndr) a prevedere che i comuni gestiscano da soli l'attività di riscossione dal 1° gennaio 2013». «Gli annunci di alcuni sindaci di voler disdire il contratto con Equitalia», ha chiosato la società guidata da **Attilio Befera** «appaiono quindi pretestuosi».

Ma la polemica è scoppiata allorquando Equitalia ha ricordato che lo slittamento dell'avvio della riscossione in proprio da parte dei comuni (previsto per il 1° gennaio 2012) è stato deciso dal parlamento per accogliere le richieste più volte formalizzate dell'Anci nelle sedi parlamentari. A stretto giro è arrivata la risposta del segretario generale dell'Anci, **Angelo Rughetti**, che ha ricordato come la richiesta di proroga sia stata fatta «nell'interesse degli stessi comuni» perché si correva il rischio di «dover sospendere la riscossione in quanto i tempi con cui era prevista l'uscita di Equitalia non consentivano di fare una gara per scegliere un nuovo riscossore oppure organizzare una riscossione interna».

Rughetti ha ricordato come da anni le norme in materia di riscossione vengano modificate «quasi sempre per complicare la vita ai comuni, come quelle relative alla riscossione dei ruoli sotto i 2.000 euro». Ma anche le modalità con cui verrà incassata l'Imu (tramite F24 e solo a partire dal saldo di dicembre tramite bollettino postale) non convincono i sindaci perché questo comporterà una «diminuzione dei flussi visto che l'Imu la riscuoterà direttamente lo stato».

Le province mettono in mora il governo. Rincuorate dal richiamo della Bce (che ha invitato il governo Monti a «razionalizzare» gli enti intermedi senza però parlare di una loro eliminazione), le province ieri hanno alzato la voce contro il governo rispolverando un vecchio cavallo di battaglia su cui da anni tutti gli inquilini di via XX settembre non hanno mai offerto risposte nonostante anche un duro richiamo da parte della Corte dei conti (si veda ItaliaOggi del 31/12/2010) e le denunce di questo giornale (si vedano gli articoli del 10/12/2009, del 20/10/2010 e del 23/10/2010): il pagamento dei trasferimenti a rischio perenzione. Stiamo parlando dei contributi erariali che dal 2002 al 2007 non sono stati versati alle province e ai comuni con più di 50.000 abitanti per il sol fatto che le loro disponibilità liquide non scendevano sotto determinati limiti di giacenza di tesoreria. Ragion per cui le risorse, di spettanza degli enti, le ha tenute lo stato. Per le province si tratta di 2,864 miliardi di euro che di questi tempi farebbero molto comodo per pagare le imprese in difficoltà. E l'Upi è pronta a battere cassa.

«Se il governo non provvede al pagamento siamo pronti a mandare i decreti ingiuntivi», ha minacciato il vicepresidente **Antonio Saitta**. «Si tratta di vecchi trasferimenti erariali che spettavano alle province e che non sono mai stati erogati, con cui noi abbiamo costruito i bilanci ma che, di fatto, sono rimasti fermi nelle casse dello stato. Sono soldi che vogliamo usare per pagare le imprese e i fornitori, per sostenere l'economia locale, per fare ripartire gli investimenti». Anche per questo l'Upi ha annunciato che aderirà al «D Day», la manifestazione indetta dall'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) per il 15 maggio prossimo.



ItaliaOggi
Enti locali & federalismo
Enti locali con i nervi a fior di pelle
Botta e risposta Anci-Equitalia. L'Upi mette in mora il governo
Acquisti online, niente più diritti di segreteria

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

CONTI PUBBLICI

Sprechi, già 40 mila segnalazioni al governo

Giarda: la spending review cambierà la vita degli italiani, riqualificare gli statali

di DIODATO PIRONE

ROMA – In appena 24 ore Palazzo Chigi è stato sommerso da un'ondata di oltre 40 mila segnalazioni di sprechi nella spesa pubblica. La dimensione del fenomeno, suddiviso fra quasi 19 mila indicazioni giunte sul sito www.governo.it (dove c'è un'apposita pagina che raccoglie i casi) e oltre 21 mila e mail (una al secondo), la dice lunga sullo stato psicologico degli italiani. Non a caso buona parte delle 40 mila segnalazioni sono in realtà degli sfoghi che si riferiscono per esempio all'eccessiva robustezza delle retribuzioni dei parlamentari. Ma, com'è noto, gli stipendi di deputati e senatori sono fuori dalla spending review. A Palazzo Chigi, però, assicurano che la piccola ma volenterosa squadra dell'ufficio «Rapporti con i cittadini» scremerà tutte le indicazioni e le dividerà a seconda dei settori di competenza.

Intanto mentre ieri il commissario Enrico Bondi ha continuato a studiare dossier e a svolgere riunioni al Tesoro il ministro Piero Giarda ha ridelineato in un convegno le linee guida dell'operazione. «La revisione della spesa riguarda almeno 300 miliardi, vale a dire un quinto del Pil italiano – ha spiegato Giarda – e benché sia difficile portarla avanti è indispensabile perché la cattiva spesa pubblica è un ostacolo ad uno scenario di ripresa ciclica dell'economia italiana».

Giarda ha spiegato per l'ennesima volta che una serie di voci di spesa sono «difficilmente attaccabili», come le pensioni, gli stipendi o l'assistenza. Tuttavia ci sono «300 miliardi di euro di uscite», una somma che «rappresenta il 18-20% del Pil sul quale si dovrebbero esercitare le opzioni di ristrutturazione»; una somma che «in larghissima parte riguarda i servizi pubblici dalla scuola alle carceri, dalla sanità alla difesa, dall'università alla polizia».

Certo, comprimere la spesa pubblica non è cosa semplice e sarà arduo ottenere risultati concreti, specie in tempi brevi. Innanzi tutto c'è il problema del gap tra la dinamica dei costi di produzione dei servizi pubblici e quelli dei servizi privati, che è aumentato dal 1980 oggi e che nel solo 2010 è costata 73 miliardi di maggiore spesa pubblica. Problema segnalato nella relazione di Giarda al Consiglio dei m inistri di lunedì scorso. Insomma serve un vero e proprio piano industriale per la Pubblica amministrazione che ruoti intorno all'innovazione dei processi produttivi - come in una fabbrica - e una riqualificazione dei «travet». Missione che non può tagliare un traguardo in pochi mesi.

Altro problema, è «l'anomalia» del finanziamento di Comni e Regioni, che erogano gli stessi servizi ai cittadini, dalla scuola alla sanità, spesso indipendentemente dal numero delle persone che «servono. Ebbene essi solo in parte sono finanziati con tributi propri (100 dei 240 miliardi) il che fa sì gli Enti locali non siano responsabilizzati nel controllo della spesa.

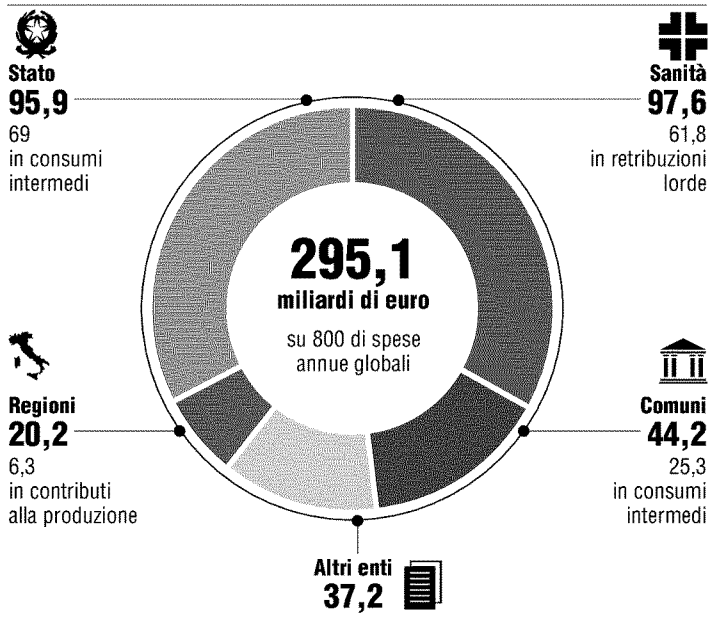
Insomma il cammino è difficile, ha detto ancora Giarda, ma «non è eludibile ridisegnare la mappa dell'intervento pubblico». «Si tratta di rivalutare proposizioni, regole di vita e approcci», ha spiegato Giarda. Quindi la revisione della spesa è indirizzata «al servizio di una riduzione del prelievo fiscale per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in difficoltà». Ma è anche, «una polizza assicurativa» rispetto all'ambizioso obiettivo del pareggio di bilancio da realizzare nel 2013.

Ma il messaggio più importante di Guiarda è stato un altro: in futuro alcuni servizi oggi offerti dallo Stato dovranno passare ai privati . Un concetto espresso così in giardese puro: «Bisogna considerare se ci sono chance per concorrere alla ripresa economica attraverso strumenti diversi dalla domanda pubblica. Bisogna motivare e incentivare le imprese per riacquisire un pò di speranza e di ottimismo nel futuro e quindi per investire, assumere iniziative e porre rimedio alla situazione grave in cui il Paese si trova oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molte indicazioni sui tagli alla politica che però non fanno parte della revisione dellaspesa

Le uscite "rivedibilli"



ANSA-CENTIMETRI

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 04-05-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La presa in giro

SANNO GIÀ BENISSIMO DOVE TAGLIARE MA NON VOGLIONO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Ieri, durante uno dei programmi di approfondimento della tv online di Mediaset, Tgcom24, mi è stato chiesto se fossi contrario alle denunce degli sperperi da parte dei cittadini. «Non è una buona cosa?», mi ha domandato Ilaria Cavo, conduttrice dello speciale. La risposta è no, non è una buona cosa. E non in quanto si sollecitano le persone a diventare delatori e altre stupidaggini simili che mi è capitato di leggere mercoledì sui giornali, ma più semplicemente perché in questo modo si prendono in giro gli italiani. Ma davvero voi pensate che basti nominare un commissario agli sprechi per veder in quindici giorni ridotta la spesa pubblica? E credete sul serio che sia sufficiente spedire una mail al sito del Governo per mettere in azione le forbici di Palazzo Chigi?

Fosse così dovremmo per prima cosa chiudere la ragioneria generale dello Stato e le Corti dei conti disseminate in ogni capoluogo di regione d'Italia. A che servono l'esercito di contabili e tutti i magistrati finanziari di cui disponiamo se alla fine per rientrare delle spese basta un super commissario rimborsato a tassametro? Che cosa ce ne facciamo del ragioniere Mario Canzio, numero uno dei computisti del ministero con oltre 500 mila euro di stipendio? Lo licenziamo insieme ai suoi collaboratori? E le 600 toghe con calcolatrice, (...)

segue a pagina 7

::: *segue dalla prima*

MAURIZIO BELPIETRO

(...) la voglia di farli. Oppure il coraggio. Già, perché se si usa la mannaia c'è pericolo di far male a qualcuno e dunque bisogna essere in grado di sopportarne la reazione, la quale può essere anche forte, magari perfino violenta.

Mi spiego. Se invece di usare le relazioni annuali dei presidenti della Corte dei conti per non far ballare i tavoli che hanno una gamba corta, i politici le leggessero e poi ne traessero spunto per ridurre le spese, a quest'ora non ci sarebbe bisogno di scomodare Enrico Bondi né di chiedere ai cittadini di inviare le proprie segnalazioni. Prendete il caso della Sicilia. Nell'ultima relazione della magistratura contabile siciliana si segnala che i dipendenti in 15 anni sono aumentati del 45 per cento. Ufficialmente i lavoratori sono 15.600, ma al numero vanno aggiunti 2.033 dirigenti e 7.512 dipendenti a tempo determinato: totale 25.145.

Dopo l'ultima stabilizzazione di circa 5 mila precari, il procuratore generale della Corte dei conti ha chiesto: sono proprio necessarie tutte queste persone? Nessuno gli ha risposto, di certo non i politici e i governanti, i quali sanno benissimo che per far funzionare la Regione ne basterebbero 4 mila, tanti quanti ne ha la Lombardia, ma per evitare tensioni lasciano correre, come se la Sicilia fosse uno Stato autonomo e alla fine la cassa da cui vengono attinti i soldi non fosse la stessa che Monti lamenta essere vuota.

Forse non si sa che in Calabria ci sono 10.500 forestali, due volte e mezzo quelli in servizio in Canada, Paese che però dispone di un'estensione boschiva di 400 mila chilometri quadrati, sette volte superiore a quella della Regione meridionale? Se in Lombardia di guardie campestri ne bastano 600, perché sulla Sila ne servono venti volte di più? E in Campania, è uno spreco o una spesa sensata mantenere da trent'anni delle persone che svolgono lavori socialmente utili, al costo di 3,5 miliardi? Eppure tutti gli anni lo Stato stanzia 110 milioni per pagare queste persone, che ufficialmente non sono in organico, ma a tutti gli effetti sono dipendenti, molti dei quali assunti per tener pulita Napoli e come sia pulita la città è noto.

Voglio dire: ma che cosa c'è da studiare o da farsi segnalare? Sono decenni che si discute di tagli alla spesa pubblica, ma la spesa pubblica è raddoppiata, se non triplicata. Ieri, sul *Corriere della Sera*, Francesco Giavazzi, fresco super commissario agli incentivi, segnalava lo studio redatto dal professor Onofri in cui si individuavano i settori in cui intervenire: dimenticava di dire che il lavoro risale al 1997 e da allora nessuno se n'è curato. Il ministro che fino a ieri aveva il compito di tagliare, studia la materia da venticinque anni, e visto che lui non ha concluso niente che si fa? Si nomina un esterno, anzi, un tecnico dei tagli. Peccato che Enrico Bondi non abbia lavorato per lo Stato, ma solo per i privati, dove se si vuol recidere un ramo secco basta schiacciare un bottone, senza dover far conto con leggi e leggine né rispettare le sentenze del Tar o le furbate della pubblica amministrazione.

Faccio un altro caso. La spesa pubblica se ne va in gran parte nella spesa sanitaria. Ci sono Regioni efficienti che garantiscono ai cittadini servizi decenti e altre che non lo sono affatto. Solo due però hanno i conti in ordine: l'Umbria e il Friuli. Ci vuol molto a stabilire che la loro buona gestione è da prendere a modello, calibrando i costi standard sui loro? No. Per via del federalismo all'acqua di rose voluto dai partiti si fa la media tra Regioni spendaccione e quelle che risparmiano, così anche quelle virtuose sono autorizzate a spendere di più. Ma vi sembra un buon criterio? Applicate le regole trovate in Friuli e Umbria e vedrete che si risparmieranno 12 miliardi.

Insomma, quel che voglio dire è che non serve il call center per raccogliere le segnalazioni perché si rischia di avere solo spese in più, quelle di chi riceve le telefonate e di chi le smista e poi i costi degli ispettori incaricati degli accertamenti. Così si perde tempo e si prendono in giro i contribuenti. Ribadisco: se si vuole tagliare la spesa è già tutto scritto. Le sole cose che mancano sono gli attributi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 04-05-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

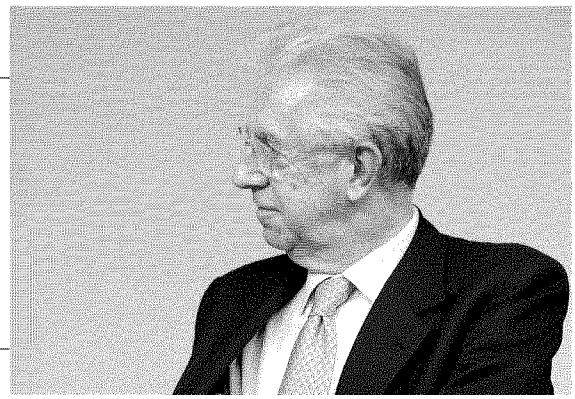
disastri di governo

Per tagliare manca solo il coraggio

Chiedere i consigli degli italiani è ridicolo, perché gli sperperi pubblici sono sotto gli occhi di tutti: i forestali in Calabria, i dipendenti pubblici in Sicilia, le sanità regionali in rosso... Basta la volontà

COMPITO ARDUO *Il risanatore di Parmalat ha ripulito il bilancio di imprese private. Ma con l'amministrazione pubblica è diverso: i trabocchetti sono dietro l'angolo*

IL COMMISSARIO E IL TECNICO



Il supercommissario ai tagli alla spesa pubblica, Enrico Bondi, e il presidente del Consiglio Mario Monti, durante la conferenza stampa dello scorso 30 aprile. Ieri Bondi ha preso possesso del suo nuovo ufficio in via XX Settembre [Ansa]

Libero

POMERIGGIO DI UN PAESE DA CANI

IMPAZZITI PER LE TASSE

Le nozze a sbafo di Lusi (che finirà in galera)

disastri di governo

Per tagliare manca solo il coraggio

«iniziate a ridurvi lo stipendio»

Libero

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 04-05-2012
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Anziché prendere le forbici i tecnici si perdono nelle carte

Monti e Giarda scatenano il commissario Bondi contro la Ragioneria dello Stato: ora dateci i numeri degli sprechi. Ennesima promessa: coi soldi recuperati, giù le tasse

::: PAOLO EMILIO RUSSO
ROMA

■■■ Il primo compito di Enrico Bondi, commissario per la Spending review, è riuscire a recuperare le carte. Quegli stessi faldoni che, per settimane, il ticket Mario Monti e Piero Giarda hanno chiesto a Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato, senza successo. «Bisognava commissariarlo in qualche modo, altrimenti non riuscivamo a fare nulla», si lascia scappare *off the record* un ministro. E dovevano pure allargare la capacità di azione di Mister Mani di Forbice, consentirgli di mettere becco non solo nel santuario dei conti pubblici, ma anche negli enti locali, nelle Asl e le partecipate dello Stato. Entrambi i risultati sono stati centrati: il commissario Bondi ha preso possesso del suo ufficio, a viale XX Settembre, proprio a "casa" della Ragioneria, e nel decreto di nomina si è visto attribuire poteri ispettivi. Ora il lavoro può cominciare. E sarà tutt'altro che facile, tanto che il ministro Fabrizio Barca si aspetta «molte proteste».

La revisione della spesa pubblica, ha scritto Piero Giarda nella sua relazione al Consiglio dei ministri, potrebbe riguardare «circa un quinto del Pil». Questa somma, dice, «è un ostacolo alla ripresa dell'economia». Ci sono tutti i comparti, tutte le amministrazioni: si parte dagli immobili. «Non ci saranno tagli alle forze dell'ordine», assicura il titolare del Viminale, Annamaria Cancellieri. Ma 42 sedi di Polizia e Carabinieri subiranno accorpamenti, cambieranno 6 stazioni dei Vigili del Fuoco e 6 Prefetture. Trecentodiciannove gli interventi prospettati dall'Agenzia del Demanio sulle sedi degli altri ministeri. La sola Economia intende risparmiare 34 milioni di euro ricontrattando 17 sedi dell'Agenzia del Territorio, 11 dell'Agenzia delle Dogane, 51 dell'Agenzia delle Entrate, 41 della Guardia di finanza. Razionalizzano il ministero del Lavoro che punta a risparmiare 1,9 milioni, quello dell'Ambiente 2,6 milioni, quello dell'Università 6,2 milioni. Risparmia un milione pure il Consiglio di Stato. Ma anche la Presidenza del Consiglio rinuncerà a spazi forse abbandonando alcune sedi staccate come quella di via Po. «Possiamo gestire 300 miliardi di euro di spesa», ammette Giarda. «Tutto il resto è in blocchi come la spesa previdenziale e assistenziale sul mercato del lavoro che nel contesto odierno sembrano difficilmente attaccabili», puntualizza. Il grosso, quindi, sono i servizi. E lì serve Bondi, un non-ministro. «Questa somma sulla quale operare azioni di ristrutturazione rappresenta il 18-20% del Pil. È in larghissima parte spesa per i servizi pubblici: scuola, carceri, sanità, difesa, università», sottolinea il Professore. Tutti sanno che il commissario non farà sconti. Così i ministri, la Guardasigilli Paola Severino in testa, provano a giocare d'anticipo con le loro proposte, attese il 31 maggio.

Non si salverà, anche se Francesco Profumo ieri è tornato a ribadire che «la scuola ha già dato», anche il comparto istruzione. Così come la Sanità, nella quale si introdurranno i "costi standard", come già aveva provato a fare il governo di Silvio Berlusconi. Ce n'è per tutti, insomma. Perché la "linearità" dei tagli, principio per il quale Giulio Tremonti fu molto criticato, è la migliore garanzia che la Spending review non si trasformi in un buco nell'acqua. Il premier già sa che il Pdl è pronto a fare le barricate per il comparto sicurezza, il Pd sulla scuola, il Terzo Polo sugli statali: ciascun partito ha una sensibilità particolare rispetto al suo elettorato. Giarda ci prova lo stesso vincolando i sacrifici ad un risultato nobile: «Le risorse saranno indirizzate alla riduzione del prelievo fiscale». Così, mentre nei Palazzi si fa di conto, i cittadini mandano al sito del governo i loro suggerimenti per i tagli: 40mila i messaggi, fanno notare a Palazzo Chigi. Peccato che, come segnala Renato Brunetta, i Professori non si siano inventati niente: una linea per segnalare gli sprechi già c'era.

disastri di governo

CALENDARIO *I primi interventi all'ordine del giorno riguardano le sedi di polizia e carabinieri. Il ministro Barca annuncia: «Mi aspetto molte proteste»*

LA TORTA

L'elenco dei primi interventi allo studio del commissario Enrico Bondi. Si interverrà sul patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali con accorpamento di sedi, cessioni e affitti. Ma si tratta di poca roba. La voce più importante è quella degli acquisti della pubblica amministrazione. In totale la torta vale 135,6 miliardi di euro, in gran parte collegati ad acquisti di Comuni e Stato centrale.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 04-05-2012
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

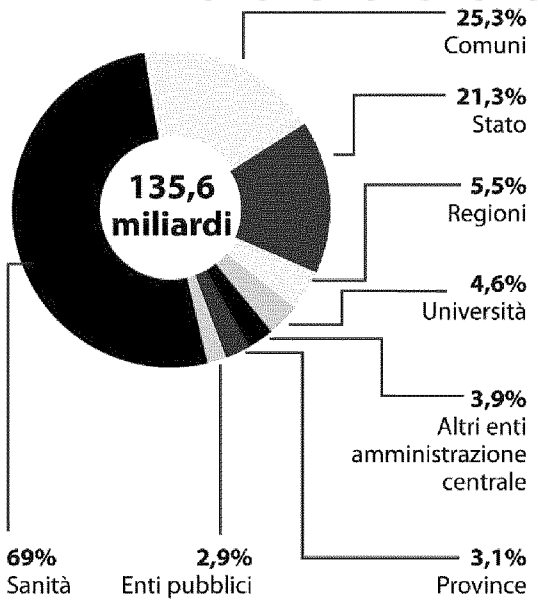
SPENDING REVIEW

I PRIMI INTERVENTI SUGLI IMMOBILI

Settori interessati	Numero interventi	Risparmi previsti (dati in milioni di euro)
Carabinieri, Polizia e Dia	42	4,3
Vigili del Fuoco	6	1,1
Prefetture	6	1,8
Agenzia del Territorio	17	3,2
Agenzia delle Dogane	11	0,23
Agenzia delle Entrate	51	10,9
Guardia di Finanza	41	6,6
Monopoli e ministero Economia	62	13,4
Ministero del Lavoro	-	1,9
Ministero dell'Ambiente	-	2,6
Consiglio di Stato	-	1,1
Ministero dell'Università	-	6,2

GLI ACQUISTI DA "RIVEDERE"

Beni e servizi



disastri di governo
Anziché prendere le forbici i tecnici si perdono nelle carte

disastri di governo
Per tagliare manca solo il coraggio
«iniziate a ridurvi lo stipendio»
Libero

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Espresso
Settimanale
Data 10-05-2012
Pagina 48/51
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

Sindaci CONTRO

La protesta per l'Imu e i tagli di Monti sale da tutti i Comuni. Guidata dal capo dell'Anci, Delrio. Che chiama a raccolta i colleghi

DI MARCO DAMILANO

Non è un rottamatore, né tantomeno può essere definito un grillino. Non ha in cantiere nessun partito dei sindaci («È una tentazione che vedo tra alcuni miei colleghi, ma io ne sono immune») e rifiuta di trasformarsi nel capo dell'opposizione al governo dei tecnici. Eppure in Parlamento si vota compatti, l'anti-Monti va cercato qui, tra gli amministratori costretti a trasformarsi in odiosi tartassatori a colpi di multe e di Imu, perché è nei piccoli e medi centri che rappresentano l'ossatura del Paese (secondo il censimento Istat il 66,4 degli italiani vive in municipi con meno di 50 mila abitanti), è nei comuni che monta la rivolta fiscale e sociale, compresa la disobbedienza contro l'Imu e Equitalia cavalcata dalla Lega di Roberto Maroni per far dimenticare l'ex tesoriere Francesco Belsito. È nelle città che fiorisce l'antipolitica, come dimostra la campagna elettorale per il voto del 6 maggio: partiti tradizionali che arrancano, liste civiche in crescita esponenziale, il fenomeno Grillo. Ed è con il sindaco dei sindaci che bisogna parlare per sapere cosa succede lontano da Roma e ancor di più dalla Germania dell'austerity.

«Qui da noi arriva tutto...», sospira Graziano Delrio. Medico, 52 anni, ricercatore universitario con pubblicazioni internazionali, cattolico impegnato nell'associazionismo, padre di nove figli, primo non comunista a guidare Reggio Emilia, eletto nel 2004 e riconfermato nel 2009. Nell'ottobre 2011 è diventato presidente dell'Anci, l'associazione che rappresenta i quasi 8 mila comuni italiani, sconfiggendo il compagno di partito Michele Emiliano di Bari. Uno che è lontano anni luce dal sindaco sceriffo, preferisce ispirarsi ai suoi conterranei: Giuseppe Dossetti, il democristiano che prima di farsi monaco disegnò negli anni Cinquanta il modello della rossa Bologna, e Romano Prodi. Apprezza Pier Luigi Bersani ma, avverte, «se nel Pd aspettiamo ancora a mettere in campo modernità e progetto andiamo giù lunghi». E ammette: «Sì, al Pd servirebbe un nuovo Prodi».

Il 24 maggio i sindaci italiani guidati da Delrio si riuniranno a Venezia per protestare contro l'Imu, «una tassa dello Stato che i comuni non possono riscuotere liberamente». Sfileranno con la fascia tricolore senza distinzione di schieramento e, anche se nella sede centrale di via dei Prefetti a due passi dal Parlamento nessuno lo dice, sarà uno sciopero dei primi cittadini. Non è la prima volta che accade, nella memoria restano i tricolori in corteo contro le

Anche i grillini sono di lotta e di governo DI ENRICO AROSIO

Lui, l'originale, sta un po' a Genova e un po' sul Web. Più che parlare urla; più che ragionare, predica; se serve, insulta, o dà lezioni di politica al presidente della Repubblica. Parliamo di Beppe Grillo, il Bisbetico Dogmatico, eroe in ascesa dei sondaggi preelettorali. Quello che dà del vecchio a Pier Luigi Bersani (60 anni) avendone 63. Ma nel mondo reale, dei fatti e non parole, dei consigli comunali, della politicaccia day by day? Come se la cavano gli esponenti del Movimento 5 Stelle eletti negli enti locali? "L'Espresso" ha curiosato nel Centro-Nord, dove i 5 Stelle, sull'onda del risentimento anti-partiti, sembrano puntare anche all'elettorato deluso della Lega. I grillini sono pochi, ma molto presenti, preparati, ostili ai compromessi. Tendono però a sopravvalutarsi; forse perché, come diceva Flaiano, afflitti da un complesso di parità: non si sentono inferiori a nessuno.

MATTIA CALISE
consigliere comunale a Milano
21 mila voti e 21 anni appena, Calise, studente di scienze politiche, campione di karate, rispetto alla maggioranza di Giuliano Pisapia ha scelto, come l'Impero britannico sotto il marchese di Salisbury, lo "splendido isolamento". Studioso e assiduo, non fa mancare il numero legale ma a volte introduce emendamenti di disturbo nonostante gli accordi trovati in commissione e in aula, per esempio sul regolamento delle società partecipate. Ha premuto per inserire il principio dell'acqua come bene pubblico nello Statuto comunale. Fa campagna contro l'amianto negli edifici comunali, ma il suo ambientalismo è giudicato da alcuni colleghi ora astratto ora allarmista.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

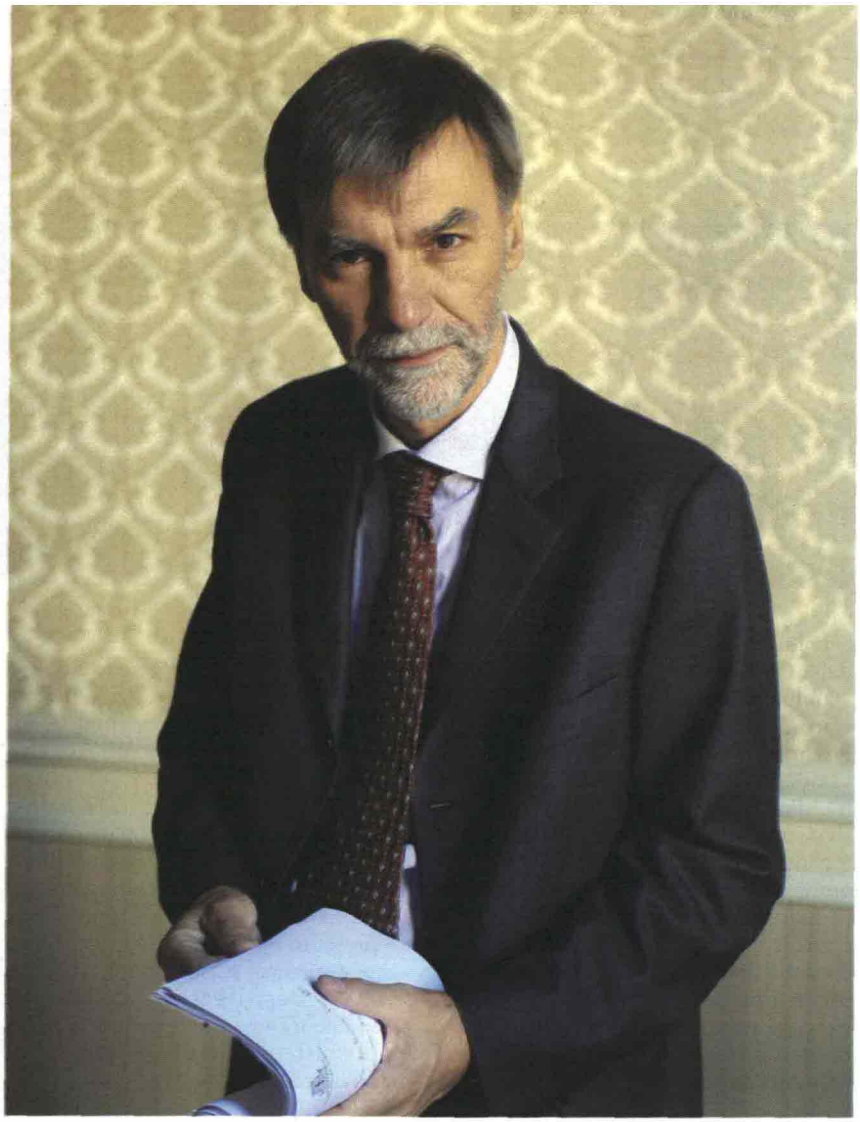


Foto: Foto Ravaglia, A. Falzone - LaPresse, Tania - FotoA3

IL PRESIDENTE DELL'ANCI GRAZIANO DELRIO

manovre del governo Berlusconi firmate da Giulio Tremonti. Semmai colpisce la qualità della protesta: mai come ora i sindaci sono in prima linea, a fronteggiare la crisi. «Guardi qui», apre l'agenda il presidente dell'Anci, «mi ha appena chiamato un sindaco del veronese che deve mettere in sicurezza le scuole. I comuni del Sud non hanno più liquidità e le difficoltà salgono verso Nord. A Reggio Emilia dove la disoccupazione è al 5,5 ho avuto tre casi di tentati suicidi nell'ultimo mese e mezzo, uno mi ha chiamato al telefono dal terrazzo del municipio mentre ero a Roma in una riunione. Sempre più cittadini ti chiedono di poter rateizzare il pagamento dei servizi, l'acqua o l'asilo. L'ho detto ai segretari dei partiti di maggioranza, l'Abc come lo chiamano i giornali: l'Imu sarà per la gente una botta vera. Dopo l'estate la tensione sociale aumenterà molto».

Un allarme che colpisce, perché il sindaco Delrio è il contrario esatto del demagogo che spara a vuoto. E non concede nulla all'opposizione fiscale lanciata da Maroni e dai sindaci leghisti. «Una scorciatoia. Non valeva fino a pochi mesi fa quando Maroni era ministro dell'Interno, non capisco perché ritirarla fuori oggi. Forse perché c'è un affanno elettorale». Ma sul governo tecni- ▸

DAVIDE BONO
consigliere regionale, Piemonte
Bono, 31 anni, torinese, guida il mini-gruppo (con Fabrizio Biolè) dei 5 Stelle in Regione. Medico in prestito alla politica, collabora con vari comitati ambientalisti e con i No-Tav. «Battaglie come quella sulla riduzione degli stipendi dei politici, sulla trasparenza e sulle istanze referendarie, per le quali ci siamo sempre battuti, stanno tornando di moda», sostiene Bono. «Rispetto al volume di lavoro abbiamo macinato tanto», dice Bertola, «sia per atti presentati, sia per presenze in aula, che sfiorano il 100 per cento». Ma, come riassume un consigliere di centro-sinistra: a far le pulci a tutti da un'opposizione di principio son bravi tutti.

VITTORIO BERTOLA
consigliere comunale a Torino
Curriculum interessante: 37 anni, ingegnere elettronico, cofondatore di start-up innovative, tra cui la Vitaminic, è membro di un gruppo di lavoro Onu sulle strategie Internet. Con i 5 Stelle dal 2009, tra i promotori del No Berlusconi Day, in consiglio Bertola si è occupato particolarmente di ambiente, ottenendo la chiusura e la ristrutturazione di un maleodorante impianto di compostaggio alle porte della città. Ma sull'inquinamento dell'aria non si sono ancora avuti grandi risultati. Con la collega Chiara Appendino ha fatto passare mozioni sul contrasto al gioco d'azzardo e sul bilancio partecipativo.

ALBERTO PAPPERINI
consigliere comunale a Cesenatico
Tutti stakanovisti. Papperini, 24 anni, laurea in Scienze politiche, dice di essersi fatto un anno e mezzo di banchetti senza saltare una settimana. E così i grillini a Cesenatico hanno ottenuto il record dei consensi, 14,5 per cento, il risultato migliore in tutta Italia. Il suo cavallo di battaglia: la lotta agli inceneritori e a un piano regolatore che ha candidato 260 ettari di terreni agricoli a diventare edificabili nei prossimi 15 anni, a ridosso del mare. Papperini, che era candidato sindaco, da consigliere si batte, come il Movimento comanda, «contro la montagna di sprechi della pubblica amministrazione». ▸

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Espresso
Settimanale
Data 10-05-2012
Pagina 48/51
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

co il presidente dell'Anci non è disposto a transigere. E per il Professor Monti il mite Dottor Delrio inventa una categoria micidiale: «Tremontismo senza Tremonti. Una cosa inconcepibile per un governo tecnico». «La cosa che contraddistingue questo governo è che non c'è nessuna cultura delle autonomie», accusa il presidente dell'Anci. «Con Berlusconi e con la Lega al governo c'era un federalismo proclamato a parole e non praticato. Almeno formalmente c'erano decreti come quello sul federalismo demaniale che attribuiva alle città 12 mila immobili. Ma ora non c'è nessuna attenzione agli enti locali. In questo governo sono mossi da esigenze di tipo economico e di tipo finanziario che faticano a intercettare i bisogni delle persone. A Monti ho detto una volta che dovrebbe avere uno sguardo strabico: con un occhio rivolto alla signora Angela (Merkel) e l'altro alla signora Maria, la pensionata che fa la spesa, ha un anziano in casa che ha bisogno dell'assistenza domiciliare, chiede di essere esonerata dai trasporti».

Il Paese reale, con i suoi drammi, contro il governo dei tecnici? Nel mirino, naturalmente, c'è la famigerata tassa sulla casa che ha sostituito l'Ici, con l'incredibile balletto sulla scansione delle rate e l'apparizione dell'Imu-bis in un emendamento al decreto fiscale votato dalla Camera. E soprattutto il patto di stabilità interno: l'ultimo che ha minacciato di violarlo è un big, il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «L'Europa detta i saldi, non ci dice come fare a ottenerli», dice Delrio. «C'è un effetto depressivo sulla crescita, siamo stati obbligati a contrarre gi investimenti in modo significativo. Il ministro Giarda si era impegnato nel decreto salva-Italia a modificare le regole, al vice-ministro Grilli riconosco onestà intellettuale. È davvero impossibile sederci intorno a un tavolo per ragionare di una nuova alleanza per la crescita? Ma davvero il presidente Monti pensa di poter fare un piano sulla crescita senza coinvolgere le città?».

DA SINISTRA: PIER LUIGI BERSANI E MARIO MONTI

L'Anci non è il partito dei sindaci e non lo diventerà, Delrio rifiuta le etichette del passato, «siamo un soggetto istituzionale, rappresentiamo le nostre città». Ma sulla politica nazionale il giudizio è impietoso. «Sul patto di stabilità in Parlamento le forze politiche hanno presentato oltre 200 ordini del giorno, non si può dire che non abbiano presente il problema. Ma i risultati sono stati zero. E ora siamo vicini all'ora X: se dopo il pasticcio dell'Imu saremo ancora una volta tagliati fuori ci sentiremo traditi dai partiti. Una nuova manovra economica di tagli agli enti lo-

ANDREA DEFRANCESCHI
consigliere regionale, Emilia-Romagna
Come i grillini di Lombardia, il veterinario Defranceschi ha nel mirino soprattutto i costi della politica. Insieme a Giovanni Favia, videomaker, hanno collezionato 509 atti tra risoluzioni, interrogazioni e progetti di legge, e si sono dimezzati le indennità, da 5.348 euro a 2.760. Defranceschi è uno che, fedele a Grillo che ritiene le comparsate in tv un servizio al regime partitocratico, ha detto no anche a Lilli Gruber. Defranceschi sostiene che la maggioranza copia le risoluzioni e i progetti di legge targati 5 Stelle: «Ci bocciano in aula, poi ripropongono la stessa cosa piantando la bandierina. Così sui vitalizi, così sul nucleare».

LUCIO BIANCHI
consigliere comunale ad Arezzo
Bianchi, 32 anni, è dottore in Lingue. Fino al 2010 studiava in America, ha lavorato per la Oklahoma University, è rimasto folgorato da Grillo e si è conquistato 3 mila voti sul campo. «Prima di allora non mi ero mai occupato di politica», dice, ma era stufo di «lamentarsi di una società ipnotizzata da corrotti e corruttori». Per il sindaco Giuseppe Fanfani è «una persona perbene che conduce un'opposizione seria». Per Marco Manneschi, consigliere regionale Idv, Bianchi e il collega Daniele Farsetti sono dei «gran succhiatori di ruote» che «seguono le battaglie del nostro consigliere sull'acqua pubblica e il no all'inceneritore di San Zeno. Ma c'è un buon rapporto».

GIACOMO GORI
consigliere comunale a Grosseto
Imprenditore artigiano nelle energie rinnovabili, 41 anni, Gori è tra i fondatori del meetup nel capoluogo maremmano. Di lui dice il sindaco Pd Emilio Bonifazi: «Considera con qualche sufficienza tutti gli altri consiglieri e spesso dice no a tutto, in nome della sua visione più alta e ideologica del mondo». Alfiere del fotovoltaico, Gori è fissato sui referendum deliberativi: se realizzare il polo logistico di Braccagni, sul registro delle unioni civili, se spostare una biblioteca comunale. Tra democrazia di base e opposizione permanente, come altri cinquestellati fa una certa fatica a scegliere.

hanno collaborato M. Lancisi, F. Lepore, N. Ronchetti

Foto: Elkon, E. Russo, P. Scavuzzo - AGF, G. Gerbasi - Contrasto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso
Settimanale
Data 10-05-2012
Pagina 48/51
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

cali dopo l'estate sarebbe gravissima». Sarà anche per questo che l'antipolitica in versione lista civica o sotto le sembianze del Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo prospera soprattutto nelle città. Ma Delrio distingue: «Considero le liste civiche un fenomeno positivo. E quando il movimento di Grillo nelle città parla di ambiente, di new economy, di democrazia partecipativa fa una cosa seria e buona. Candidarsi invece in nome del no alle auto blu alla lunga diventa pericoloso, perché poi ti ritrovi con il garage vuoto, resti senza argomenti e ti metti a inseguire il populismo della Lega».

Neppure in una città come Siena, però, c'è pace per il Pd. In Piazza del Campo è in corso un palio sanguinoso tra gli ex Ds e gli ex Margherita, la posta in gioco è il controllo della fondazione che guida il Monte dei Paschi, il gioiello locale. «A Reggio Emilia la convivenza è buona, c'è un gruppo dirigente giovane, le provenienze del passato sono diluite», spiega il primo sindaco non Pci nel cuore rosso dell'Emilia. «Ma è vero che il Pd aveva di fronte a sé due strade. Poteva nascere come fusione tra due culture, il riformismo cattolico e il socialismo, e questo incontro è rimasto incompiuto: serviva un'elaborazione culturale che finora è mancata. Oppure poteva dare vita a un grande progetto innovativo sulla cittadinanza, partendo dal governo delle città: anche questo non c'è stato. E senza elaborazione e senza progetto prevalgono le spinte centrifughe. C'è una classe dirigente innamorata delle sue radici storiche. E dimentica che un personaggio come Dossetti negli anni Cinquanta confrontava la politica economica americana con quella tedesca. Era contemporaneo e guardava al futuro».

Il sindaco di Reggio Emilia non si arruola tra i critici interni di Bersani, anzi: «Ha fatto sue le parole d'ordine dell'autonomia e del municipalismo, spero che continui così». Ma il problema del Pd resta quello: «Modernità e progetto, non si sfugge. Senza non vinciamo. L'ho detto a Bersani: se aspettiamo ancora andiamo giù lunghi». E confessa: «Sì, al Pd servirebbe un nuovo Prodi». Un cattolico, una testa quadra reggiana, ostinato e pragmatico, come lui. ■

Marco Damilano Elezioni

Cosa si fa per non essere sfrattati

L'ANOMALIA ITALIANA rappresentata da una destra populista, da una sinistra oligarchica e da un centro evanescente ci ha fatto pagare un costo altissimo in Europa... L'Italia non può permettersi di ritornare, dopo l'esperienza del Governo Monti, alla politica introversa, ai partiti eccentrici e ai politici senza competenze di policy del passato». Quando Pier Ferdinando Casini ha letto l'editoriale del "Sole 24 Ore" del 26 aprile ha fatto il proverbiale salto sulla sedia e si è affrettato a rispondere. Si può immaginare la reazione degli altri vertici del triangolo su cui si regge la maggioranza, Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano. Quello firmato dal politologo Sergio Fabbrini, direttore della Luiss School of Government, al suo esordio come opinionista del quotidiano confindustriale, suona come un avviso di sfratto per la classe politica e per i partiti, considerati in blocco «provinciali e generalisti». Come dire che si occupano di tutto perché competenti di niente. Minaccioso, in effetti, per l'Abc perché il sofisticato affondo del professor Fabbrini arriva alla vigilia di un turno elettorale amministrativo vissuto dai tre segretari come uno psicodramma. Tutto sulla difensiva, vedi il balletto suicida sulla riforma dei rimborsi elettorali, prima firmata dai leader e poi rapidamente misconosciuta. Con l'esigenza di ripararsi da attacchi che provengono da fronti diversi, a volte opposti, ma che nei quartieri generali dei partiti sono considerati parte di un'unica strategia di delegittimazione. In un recente seminario a porte chiuse si è potuto ascoltare lo sfogo di un intellettuale di area Pd, vicino a Bersani: «Non c'è solo l'antipolitica di Grillo. Prendiamo una trasmissione della Rai come "Ballarò": in apertura c'è Crozza, che è peggio di Grillo, in chiusura c'è il sondaggio di Nando Pagnoncelli che monitora la sfiducia verso i partiti, sempre più alta, e l'appeal elettorale di un partito di Monti. Così si trasforma un'assenza in una presenza...». Monti come Grillo, uniti nella lotta contro i partiti? Un incubo cui ha dato immagine in modo satirico il blogger Zoro su La7, raffigurando un idraulico (il Tecnico) che amoreggia con un mostro (l'Antipolitica) mentre i padroni di casa (i Partiti) sono tenuti fuori dalla porta...

Nella realtà il voto del 6 maggio dovrebbe consegnare un Pd sui sindaci, in grado di riconquistare le città del Nord perse nel 2007, quando la catastrofica sconfitta del centrosinistra all'epoca al governo con Prodi aprì la strada alla fondazione del Pd, alle primarie che elessero Walter Veltroni e alla fine anticipata della legislatura. E dovrebbe dare il via alla gran bagarre nell'area moderata dove si attende il risultato di Palermo: qui Pdl di Alfano e Udc di Casini si sono già ritrovati uniti, il Terzo Polo è spaccato (Fli ha un candidato suo), la foto di Vasto è dimezzata, con il Pd da una parte e Leoluca Orlando dall'altra. Infine, c'è da tenere d'occhio la Lega, alla prima prova dopo lo scandalo e le dimissioni di Bossi. E l'incognita Grillo, che può vantare piazze piene (chissà se le urne seguiranno).

Sarà in ogni caso l'ultimo giro, per questi partiti e per queste alleanze. Dopo il 6 maggio la politica si liberalizza, più e meglio (speriamo) delle licenze dei taxi. Nuove sigle, creatività berlusconiana per sostituire il decrepito Pdl. Casini deve rendere solido il centro «evanescente», prima che siano altri a fare l'operazione. Fine del chiacchiericcio sulle riforme: a maggio o si parte davvero, come annunciato da mesi, o la legislatura diventa per i partiti un tirare a campare, come le squadre di metà classifica in campionato senza più obiettivi. Più che la fine anticipata della legislatura sarebbe un'agonia senza fine. È momento della verità anche per Monti: Enrico Bondi doveva andare alla Rai, si è pensato di metterlo a sorvegliare la spending review. Un commissario convocato a commissariare i tecnici: paradossi della politica. E anche della policy.

102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Un messaggio** al secondo sul sito del governo. Draghi: meglio diminuire la spesa che alzare le tasse

Sui tagli 40mila mail a Monti

Sul tavolo del commissario Bondi il piano del Demanio per ridurre gli affitti a carico dello Stato

La Ragioneria contro i tecnici

Oltre 40mila mail al sito del governo per indicare i tagli. Piano del Demanio sugli affitti. Con Bondi la Ragioneria si sente «commissariata». Passera aveva chiesto collegialità sulla spending review: contro Giarda?

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La *spending review* riguarda una «torta» di risorse pari a un quinto del Pil italiano, 300 miliardi di euro. Questo scrive il ministro Piero Giarda nella relazione che accompagna il provvedimento. Macrocifre che aggregano tutte le spese pubbliche, a parte quelle incomprimibili come le pensioni, gli stipendi e la gestione del debito (interessi). In altre parole si tratta dei servizi ai cittadini: dalla scuola alle carceri, dalla sanità alla difesa.

Il rapporto parla anche di una «grave anomalia del sistema di finanza pubblica italiana», che riguarderebbe il finanziamento degli enti locali. «Su un totale di spese degli enti decentrati pari a 240 miliardi euro - spiega la relazione - la quota delle entrate proprie (escludendo da queste le compartecipazioni al gettito di tributi erariali che gli enti beneficiari non possono utilizzare nell'esercizio dell'autonomia finanziaria) raggiunge circa i 100 miliardi. Ovvero solo una quota inferiore al 40% per le entrate proprie, accompagnate da circa il 10% di gettito delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali». Certo, in assenza di un sistema fiscale decentrato, non si vede come il finanziamento delle amministrazioni periferiche possa essere diverso.

In più non c'è neanche un accenno ai possibili standard da garantire in ogni caso. L'assistenza sanitaria, ad esempio, si fonda su un diritto costituzionalmente garantito, e i livelli minimi di servizi sono ancora allo studio al tavolo Regioni-governo. Eppure nessun cenno di come lo Stato dovrà funzionare per i cittadini. Intanto circa 40mila persone hanno inviato i loro «consigli» al sito del governo su cosa tagliare. L'altroieri il ritmo è stato di una mail ogni 4 secondi, ieri una al secondo. Una valanga. Il super-tecnico Enrico Bondi avrà il tempo di leggerli tutti? Per ora, a quanto risulta a *l'Unità*, dovrà vedersela con gli steccati interni ai ministeri, che vedono l'arrivo dei tre uomini taglia-spese (favorevole alla linea del governo il Presidente Bce, Mario Draghi: «Meglio tagliare la spesa che alzare le tasse».) come un commissariamento della struttura tecnica. Nel palazzone di Via Venti Settembre rimbalza l'ipotesi che la Ragioneria sia stata messa sotto tutela, per via di vecchie ruggini con l'esecutivo. In effetti i tecnici di Mario Canzio hanno ingaggiato diversi duelli con l'attuale esecutivo. Sul decreto liberalizzazioni si è sfiorato lo scontro quando dagli uffici di Canzio sono arrivate osservazioni su un paio di coperture. Il governo decise di procedere per evitare che il provvedimento decadesse, tra le proteste delle opposizioni. Un evento analogo era accaduto per le semplificazioni. Oggi arriva Bondi e si «piazza» proprio negli uffici di Via Venti Settembre. Difficile credere che la vicenda non abbia creato tensioni. Per ora solo sotto traccia.

IL DUELLO

Così come resta ancora sopito il duello Giarda-Passera che pare abbia indotto il premier a optare per le nomine dei tecnici esterni. Qualche tempo fa il ministro per lo Sviluppo aveva lasciato trapelare delle riserve sul lavoro del suo collega ai Rapporti con il Parlamento. Passera avrebbe spinto perché a Palazzo Chigi fosse istituita una task force, sotto la supervisione di Mario Monti. Quello che poi è affettivamente accaduto, con l'intervento del «trio» esterno: oltre a Bondi, Francesco Giavazzi e Giuliano Amato.

Mr Parmalat ha già iniziato a lavorare, anche se la sua nomina ufficiale arriverà solo oggi con il dpcm che indicherà il nome del commissario. Sul tavolo di Bondi sarebbe già arrivata la prima parte del programma di razionalizzazione degli immobili pubblici. Si tratta per ora di 17 piani, da realizzare di qui al 2015. È prevista una riduzione degli spazi utilizzati pari a circa 46.000 metri quadrati attraverso una serie di interventi edilizi di ristrutturazione di alcuni immobili. La realizzazione degli interventi, che ha già dato 13 milioni di risparmi e darà 43 milioni dal 2012, richiederà 130 milioni di investimenti. L'idea è quella di riorganizzare gli spazi degli uffici pubblici per evitare di pagare affitti. In altre parole, si torna indietro rispetto alle cartolarizzazioni targate Tremonti: meglio lo Stato padrone che inquilino. ❖

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera

Primo Piano
L'Italia e la crisi

Sui tagli 40mila mail a Monti

CI MANCAVA SOLO IL GOVERNO GIAVAZZI

La Ragioneria contro i tecnici

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Conti pubblici. La manovra per scongiurare l'aumento dell'Iva, il cui gettito è già stato contabilizzato

Obiettivo 13 miliardi per i risparmi 2013

Dino Pesole
ROMA

Sono 4,2 miliardi di tagli, ma su base annua ne valgono 7,2. Nel 2013 dovranno raggiungere quota 13,1 miliardi, se si punta effettivamente a sostituire l'intero gettito atteso dall'aumento dell'Iva. Operazione da condurre in più tempi: 2,1 miliardi con effetti immediati sono affidati alle forbici di Enrico Bondi, che dovrà recuperarli sul fronte della spesa per beni e servizi. Altri 2,1 miliardi entro giugno, mentre il resto è affidato alla prossima legge di stabilità.

È la partita che il Governo si appresta a giocare sul doppio binario della totale o parziale sostituzione con tagli alla spesa dell'intero gettito atteso dall'aumento dell'Iva, e su quello della tenuta dei conti per blindare il pareggio di bilancio. Nel mare delle cifre che accompagnano la «spending review» avviata formalmente dall'Esecutivo lunedì scorso, emerge dunque che l'operazione complessiva è molto ambiziosa, e al tempo stesso di difficile attuazione, non foss'altro perché va messa in atto nei mesi finali che precedono la fine della legislatura. Lasso di tempo in cui storicamente prevalgono nelle forze politiche le spinte ad aprire i cordoni della borsa, piuttosto che a restringerli e dunque a pagarne il costo in termini elettorali. In questo caso poi a sostenere questa imponente operazione dovrà essere la «strana coalizione» a tre che sostiene il Governo (Pdl, Pd, Terzo Polo). Con quali esiti? Difficile prevederlo, ma il cammino pare per gran parte in salita.

Il tutto trae origine dall'articolo 18 del decreto «Salva-Italia» del dicembre scorso. Nel riscrivere la «clausola di salvaguardia» prevista dal Governo Berlusconi, la manovra dell'Esecutivo Monti aggiorna gli incassi attesi dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento, che scatterà dal 1° ottobre in assenza di «misure idonee» a determinare pari risparmi: 13,1 miliardi da distribuire nella parte finale del 2012 e nel 2013, che raggiungono a regime nel 2014 quota 16,4 miliardi.

Per inciso, il decreto «salva-Italia» prevede un ulteriore incremento delle stesse aliquote Iva dello 0,5% proprio a decorrere dal 1° gennaio 2014. Se ne desume che se non si individuassero altre strade per garantire quelle risorse, l'aliquota base dell'Iva, oggi al 21% è destinata a salire nell'arco dei prossimi due anni al 23,5%, mentre l'aliquota intermedia si attesterebbe al 12,5 per cento. Con tutte le conseguenze del caso sui consumi, e dunque con effetti ulteriormente depressivi che allontanerebbero le già esigue prospettive di crescita. La precedente clausola «versione Tremonti» prevedeva invece la progressione di 4 miliardi quest'anno, che salivano a 16 nel 2013 e a 20 nel 2014.

Fin qui la sola partita relativa al gettito atteso dall'aumento dell'Iva. In realtà la missione della spending review è un'altra: quella di «operare come polizza assicurativa» rispetto al non meno ambizioso obiettivo di risanare la finanza pubblica, come la definisce nel rapporto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. E il pareggio di bilancio che il Governo ha collocato a fine 2013 indicando un deficit pari allo 0,5% (il pareggio vero e proprio si raggiungerebbe nel 2014) è la precondizione per garantire che si realizzi tale impegnativo percorso di risanamento.

L'auspicato cambio di marcia, che dovrà pilotare il passaggio dai tagli lineari a quelli selettivi, ha il compito primario di garantire che nel 2013 le spese correnti al netto degli interessi e delle spese in conto capitale si attestino a 339,5 miliardi, rispetto ai 352,8 del 2011. Si tratta dei 13 miliardi previsti dal quadro a legislazione vigente, che scontano dunque gli effetti delle manovre varate nel 2011 e negli anni precedenti. Se a consuntivo quei risparmi non si realizzassero, scatterebbe la «polizza assicurativa» della spending review.

Si procederà a tappe. Una volta definiti i tagli per 4,2 miliardi (il tutto andrà deciso entro giugno), l'appuntamento è con la legge di stabilità che va presentata in Parlamento entro metà ottobre. È la sede per avviare la seconda fase della spending review, se ve ne saranno le condizioni. Non è escluso a quel punto che per assicurare il rispetto dei due obiettivi (sostituzione del gettito Iva e rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio) si debba ricorrere in autunno anche in parte alla modalità di copertura già prevista dalla vecchia clausola di salvaguardia: il riordino delle agevolazioni fiscali, da attuare anche in questo caso con tagli selettivi e mirati.

In un quadro di tal fatta, pare quanto mai arduo ipotizzare che già nel 2013 si possa finanziare una prima tranche di sgravi fiscali con i tagli di spesa. Strada che resta quella maestra, come ammette lo stesso Giarda nel rapporto. Non resta che affidarsi ai proventi della lotta all'evasione, da contabilizzare e poi eventualmente da distribuire, ma non prima della primavera del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione delle spese

Conto economico delle amministrazioni centrali. **Valori in milioni**

Spese	2011	2012	2013	2014
Redditi da lavoro dipendente	95.468	94.731	94.007	93.739
Consumi intermedi	25.323	23.189	21.789	21.710
Trasferimenti ad amministraz. pubbliche	193.316	185.011	183.923	184.272
Trasferimenti ad altri soggetti	26.839	28.028	27.854	28.047
Altre uscite correnti	11.870	11.893	11.993	12.085
Spese correnti netto interessi	352.816	342.852	339.566	339.853
Interessi passivi	74.478	80.721	85.133	90.359
Totale spese correnti	427.294	423.573	424.699	430.212
Totale spese in conto capitale	25.161	27.290	26.981	25.694
Investimenti fissi lordi	8.800	8.490	8.460	8.443
Trasferimenti ad amministraz. pubbliche	7.790	7.924	7.091	6.944
Trasferimenti ad altri soggetti	12.344	10.822	11.374	10.250
Altre uscite in conto capitale	-3.773	54	56	57
Totale spese finali netto interessi	377.977	370.142	366.547	365.547
Totale spese finali	452.455	450.863	451.680	455.906

Fonte: Documento di economia e finanza

I RISULTATI CERCATI

Nel prossimo anno si punta a spese correnti per 339,5 miliardi al netto di interessi e spese in conto capitale, rispetto ai 352,8 del 2011

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

La proposta

Province lombarde pronte a fondersi nella «Grande Brianza»

COMO — (*a.cam.*) Contro l'imminente eliminazione delle Province, i vertici dei dodici enti della Lombardia giocano la carta dell'accorpamento e propongono la costituzione della Grande Brianza. L'idea è stata lanciata ieri dalla Consulta dei Presidenti dei consigli provinciali.
La riunione è stata convocata a Como perché la Provincia lariana sarà tra le prime in Italia ad essere «cancellata». La nomina del commissario è attesa entro il 27 maggio prossimo. «A breve saremo pronti con una proposta concreta di accorpamento che presenteremo alla Regione e al governo — assicura Bruno Dapei, coordinatore della Consulta —. Al momento il progetto è solo abbozzato, ma abbiamo istituito un tavolo di lavoro che procederà in modo serrato per concretizzare l'idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica
Bossi jr, spunta la laurea in Albania
E il «dottor Trota» smaniello anni di propaganda leghista

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

Imprese Dardanello: escludere i fallimenti a causa del ritardo dei versamenti della Pubblica amministrazione

«Persi 130 mila posti di lavoro»

Rapporto Unioncamere: giovani e donne, la sorpresa del Sud

ROMA — È il capoluogo più alto d'Italia, anzi d'Europa, e questo si sapeva. Ma Enna è anche la provincia dove i giovani fanno più impresa. Il 19,1% delle aziende registrate nel territorio è guidato da persone con meno di 35 anni. E ai primi posti di questa speciale classifica ci sono solo province del Sud: dopo Enna si piazza Crotone con il 18%, poi Vibo Valentia e Reggio Calabria con il 17,5%, Caserta con il 17%. Per arrivare a Milano bisogna scendere fino al terzultimo posto con l'8,1%, poco sotto la media italiana dell'11,4%. Non solo. Perché il Mezzogiorno occupa militarmente la parte nobile anche di un'altra graduatoria, quella delle imprese rosa. Stavolta al primo posto ci sono a pari merito Benevento e Avellino con il 32,5% di aziende guidate da donne sul totale della provincia. Poi Frosinone, Isernia, Campobasso. E per trovare Milano bisogna scendere ancora più giù, fino al penultimo posto con il 18,9%, contro una media nazionale del 23,5%.

C'è più di una sorpresa nel rapporto 2012 presentato ieri da Unioncamere, l'ente che rappresenta le camere di commercio italiane. Due segnali di vitalità in un'area del Paese che di solito occupa le ultime posizioni? Anche, ma non solo. Il documento di Unioncamere sottolinea che in entrambe i casi «l'imprenditorialità viene usata come strumento di autoimpiego» anche «in condizioni di scarse opportunità di lavoro alle dipendenze». Imprenditore di se stesso per mancanza di alternative. Nonostante i nuvoloni neri all'orizzonte.

Lo stesso rapporto dice che la crisi continuerà a colpire soprattutto le imprese con meno di dieci dipendenti, più legate ai consumi interni. Alla fine dell'anno si prevede che avremo 130 mila posti di lavoro in meno, pari all'1,1% del totale. Anche per i consumi le previsioni sono negative, con una flessione del 2,1% e punte che nel Mezzogiorno potrebbero raggiungere il 2,8%. Tendenza ancora più netta per gli investimenti, meno 3,8%. Il Pil, il prodotto interno lordo, dovrebbe scendere quest'anno dell'1,5% per poi risalire dello 0,8% nel 2013. Un quadro preoccupante che spinge il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, a presentare le sue cinque proposte a costo zero per le casse dello Stato. A partire da un salvagente lanciato a chi rischia di chiudere per colpe non sue: una disciplina che impedisca il fallimento delle imprese causato dal ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa
Previsioni negative anche per i consumi: -2,1%

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le piccole imprese vantano 30 miliardi di rimborsi fiscali non restituiti: "Crisi troppo lunga, così non reggiamo più"

"Chi ha crediti col Fisco è sull'orlo del crac"

BARBARA ARDÙ

ROMA — Trenta miliardi per rimborsi fiscali. Altri 70 per lavori fatti, ma mai saldati. I debiti dello Stato verso le imprese s'aggirano sui 100 miliardi, ma non contano nulla se alla porta della ditta bussa il Fisco. Prima si paga, poi si riscuote. Il dramma è che spesso in cassa quei soldi non ci sono. «La crisi dura da troppo tempo - spiega Marco Venturi, presidente di Rete Imprese - i piccoli imprenditori hanno le capacità per resistere un anno, non di più». E invece si è arrivati al punto di rottura, le aziende chiudono e chi non regge cade nel dramma. «Che non è follia - ci tiene a dire Renato Borghi, vice presidente di Confcommercio - ma disperazione, perché ci si rende conto di non essere più utili. Che nessuno parli più di sofferenze private. Io sento solo un grande disagio sociale».

«C'è poi l'assurdità di un governo - commenta Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato - che è in debito con le imprese, ma non gli sconta nulla sul piano fiscale. Certificherà i debiti rendendoli "buoni" e li farà scontare alle banche. Buoni per le banche, ma non per Equitalia. È una contraddizione, cui si aggiunge l'ingiustizia di dover pagare interessi sul debito di un altro (lo Stato) solo per essere pagati per un lavoro fatto mesi o anni fa». La compensazione, è questo che chiede la rete di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori. Quella che il governo non concede.

La partita dei crediti dello Stato è però solo uno degli anelli della catena, che hanno portato a chiudere 26mila piccole imprese in tre mesi, calcola la Cgia di Mestre. «La catena dei pagamenti s'è interrotta e alla fine c'è una totale mancanza di liquidità - aggiunge Fumagalli - peggiore di quella del 2009». Per Giuseppe Bertolussi, segretario generale della Cgia di Mestre, oltre ai crediti vantati con lo Stato, «ci sono almeno 200 miliardi di crediti con le grandi realtà produttive, quelle che assorbono l'80 per cento delle risorse messe in campo dalle banche». Con i consumi in calo e i liquidi che scarseggiano, una cartella esattoriale può essere il punto di non ritorno. «Certo Equitalia - commenta Borghi - ha un mandato rigoroso, ma quando il rigore arriva a uccidere è il momento di fermarsi e di ragionare. Credo che risanare il Paese lasciando la gente in ginocchio non sia umano».

PRESIDENTE Venturi, di Rete imprese

ECONOMIA E POLITICA

L'intervista

"Addio al pugno duro di Equitalia i Comuni faranno un'altra società"

"Chi ha crediti col Fisco è sull'orlo del crac"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Addio al pugno duro di Equitalia i Comuni faranno un'altra società"

Delrio: distinguere un pensionato in bolletta da un evasore

FABIO TONACCI

ROMA — «Non è più tempo del pugno duro di Equitalia, l'episodio di Bergamo racconta lo stato di ordinaria disperazione in cui viviamo. Abbiamo una proposta alternativa. Apriremo una società di riscossione dei tributi locali al servizio esclusivo dei Comuni, gestita e partecipata dall'Anci nazionale. Un'agenzia meno costosa, che distingua i contribuenti in base al reddito, che adotterà pesi diversi a seconda che si tratti di un evasore o di un pensionato in bolletta». E per come la immagina il suo ideatore, Graziano Delrio, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, sarà anche no profit.

Delrio, come sarà composta questa società?

«L'Anci nazionale avrà la quota di maggioranza e il controllo. Ma non sarà tutta *in house*. Attraverso un bando di gara individueremo uno o più operatori privati, soggetti che forniranno il know how organizzativo. Noi porteremo in dote l'esperienza sul campo e la rete dei comuni che abbiamo creato in questi anni».

L'agenzia dell'Anci si occuperà solo della riscossione ordinaria?

«No, faremo anche quella coattiva, quindi il recupero dei crediti per multe e tasse non pagate».

Perché dovrebbe essere diversa da Equitalia, l'esattore statale che serve oggi più di 7 mila comuni?

«Noi partiamo da un principio diverso. Non si può trattare allo stesso modo il pensionato che ha un appartamento di 80 mq e l'imprenditore che ha lo stesso tipo di alloggio. Distingueremo i contribuenti in base al reddito. Prima di mettere in campo delle azioni per il recupero crediti verificheremo se si tratta di un lavoratore dipendente o di un cassintegrato. Non metteremo certo ganasce fiscali per debiti da 1000 euro, come abbiamo visto accadere».

Così però si rischiano sperequazioni tra contribuenti.

«Eviteremo questo rischio usando criteri fissi e trasparenti per valutare le situazioni, così come facciamo con le categorie di reddito».

Quanto costerà al cittadino tanta premura, cioè quanto sarà l'aggio che andrà alla vostra società?

«Sarà flessibile, varierà a seconda della difficoltà della pratica. Sicuramente però sarà inferiore rispetto al 9 per cento praticato da Equitalia».

Visto che dal primo gennaio prossimo per legge i comuni non si potranno più servire di Equitalia, non è che l'Anci si vuole arricchire facendo l'esattore?

«No. Tutto l'incassato che non serve alla copertura delle spese lo investiremo per migliorare il servizio. L'obiettivo della società non è fare utili. È più una no profit».

Equitalia considera la disdetta anticipata del contratto decisa in questi giorni da molti sindaci "pretestuosa", perché appunto è prevista per legge tra alcuni mesi.

«Non voglio criminalizzare Equitalia, anche se è vero che si sono verificate situazioni spiacevoli. Il tema della riscossione esiste però esiste».

La causa principale delle 65 mila cartelle contestate nell'ultimo anno e mezzo è, secondo Equitalia, l'inefficienza dei comuni nel comunicare pagamenti già effettuati. È così?

«Non mi risulta questo dato, ho cifre inferiori. Di sicuro anche noi abbiamo fatto degli errori».

Sull'Imu lei dice di non approvare l'appello alla disobbedienza fiscale lanciato dalla Lega, però ha fissato per il 24 maggio a Venezia una mobilitazione nazionale. Il messaggio è ambiguo, non crede?

«L'Imu oggi è una patrimoniale mascherata che ci lascia in mutande. Sulla prima casa i comuni incasseranno 3,2 miliardi di euro, ma lo Stato ha tagliato della stessa cifra i trasferimenti. Poi si prende anche 9 miliardi di compartecipazione all'Imu seconda casa. Allo Stato quindi vanno 12 dei 21 miliardi complessivi. La conseguenza è che con l'Imu le amministrazioni locali incasseranno il 30 per cento in meno».

Come volete modificarla?

«Il regolamento dell'Imu deve essere stabilito dai comuni. Al governo chiediamo di convocare un tavolo dopo la prima rata per ridiscutere questa tassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nostra società

Faremo una società e non metteremo certo ganasce fiscali per i debiti da 1000 euro com'è accaduto finora

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I conti di Equitalia

51% controllata dall'Agenzia entrate

49% controllata dall'Inps

8 mila dipendenti

9% il guadagno sui debiti contestati (aggio)

riscossione nel 2010

8,9 miliardi (+15% sul 2009, +27% sul 2008)

ha recuperato in media

7,735 miliardi di euro l'anno
(contro 2 miliardi del Mps)

Regioni

Lombardia	1,9 miliardi
Toscana	722 milioni
Lazio	1,2 miliardi
Campania	869 milioni

Città

Milano	1,1 miliardi
Torino	389 milioni
Roma	1 miliardo
Napoli	473 milioni

Multe stradali

Previsione bilanci comuni italiani
3,9 miliardi di euro

Crescita sui costi delle famiglie italiane
+146 euro in un anno

Ipoteche e fermi giudiziari

Numero massimo di iscrizioni ipotecarie (2009)
181.307

Case ipotecate negli ultimi 3 anni
426 mila

Il presidente dell'Anci Graziano Delrio

sa, il
risi

ECONOMIA E POLITICA

L'intervista

"Addio al pugno duro di Equitalia i Comuni faranno un'altra società"

"Chi ha crediti col Fisco è sull'orlo del crac"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Partiti, ancora uno stop alla riforma il testo slitta a dopo le amministrative

Scontro Pd-Pdl sui finanziamenti. Bersani: noi li dimezziamo

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Incagliata, un'altra volta. La riforma del finanziamento pubblico ha trovato un nuovo scoglio ieri alla Camera. Il testo base, quello che abbina ai controlli il dimezzamento dei fondi, doveva essere depositato in commissione Affari Costituzionali in mattinata, ma qualcosa è andato storto. I partiti della maggioranza continuano a litigare sui soldi. Quanto tagliare? E soprattutto, da quando?

I relatori Gianclaudio Bressa, pd, e Peppino Calderisi, pdl, annunciano che ci sarà un taglio «drastico», e che il rinvio è dovuto solo alla necessità di armonizzare le tante leggi diverse che negli anni si sono sovrapposte. Dietro questa pacifica dichiarazione congiunta, però, c'è un dissidio non da poco: i democratici volevano far partire il dimezzamento dei fondi da subito, a cominciare dai 180 milioni in arrivo con la tranche di luglio. Il Pdl e l'Udc - invece - si sono dimostrati «più timidi». E molto, molto preoccupati. «Hanno i soldi già impegnati con le banche - rivela un deputato - erano dati per acquisiti, servono per sostenere la campagna elettorale delle prossime politiche».

Così, in attesa di una mediazione che potrebbero dover fare gli stessi leader, Alfano, Bersani e Casini, la presentazione della riforma viene rinviata a lunedì. «Non vogliono farne nulla - accusano i leghisti - aspettano solo che passino le amministrative». Ma i relatori promettono che il testo ci sarà, che martedì scadrà il termine per gli emendamenti, e che si farà in tempo ad andare in aula il 14 maggio.

E però, le differenze di vedute vengono fuori: il Pd esce dalla commissione annunciando che presenterà un testo tutto suo, primi firmatari il segretario Bersani e il presidente dei deputati Franceschini. «Si va avanti con la proposta comune ma, sia chiaro, questa è la nostra posizione - dice il tesoriere Antonio Misiani - il taglio è netto e comincia da subito». Del resto, gli inviti a fare in fretta si erano susseguiti dalla mattina: con il presidente del Senato Schifani, che invita i partiti a fare prima del "commissario governativo" Giuliano Amato per non perdere del tutto credibilità. Ma soprattutto - e ancora - con Giorgio Napolitano. Il presidente della Repubblica parla di una «rigenerazione della politica di cui abbiamo assolutamente bisogno». Ed esorta: «Per uscire dalla crisi bisogna recuperare la fiducia in noi stessi e la fiducia degli altri».

Pier Luigi Bersani dice: «Se il paese tira la cinghia, i partiti devono tirarla due volte». E quindi, la proposta del Pd dimezza da subito i fondi, portandoli a 90 milioni annui a partire dalla rata di luglio. In più, istituisce un sistema "alla tedesca" fondato su due pilastri: «Un contributo fisso, di 0,6 centesimi, erogato sulla base del numero dei voti ottenuti a tutti i soggetti politici che ottengono almeno un eletto. E una compartecipazione pubblica, di 0,38 euro, per ogni euro di autofinanziamento raccolto dai partiti che hanno almeno un candidato eletto alle politiche, alle europee o alle regionali. (Oggi ricevono i contributi anche coloro che non portano nessuno in Parlamento se raggiungono il 2 per cento). Infine, le donazioni private non potranno superare i 5mila euro per ogni persona fisica o giuridica, e saranno detassate al 38 per cento. «Se devono assolvere al proprio compito democratico - mette nero su bianco il Pd - i partiti non possono e non devono vivere prigionieri dell'interessato sostegno del o dei miliardari di turno». Il finanziamento pubblico serve, quindi, ma deve essere tagliato e controllato come mai fino a oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: "In questa fase politica complicata i partiti cerchino la via di una rigenerazione"

180 milioni

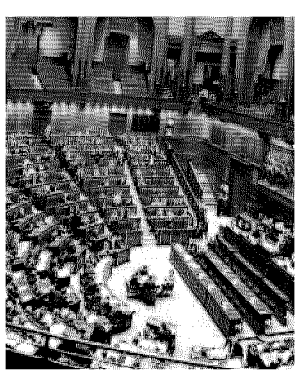
A LUGLIO
I partiti devono spartirsi 180 milioni come ultima tranche delle politiche 2008, sommata ai rimborsi per le regionali e le europee

68 milioni

PDL
La rata di luglio cui il Pdl non vorrebbe rinunciare è di 68 milioni 760 mila euro. Soldi che sarebbero già stati impegnati con le banche

11 milioni

UDC
È la rata che attende l'Udc. Secondo Casini i partiti i rimborsi li hanno già spesi dopo gli anticipi delle banche



LE SCELTE DEI PARTITI

Partiti, ancora uno stop alla riforma il testo slitta a dopo le amministrative

Scontro Pd-Pdl sui finanziamenti. Bersani: noi li dimezziamo

La rissa dei berlusconiani sui soldi
"Se facciamo i tagli, non si va avanti"

E il flusso di denaro non si ferma a marzo 260 mila euro alla Margherita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 10/11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

DIBATTITO Pierluigi Bersani in aula a Montecitorio Il Pd ha annunciato che dimezzerà i rimborsi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL RETROSCENA

E il premier ora prepara il taglio di distacchi e comandi sindacali

di MARCO CONTI

ROMA - Un «consiglio», ovviamente richiesto, Giuliano Amato è chiamato a darlo al presidente del Consiglio anche su come contenere i costi dell'attività sindacale. A differenza dei partiti che annualmente incassano una quota di rimborso elettorale, i sindacati non percepiscono finanziamenti diretti e per legge hanno solo l'obbligo della registrazione presso uffici locali e nazionali.

Il governo intende però contenere una spesa indiretta dell'attività sindacale che va sotto il nome di distacchi e di permessi. Secondo calcoli relativi al 2009, i distacchi nel pubblico impiego, interamente a carico dello Stato, ammontano a 3079 unità con un costo per la collettività stimato sui 120 milioni di euro annui, di cui un terzo soltanto nel comparto scuola e università.

L'attuale situazione è già frutto di una drastica riduzione effettuata con decreto nel 2008 dal ministro Renato Brunetta, che ha portato ad ulteriori riduzioni (circa 700 unità), lo scorso anno. A suo tempo il ministro Brunetta illustrò la relazione presentata in Parlamento con dati impressionanti che calcolavano in 830.598 le giornate di distacchi retribuiti, corrispondenti ad un anno di assenza dal servizio di 2.276 dipendenti, a cui vanno sommati altri 47 dipendenti per le 17.095 giornate di permessi. 263.466 le giornate di permessi retribuiti per l'espletamento del mandato, corrispondenti all'annuale assenza di 1.198 dipendenti. 115.868 le giornate per le riunioni degli organismi direttivi statutari e 140.169 le giornate di aspettative e 2.178 di permessi non retribuiti, che equivalgono a 394 dipendenti assenti per un anno.

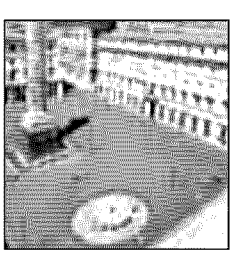
Malgrado i tagli di Brunetta, il governo intende però intervenire ancora e l'ex presidente del Consiglio è chiamato a suggerire ulteriori tagli anche sul fronte dei permessi che, secondo calcoli relativi al 2010, costano all'erario 10 milioni di euro. Ovviamente il settore più colpito dalla possibile riduzione sarà quello dell'istruzione nel quale si annidano altre pesanti inefficienze come quella relativa ai distacchi, non per attività sindacali, in altri dicasteri o nella stessa presidenza del Consiglio.

Una ulteriore restrizione ai distacchi sindacali potrebbe riproporre di attualità la legge sulla rappresentanza sindacale. Tra «i suggerimenti» che l'ex ministro ed ex presidente del Consiglio darà a Monti potrebbe quindi ritrovare fiato proprio un ddl che sia in grado di quantificare la consistenza delle molteplici sigle sindacali. Non servivano certo le recenti notizie legate all'inchiesta sui finanziamenti alla Lega, per rendere di nuovo noto che alcune sigle sindacali come il Simpa o i vari Cobas, hanno consistenza modesta rispetto a Cgil, Cisl e Uil che da anni chiedono una legge che certifichi l'effettivo numero di iscritti e consenta quindi la firma di accordi sulla base dell'effettiva rappresentatività. Vista la delicatezza della materia, che si intreccia a quella che riguarda il finanziamento ai partiti, e l'urgenza di reperire rapidamente ulteriori risorse, è possibile che il governo decida di intervenire con decreto obbligando anche i sindacati a presentare bilanci che tengano conto anche delle attività dei patronati e dei Caf.

Se su un ddl che regoli la rappresentanza la Triplice sindacale è d'accordo, meno sintonia con il governo c'è sul fronte della riduzione dei distacchi che per il sindacato rappresentano una fonte consistente di manodopera.

Obiettivo della spending review avviata dal governo, e che riguarderà anche la riorganizzazione delle spese di molti ministeri, è quello di contenere gli sprechi ed «incassare» i quattro miliardi necessari ad evitare l'aumento dell'Iva già previsto dal precedente governo come misura emergenziale. Resta da vedere se, dopo le elezioni amministrative di maggio, il governo riuscirà a superare le persistenti resistenze che si annidano nei partiti e nel sindacato quando si tratta di incidere sui costi della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA RELAZIONE DI GIARDA

Gli statali inefficienti ci costano 73 miliardi

E a Bondi sono già arrivati via web 40mila suggerimenti per i tagli

Antonio Signorini

Roma Se il pubblico fosse stato amministrato come il privato, la spesa sarebbe più bassa di 73 miliardi di euro all'anno. Quindi di circa dieci punti percentuali in meno rispetto ai livelli attuali.

Il nodo della *spending review* presentata da Piero Giarda lunedì scorso è, in gran parte, dentro questo dato che il ministro considera comunque il frutto di una tendenza «strutturale». Inevitabile, quindi. Fatto sta che «i costi di produzione dei servizi pubblici sono cresciuti nel tempo molto più rapidamente dei costi di produzione dei beni di consumo privati». Nel 2010, appunto, la distanza tra i due mondi è misurabile in 73 miliardi di euro. Negli anni, non si è fatto molto per ridurla. «Il differenziale di costo - osserva Giarda nella relazione - già esistente nel 1980 - è aumentato nei trenta anni successivi, fino al 2010, del 28,8% con una media di svantaggio annuo pari a 0,8%, una misura del costo della inferiorità tecnologica del settore pubblico».

In sostanza, mentre il privato si attrezzava e migliorava i processi di produzione, il pubblico restava *labour intensive*. Troppi dipendenti. Questo il ministro non lo dice, ma osserva come, fatti salvi alcuni servizi, come l'istruzione dove «non ci potrà mai essere il tasso di progresso tecnico o di innovazione tecnologica che caratterizza la produzione di computer», è «certamente vero che la pubblica amministrazione non è il veicolo istituzionale più favorevole alle innovazioni dei processi. La conseguenza di questo stato di arretratezza è la necessità di continui aumenti di prezzo imposti alla collettività, ovvero l'aumento della pressione tributaria».

Quanto il problema stia a cuore agli italiani è dimostrato dal boom di segnalazioni di sprechi via internet arrivate al governo. A due giorni dall'apertura del *form* nel sito dell'esecutivo sono stati circa 40mila. Uno ogni quattro secondi. Unico caso trapelato ieri quello di una statua da 186mila euro per abbellire il Palazzo di giustizia di Treviso. Ancora non è dato sapere cosa farà il governo di questa e delle altre segnalazioni.

Per il momento l'attenzione è concentrata altrove. Ad esempio sul come saranno utilizzati i risparmi futuri della revisione della spesa pubblica, in particolare quando entrerà nel vivo il lavoro di Enrico Bondi.

Giarda nella relazione alla *spending review* sostiene che deve essere «al servizio» della riduzione delle tasse. «Per alleviare le condizioni di vita dei soggetti in condizioni di difficoltà economica e con la speranza che l'idea di un avvio della riduzione del prelievo tributario possa segnalare all'economia l'avvicinarsi di una stagione meno grave».

Ma ieri, dal ministero dell'Economia, è arrivato un segnale che va nella direzione opposta. Il sottosegretario Vieri Ceriani ha spiegato che «non c'è un nesso preciso tra i tagli alla spesa e l'aumento dell'Iva». Pochi giorni fa era stato Palazzo Chigi a spiegare che i risparmi della spesa potrebbero fare evitare l'aumento di due punti percentuali dell'imposta su beni e servizi di ottobre. L'uscita di Ceriani, molto vicino al premier Mario Monti, fa pensare che, come minimo, il governo intende avere le mani libere. I 4-5 miliardi di risparmi attesi, potrebbero servire a tappare il disavanzo. O a compensare entrate dell'Imu nel caso si rivelino inferiori rispetto alle attese. Nessuna buona nuova nemmeno sulla nuova Ici. Nonostante le pressioni, non sono in vista modifiche, se non in un futuro non meglio precisato.

295

I miliardi di spesa annua di Stato, enti centrali, previdenziali, regioni, province, comuni, Asl, universita

COMMISSARIO Enrico Bondi, chiamato da Monti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

OSSERVATORIO POLITICO | di **Roberto D'Alimonte**

Il voto misura gli effetti di due anni di terremoto

Negli ultimi venti anni è successo spesso che il risultato di elezioni amministrative abbia influenzato il corso della politica nazionale. Forse è per questo che le elezioni del 6-7 maggio alimentano tante aspettative. Molti osservatori pensano che dopo questo voto nulla sarà come prima. L'opinione più diffusa è che si riuscirà a capire qualcosa di più di quello che dicono i sondaggi sui rapporti di forza tra partiti e tra i tre poli. Forse sarà così, ma in ogni caso non sarà facile decifrarne il risultato. Qui proponiamo tre criteri per farlo, considerando i 26 comuni capoluogo di provincia più Carrara. Il primo criterio è il conteggio dei comuni vinti o persi da centro-sinistra e centro-destra. Adesso le amministrazioni uscenti sono 17 di centro-destra e 10 di centro-sinistra. È molto probabile che non sarà così la sera di lunedì. Il centro-destra è in difficoltà ma la dimensione della probabile sconfitta peserà sulla valutazione finale dell'esito di queste elezioni.

Un altro criterio sarà legato alla riconferma o meno dei sindaci uscenti che si ricandidano (gli incumbents). In questo caso sarà interessante vedere cosa succederà nei comuni del Nord dove Pdl e Lega si presentano divisi (ad eccezione di Gorizia). La Lega ha due incumbents: Mariani a Monza e Tosi a Verona. Per Tosi non ci sono problemi, potrebbe vincere al primo turno. Per Mariani la strada è tutta in salita. Come lo è d'altronde per gli incumbents Pdl: Galvagno a Asti e Prade a Belluno, oltre che Romoli a Gorizia che però ha l'appoggio di tutti i partiti del centro-destra, compresa l'Udc. Anche a Lucca Favilla, sindaco uscente Pdl, dovrà fronteggiare un candidato leghista.

In tutti questi casi la eventuale sconfitta di un incumbent di centro-destra precedentemente sostenuto dai due maggiori partiti di questo schieramento sarebbe particolarmente lacerante. Per questo sarà indicativo vedere se Pdl e Lega si metteranno d'accordo tra il primo e il secondo turno per sostenere il candidato che andrà al ballottaggio contro il candidato di centro-sinistra. Oggi sembra poco probabile vista la distanza che li separa ma il sistema elettorale maggioritario a due turni presenta il vantaggio considerevole di mettere gli elettori e i militanti di entrambi i partiti davanti al fatto che dividersi vuol dire perdere. E questo processo di apprendimento potrebbe innescare una ricucitura le cui implicazioni andrebbero ben al di là della politica locale.

L'ultimo criterio di valutazione (il più complicato) sono le percentuali di voto ai vari partiti e ai poli. Non sarà facile arrivare a un giudizio su questo punto. Con tutte le liste presenti in queste elezioni qualunque conclusione lascerà spazio a divergenze. Per limitare la discrezionalità occorre un punto di partenza. Nella tabella abbiamo calcolato i voti ottenuti dai partiti e dagli schieramenti nei 21 comuni (20 capoluogo più Carrara) dove si è votato nelle elezioni regionali del 2010. La stessa cosa abbiamo fatto per i 131 comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti in cui vige lo stesso sistema elettorale. In questo secondo insieme di comuni, il Pdl è in netto vantaggio sul Pd, 33,2% contro 26,8 per cento. Quanto al Movimento 5 Stelle, una delle grandi incognite di queste elezioni, in entrambi i gruppi dei comuni è molto basso, restando in entrambi i casi sotto il 2 per cento. Sono calcoli approssimati, ma danno un'idea di come stavano le cose due anni fa. Pdl e Lega erano all'apice del loro ciclo elettorale, oggi la situazione è completamente diversa e la risposta degli elettori non sarà la stessa. Qualunque essa sia non resterà senza conseguenze.

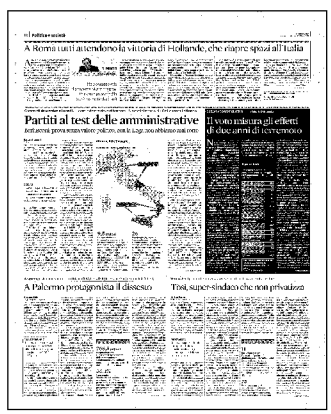
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

Dati relativi ai 21 comuni capoluogo al voto il 6-7 maggio che hanno votato per le regionali nel 2010

Pd	29,3
Idv	8,2
Sel	3,6
Fds	3,2
Ps	0,3
Altre di centrosinistra	2,6
Blocco di centrosinistra	47,2
Udc	4,6
Api	-
Altre del terzo polo	0,8
Blocco di centro	5,4
Pdl	30,8
Lega	11,4
La Destra	0,3
Altre di centrodestra	2,9
Blocco di centrodestra	45,4
Mov. 5 Stelle	1,6
Altre	0,4
Totale validi	100,0
Affluenza	60,7

Nota: A ciascun partito sono aggiunti i voti delle liste del candidato presidente esponente del partito stesso
Fonte: Cise (cise.luiss.it)


A Roma tutti attendono la vittoria di Hollande, che riapre spazi all'Italia
Partiti al test delle amministrative
Il voto misura gli effetti di due anni di terremoto
A Palermo protagonista il dissesto
Tosi, super-sindaco che non privatizza

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Partiti e fondi

FINANZIAMENTI LA RINUNCIA SVANITA NEL NULLA

di SERGIO RIZZO

Avevano scherzato. Il congelamento della *tranche* di luglio dei «rimborsi elettorali», annunciato qualche settimana fa fra i mugugni, sembra destinato a evaporare nel percorso della legge che dovrebbe introdurre controlli sui bilanci dei partiti. Rinunciare a quei 182 milioni è evidentemente ritenuto un sacrificio inutile, ora che ha trovato posto l'idea, in linea con quella del Pd, di ridurre a metà il finanziamento pubblico.

A partire da quando, chissà? In realtà la spiegazione forse è più semplice: quei soldi qualche partito li ha già spesi. Magari facendoseli anticipare dalle banche, come consente la legge. Ecco spiegato perché nella bozza del disegno di legge che circola in queste ore non c'è alcuna traccia dell'atteso «congelamento». Vedremo il testo definitivo, che non sarà reso noto se non dopo le elezioni amministrative di questo fine settimana. Era atteso per ieri, ma i due relatori Giuseppe Calderisi e Gianclaudio Bressa hanno chiesto più tempo per approfondire questioni «tecniche».

Certo, gli aspetti «tecnici» non mancano. Per esempio la composizione della commissione esterna che dovrebbe controllare i bilanci, di cui faranno parte (per evitare gelosie) non più i presidenti delle varie magistrature, ma giudici designati da costoro. Per esempio, l'entità dello sgravio fiscale concesso a chi finanzia la politica: dovrebbe essere raddoppiato dall'attuale 19% al 38%, ma riservando lo stesso trattamento ai contributi versati a tutte le onlus. Se fosse così almeno si porrebbe fine all'odioso e inaccettabile sistema che concede ai finanziamenti alla politica erogati dai privati cittadini un vantaggio fiscale 51 volte più grande rispetto a quello consentito per le donazioni alla ricerca o alle associazioni benefiche. Staremo anche qui a vedere.

I nodi, però, sono chiaramente politici. Trascorsi ormai dalla presentazione della proposta alla Camera più di 20 giorni, ovvero quanti furono sufficienti al Parlamento nel 1974 per approvare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, si avverte l'ostilità crescente degli apparati. Poco o per nulla turbati, è la sensazione, dagli scandali a ripetizione: come l'ultimo, che investendo l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito ha provocato un terremoto ai vertici del partito di Umberto Bossi.

Prima la decisione, imposta dalla stessa Lega assieme ad alcuni parlamentari fra cui qualche appartenente al gruppo dei cosiddetti Responsabili, di far deragliare la legge dalla corsia preferenziale dell'approvazione diretta in commissione. Deragliamento sostenuto senza mezzi termini anche da qualcuno nei partiti che avevano proposto la «legislativa», come il deputato del Pd Salvatore Vassallo. «Che cosa si può approvare di veramente urgente oggi che non possa essere approvato fra tre mesi?», era stata la sua reazione quando era stata ventilato il ricorso all'iter abbreviato.

Del resto, che il congelamento della tranche di luglio sarebbe stato un boccone assai indigesto non l'aveva nascosto quasi nessuno, nei partiti della maggioranza che oggi sostiene il governo di Mario Monti. Il tesoriere del Pd Antonio Misiani aveva dichiarato: «Con onestà, diciamo di non poter rinunciare al rimborso di luglio». E ancora prima di lui il vice tesoriere del Popolo della Libertà Massimo Corsaro si era rifugiato in corner, definendo «tecnicamente complicata» la rinuncia alla prossima rata. Che cosa potessero significare queste affermazioni, rese da chi materialmente maneggia i quattrini, era intuibile. Come poi si è visto. Ora resta soltanto da capire se chi ha annunciato di non voler intascare quei soldi girandoli al ministro del Lavoro Elsa Fornero (Antonio Di Pietro) o dandoli in beneficenza (il leghista Roberto Maroni) manterrà la coerenza.

Ma l'ostilità crescente degli apparati a una riforma seria deve averla avvertita anche Monti, se ha ritenuto di dover affidare a Giuliano Amato l'incarico, testuale, «di fornire al presidente del Consiglio analisi e orientamenti sulla disciplina dei partiti per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 49 della Costituzione, sul loro finanziamento nonché sulle forme esistenti di finanziamento pubblico, in via diretta o indiretta, ai sindacati». Una decisione accolta nel Palazzo con freddo siberiano. Se il sarcasmo del leader della Destra Francesco Storace («Da accapponare la pelle... Dracula all'Avis!») e dell'ex sottosegretario del Pdl Guido Crosetto («Sarei ugualmente polemico se mi proponessero Erode all'Unicef») poteva essere forse prevedibile, meno scontata era certamente la bora che ha investito l'ex premier dal suo stesso schieramento di centrosinistra. Una ventata gelida prontamente registrata da *Europa*, il quotidiano già della Margherita: per il cui ex tesoriere Luigi Lusi, coinvolto nello scandalo dei rimborsi elettorali, i magistrati ieri hanno chiesto l'arresto. A chi gli domandava se il suo partito avrebbe collaborato con Amato, il segretario democratico Pier Luigi Bersani ha replicato impassibile: «Abbiamo presentato la nostra proposta che è calendarizzata in Parlamento».

Mica male, per essere l'inizio.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

» **Il colpo di scena** Le resistenze degli apparati testimoniate dal gelo con il quale è stata accolta la nomina di Amato

E salta la rinuncia all'ultima tranche

Nelle bozze discusse finora nessun cenno al rifiuto dei soldi di luglio

Politica e trasparenza

+28

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

Questioni «tecniche»

Resta da definire l'entità degli sgravi fiscali per chi finanzia il Palazzo, oggi 51 volte più vantaggiosi che per la ricerca

182 **milioni** A tanto ammonta l'ultima tranche dei rimborsi elettorali per i partiti politici

CORRIERE DELLA SERA

Terrore all'Agenzia delle entrate

«Nozze con i soldi pubblici Lusi deve essere arrestato»

E salta la rinuncia all'ultima tranche

+28

182

«Pausa pranzo» a prezzo pieno Onorevoli in coda per il riso bollito

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Lo sfogo «Mi sento spremuto e gettato via dai miei compagni»

L'ex tesoriere: meglio che non parli, sono un vulcano

ROMA — «Chi può pensare che io sia quel tremendo dottor Jekyll e Mister Hyde di cui è stato scritto? Davvero facciamo finta di non sapere come funzionano i partiti? È meglio che non parli, perché mi sento come un vulcano inesploso...». Alle nove di sera di una delle giornate più dure della sua vita il senatore Luigi Lusi, sulla cui testa pende una richiesta di arresto per aver fatto sparire 25 milioni di rimborsi pubblici dalle casse della Margherita, risponde al cellulare dalla sua villa di Genzano. E sfoga tutta la sua rabbia, la paura, la preoccupazione per il futuro della sua famiglia. «Questo provvedimento è abnorme, incredibile, inverosimile. È fuori dalla grazia di Dio, pieno com'è di cose non verificate. Dov'è il fatto nuovo che giustifica la richiesta di arresto? L'unico fatto nuovo è la qualificazione giuridica del reato di associazione a delinquere». E non è poco senatore, non crede? «Non mi aspettavo la richiesta di arresto. I domiciliari per mia moglie, poi... L'ha presa malissimo, è chiaro. Dove sarebbe il pericolo di fuga quando, per restare a disposizione dei giudici, abbiamo annullato le vacanze di Pasqua in Canada con tanto di volo prenotato?».

Un fiume in piena. O meglio, per usare le parole dell'ex tesoriere della Margherita, «un vulcano inesploso». Quella che lui sta contribuendo a scrivere è per Lusi «una pagina più grande, molto più grande» di quanto non si pensi. «Come si può credere che io per dodici anni abbia deciso, da solo, dove dovevano andare i soldi?». Era lei che firmava gli assegni, senatore Lusi. «Certo, la cosa migliore, sempre, è intestare tutto al tesoriere — si fa scudo —. È vero che ho firmato tutto quel che è uscito dalle casse della Margherita dal 2001 al 2011, ma chi mi ha detto di farlo? Questo è l'argomento. Penso che questo Paese non ha capito come funzionano i partiti. Funzionano con sistemi che spesso sono leciti e a volte, invece, sono border line. Il confine è labile e soggettivo. Se si decide che io ho fatto tutto in modo illecito e poi si chiede ad altri, tutti ascoltati in gran segreto, di confermare quel che io dico, dove lo trovi uno che conferma, con il clima di antipolitica che c'è?».

Dal primo momento dell'inchiesta Lusi si è assunto «tutte le responsabilità del tesoriere», al punto che sperava di chiudere la vicenda restituendo parte dei soldi e dei beni. Ma adesso che c'è la richiesta di arresto ha una gran voglia di convincere che lui non è «il mostro», o almeno che in questa brutta storia di soldi pubblici spariti lui non è l'unico su cui va puntato il dito. «Adesso mi sento come uno che è stato spremuto e gettato via dalla Margherita. Ma siamo sicuri che Rutelli, Bianco e Bocci, che sono il presidente, il presidente federale e il presidente del comitato di tesoreria, parlino a nome di tutta la Margherita? Anche chi sa, non confermerà mai le mie dichiarazioni».

Ricorda di aver dato a Rutelli «lealtà totale per decenni», ma non si aspetta sconti dagli amici di un tempo. «In questa fase di antipolitica tremenda — è la sua preoccupazione in queste ore — una risposta negativa alla richiesta di arresto verrebbe letta come una difesa della casta». La prospettiva del carcere le fa paura? «Non so come voteranno i senatori, ma certo sono molto preoccupato per la mia famiglia, per i miei figli. Vedo troppe cose strane. Perché i magistrati non hanno accolto nessuna delle richieste dei miei avvocati? Perché la Margherita si è opposta alla *discovery* dei conti? Cosa si sta cercando nei bilanci? Credono davvero che abbia potuto spendere 196 milioni da solo?».

Senatore Lusi, una bella fetta della torta è finita nei suoi conti correnti, in spese per il matrimonio e in immobili di sua proprietà. La casa di Genzano, quella di via Monserrato... «Nessuno può pensare che le disposizioni finanziarie fossero totalmente nelle mie mani, che fossi io solo a decidere tutto — si difende l'ex cassiere —. Chi dava gli input? Chi ha messo le persone nei cda per conto della Margherita? Io ai complotti non ho mai creduto, ma a leggere i documenti c'è da impazzire». I suoi avvocati, Luca Petrucci e Renato Archidiacono, hanno appreso «con stupore» le motivazioni del gip e dicono che «per il cittadino Luigi Lusi le regole sono state capovolte». Una tesi che il senatore spiega così: «In questo Paese c'è un problema molto serio di gestione del rapporto tra politica e magistratura. Tutto quel che ho detto ai magistrati è stato usato per dire che ho accusato altri. Io, purtroppo, faccio l'indagato e sto ragionando su quel che devo fare. Ma ci sarà un giudice a Berlino, prima o poi!».

Come andrà a finire, Lusi non sa o non vuole prevederlo. Spera nel segreto dell'urna e nel garantismo del Pdl, ma ha letto con angoscia le dichiarazioni di Bersani e Anna Finocchiaro sull'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e non sembra farsi troppe illusioni sull'epilogo. Smentisce di essersi dimesso solo mercoledì dalla Giunta per le immunità che dovrà valutare il suo caso e dice di aver presentato già il 7 febbraio «dimissioni irrevocabili» dall'organismo, sciogliendo il conflitto di interessi. Il presidente della Giunta è il democratico Marco Follini, il che non sembra tranquillizzarlo: «Io ho un buon rapporto con lui, ma lui non ha un buon rapporto con me...».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

«È vero che ho firmato tutto io
Ma chi mi ha detto di farlo?»

> La cosa migliore, sempre, è intestare tutto al tesoriere

> I domiciliari per mia moglie, poi... L'ha presa malissimo, è chiaro

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

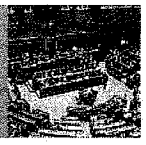
Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

La Nota

di Massimo Franco



La politica in ritardo rispetto ai tempi di un Paese inquieto

Mettendo insieme i frammenti di ieri, emerge un'immagine contrastata del rapporto fra partiti e opinione pubblica; ma anche con i vertici istituzionali. Il tema del finanziamento della politica per il momento è stato risolto con un rinvio delle decisioni, che suona sconcertante. Anche perché nelle stesse ore in Senato è arrivata la richiesta d'arresto da parte della magistratura per l'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi. Sono emersi altri dettagli imbarazzanti sull'uso dei rimborsi statali da parte della Lega Nord. E l'esasperazione sul tema delle tasse sta diventando materia di cronaca nera. La prospettiva è quella di accentuare la sensazione di una politica eternamente infastidita e in ritardo quando le sono richiesti dei sacrifici.

Per questo ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha chiesto una «rigenerazione» indispensabile in una fase già «complicata, singolare e fuori dagli schemi». Silvio Berlusconi ironizza sul «festival dell'antipolitica» che sta lievitando. E il segretario del suo Pdl, Angelino Alfano, fa un appello alla partecipazione nel timore di un massiccio astensionismo. Ma intanto la riforma dei finanziamenti statali slitta. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, minimizza spiegando che non ci può «essere una tempistica delle ore: sarebbe una cosa poco seria». Una discussione rimandata a dopo il voto di domenica e lunedì finisce però per essere interpretata come una resistenza di fondo.

> Polemiche dopo il rinvio della legge sui finanziamenti pubblici

Il paradosso è che riemerge proprio dopo che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha affidato a Giuliano Amato il compito di affiancare i partiti per trovare una soluzione. La reazione è stata una punta di fastidio: come se la via d'uscita già esistesse e dunque il compito di Amato apparisse più o meno di contorno. Il rinvio di ieri, però, finisce per evocare una corsa contro il tempo fra l'ex premier e i suoi interlocutori.

Se non si esce dall'immobilismo, però, la situazione promette di incanaglirsi. «Non sta a me parlare di commissariamento o meno dei partiti», li avverte Renato Schifani, presidente del Senato. «Dico soltanto che se si faranno precedere da Amato, avremo assistito alla loro definitiva perdita di credibilità nel nostro Paese». È un invito a rendersi conto dell'impopolarità che li circonda, e ad agire per arginarla. Il Pd si è mosso fin da ieri, con una proposta di legge per dimezzare da subito, rispetto all'anno scorso, il finanziamento pubblico ai partiti. Ma senza un'intesa con Pdl e Udc, la via d'uscita non c'è. E l'opposizione ne approfitta per attaccare gli alleati di Mario Monti.

Ma le insidie per Palazzo Chigi vengono dall'interno della sua maggioranza anomala. Bersani chiede «sobrietà e prudenza» a Alfano. Forse doveva pretenderle da Berlusconi, che ieri ha liquidato l'esecutivo come «governo provvisorio» e «parentesi della democrazia». E ha riconosciuto alla Lega «ragioni fondate» nelle critiche a Monti. È probabile che il risultato delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio risenta di quanto sta succedendo. Forse anche per questo si registra la tendenza a sottovalutarne le implicazioni politiche: qualcuno, come Berlusconi, ha paura di perdere; altri, come Casini, di contraccolpi sul governo. Esorcismi contro le brutte sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamento dei partiti: legge rinviata a dopo il voto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'analisi

Se la democrazia sa autocorreggersi

NADIA URBINATI

SE SI vuole procedere alla cura della democrazia dei partiti occorre leggere i fondamenti della legittimità democratica non in astratto, ma nel contesto della crisi della rappresentanza. Ora, la rappresentanza elettorale è la fonte principale e insostituibile di legittimità, ma non è la sola.

Altre istituzioni si sono col tempo mostrate essenziali e in qualche modo supplementari rispetto alle elezioni. Lo scopo di chi si preoccupa della cura dovrebbe essere quello di immaginare le istituzioni o gli interventi di riforma che meglio possano contribuire a riportare la fiducia nella democrazia.

La quale, se guardiamo alla sua storia, è un interessante caso di permanente sperimentazione e creazione di strategie, regole e istituzioni volte a risolvere problemi che lo stesso processo democratico di decisione genera. Insomma la democrazia è un sistema in perenne movimento, capace, se così si può dire, di riaggiustare se stessa in corsa. Per questa sua connaturata elasticità è stata capace di resistere con successo alle sfide e di rinascere dopo tragiche cadute.

La democrazia moderna ha fino ad ora avuto tre fasi di vita. Nella prima fase, quella costituente, l'innovazione è stata fondativa — ha generato lo scheletro e il dna che ne designa la fisionomia. Nella seconda fase, quella del consolidamento, l'innovazione è stata accrescitiva — l'arricchimento dei diritti individuali e sociali, la creazione di agenzie per la distribuzione delle risorse, infine la messa in cantiere di istituzioni rispondenti non all'opinione elettorale ma a quella contenuta nella legge fondamentale (per esempio la corte costituzionale o la banca centrale). La terza fase, quella che ci interessa direttamente, dovrebbe consistere nell'innovazione riparatoria e rigenerativa. Questo è il compito che ci sta di fronte.

Allo stato attuale, la nostra è una democrazia parlamentare. La quale, vale la pena insistere, si regge sui partiti politici non su individui che si candidano come singoli. La democrazia rappresentativa non è un'oligarchia elettiva e se rischia di diventarlo dobbiamo correre ai ripari. Tuttavia la democrazia parlamentare non si regge solo sui partiti. La miriade di associazioni politiche, i giornali e i media, i sindacati sono essenziali componenti nella costruzione della legittimità democratica. Ma c'è altro ancora. Per funzionare la democrazia parlamentare ha bisogno di buone istituzioni di controllo, politiche solo per via "indiretta". Istituzioni che monitorano, che sorvegliano, che gettano luce — quelle che nei paesi anglosassoni si chiamano *authority*. Sul modello delle corti, e con metodi di selezione dei componenti che siano impersonali e non di nomina partitica, assomigliano alla struttura delle burocrazie ma non sono incardinate nelle funzioni ministeriali perché non devono distribuire servizi, beni, sanzioni, ecc. Devono invece sorvegliare che la democrazia dei partiti funzioni secondo le norme: che ci sia accountability e correttezza nell'uso delle risorse.

Le democrazie moderne sono liberali e rispettose dei diritti della persona. Non possono né devono ripercorrere la strada dei censori come le antiche repubbliche né diventare plebiscitarie. Devono però dotarsi in fretta e con saggezza di istituti di sorveglianza in primo luogo per eliminare l'accumulazione di incarichi dei politici, per far dimagrire la disponibilità materiale dei partiti, e soprattutto per riportare i partiti nell'alveo delle loro funzioni di rappresentanza, togliendo loro quel potere discrezionale che si sono attribuiti negli ultimi decenni: per esempio quello di gestire le nomine negli enti pubblici o a partecipazione pubblica. Nomine e contratti al posto dei concorsi pubblici non solo non hanno diminuito i costi della pubblica amministrazione ma hanno contribuito al degrado. La critica ai partiti è salutare se punta il dito in direzione dei luoghi giusti — nelle periferie non meno che nel centro quindi. Il grido "Roma ladrona" ha avuto tra l'altro il grossissimo difetto di distogliere l'attenzione dal governo locale, quel reticolo di potere che è invece alla base della forza — e della potenziale debolezza per corruttela — dei partiti. L'infeudamento della Lega Nord ne è una conferma.

La democrazia dei partiti o parlamentare riacquisterà salute se saprà leggere il sintomo del male che l'affligge e sentire il dolore. Il sintomo è la disaffezione dei cittadini. È la crisi di legittimazione morale che ci dovrebbe guidare a decifrare l'origine del danno, il quale sta non nei partiti politici in quanto tali, ma in ciò che essi sono diventati in questi anni di regime privatistico e patrimonialistico che ha contaminato l'intero sistema politico italiano e gravemente minato l'etica pubblica. Non si uscirà dall'epoca berlusconiana (dalla seconda repubblica) fino a quando non si comprende che qui sta l'origine del problema, che si chiama arbitrio, abuso, privatismo, discrezionalità, manipolazione.

Se questo è il problema allora la democrazia dei partiti deve rimediare curando se stessa e lo può fare se affida a regole e metodi non-partitici il compito di riportare la loro azione nell'alveo della rappresentanza politica. I partiti devono tornare a fare quello che devono: fare politica, reclutare classe dirigente per il presente e il futuro, studiare i problemi della società e cercare con l'aiuto delle competenze le forme migliori per risolverli, dialogare con le altre forze politiche europee ed uscire dall'autarchia elettoralistica che ha alimentato la corruzione. Devono ritornare a creare e ispirare centri di ricerca. Sono anche i partiti ad aver bisogno di competenze non solo l'amministrazione pubblica. Sono i partiti a dover avvicinare gli "intellettuali", quelli che Luigi Einaudi in un magistrale articolo degli Anni '50 intitolato "Conoscere per deliberare" chiamava "teorici" che sanno mettere i principi costituzionali al servizio del giudizio politico sulle scelte da fare o non fare. La democrazia dei partiti si curerà quando saprà trovare nei suoi fondamenti la ragione del proprio valore. E per questo essa ha bisogno di interventi anche radicali che tolgano quelle incrostazioni di arbitrio che si sono accumulate negli anni. Toglierà così anche ossigeno al populismo e alla rabbiosa retorica dei nuovi demagoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Imu, ecco quanto ci costerà
"Lusi va arrestato ha rubato 28 milioni"

SE LA DEMOCRAZIA SI CURA DA SOLA | IL FINANZIAMENTO DELLA POLITICA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il ministro Riccardi: la violenza va condannata ma gli italiani sono spesso lasciati da soli a fronteggiare la crisi

"In giro c'è troppa disperazione il governo ora deve farsene carico"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — **Ministro Riccardi, quanta disperazione ha nell'animo un uomo che si asserraglia in un ufficio di Equitalia, come è accaduto a Bergamo?**

«Non mi sento di giudicare un uomo il cui dramma non conosco. Certo è ricorso a mezzi estremi e violenti che sono da condannare. Però vedo il disagio sociale. So che la gente ha fame. Lo vedo alle mense. Quanta gente si presenta, chiedendo di mangiare. E vedo che i luoghi della solidarietà sono sotto pressione».

La crisi "morde", la vicenda di Bergamo è un ennesimo esempio.

«Il disagio sociale e la disperazione vengono dalla crisi economica che stiamo attraversando, ora acuta, ma presente da qualche anno. E poi c'è un'altra crisi, quella più profonda che viene dalla solitudine e dall'assenza di reti sociali».

A cosa si riferisce?

«In altri tempi un operaio licenziato, un uomo in una situazione difficile avrebbe avuto un ambito in cui discutere in modo efficace, penso a varie reti di solidarietà e anche alle sezioni dei partiti: luoghi in cui il dramma personale si inseriva in un discorso collettivo. Oggi queste reti sono in gran parte dissolte e la gente è sola nel quotidiano. Ripeto, non posso giudicare il dramma di quell'uomo, però penso che spesso gli uomini e le donne italiani, che vivono una situazione drammatica, si sentono soli davanti alle istituzioni».

E il vostro governo tecnico è attento a far quadrare i conti più che alle questioni sociali?

«Sento che si dice questo, lo dicono anche i media. Però io non mi sento insensibile. Parlavo ieri mattina con Monti proprio di questo problema, delle difficoltà della gente. Il presidente del Consiglio è molto sensibile. Non è vero che questi problemi non ci sono presenti. Il clima in cui sono state prese certe decisioni — sul lavoro, sull'Imu, sulle pensioni — era un clima grave. questo governo non è una accolita di spensierati tecnocrati. Dico la verità, non sto facendo un'affermazione formale. Poi alcune decisioni il governo le ha prese, una stretta è avvenuta. Ora bisogna puntare sulla ripresa e occorre aiutare alcuni settori, ad esempio la famiglia. Le risorse che ho nel dipartimento famiglia le ho messo tutte — sono 81 milioni di euro — per l'assistenza degli anziani a domicilio e gli asili per i bambini. Ho la speranza che qualcosa di più si possa fare in questo settore. Capisco che sono gocce in un mare, però questo impegno c'è. Non dico che siamo infallibili. Punteremo alla ripresa, perché torni il lavoro».

Lei parla di crescita. Con quali misure?

«Ci vuole ripresa, ma anche reti umane, reti di senso, perché la gente è troppo sola. Da soli diminuisce la voglia di lottare. Non voglio moralizzare il discorso, ma c'è la solitudine che spinge alla rassegnazione e alla disperazione. Il governo sta lavorando per una fase di crescita. All'estero vado a fare cooperazione ma anche a favorire le aziende italiane; quindi non solo in nome della solidarietà ma aiutando il sistema Italia».

Sulla proposta di Alfano di compensare le imprese con meno tasse a fronte dei crediti della pubblica amministrazione, lei è d'accordo?

«Non è il mio campo, bisogna chiedere ai ministri competenti».

È preoccupato di una crisi che si aggrava giorno dopo giorno?

«Giro il paese e incontro la gente. Essere governo tecnico, essere un ministro tecnico per me vuol dire vivere un contatto con la gente, ascoltarla, sentire i loro disagi, i suggerimenti ad esempio sugli sprechi. Sono preoccupato della drammaticità della situazione. Credo che le persone chiedono non solo pane, ma lavoro e di essere aiutate a orientarsi. Se no, ci si sente impotenti e l'impotenza è anche perdita di opportunità. Bisogna rivitalizzare tutti i soggetti sociali e politici e ridare al tessuto del nostro paese più energia e speranza. Una società frammentata non cresce ma si ripiega».

Il disagio sociale

Non siamo un'accolita di spensierati tecnocrati. È arrivato il momento di lavorare alla ripresa economica e aiutare le famiglie in difficoltà

Il ministro Andrea Riccardi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL FINANZIAMENTO DELLA POLITICA

GIANLUIGI PELLEGRINO

La richiesta di arresto per Lusi giunge con spietata coincidenza con il desolante rinvio della discussione di proposte di riforma del sistema di finanziamento dei partiti. Certo si deve stare lontani dalla palude del populismo che è stantio non meno della partitocrazia; anzi l'uno e l'altra reciprocamente si alimentano, a volte persino si confondono in una miscela inquietante, come insegnano la storia degli ultimi vent'anni.

Ed allora per evitare di scivolare sul sentiero friabile delle emozioni collettive, diciamo subito che non c'è democrazia senza un sistema di finanziamento volto a garantire la "parità delle armi". E però questo non è un finanziamento ma un corpo deformato, da tumori e metastasi che devono essere incisi ed estirpati già a legge vigente per dimostrare un minimo di buona volontà. E non è vero che gli strumenti non ci sono. È vero il contrario. E' previsto che sotto la direzione dei due Presidenti delle Camere operi un organismo tecnico di controllo costituito da un Collegio dei revisori. È fuorviante affermare che si tratterebbe di un controllo meramente formale che lascerebbe senza rimedio proprio gli abusi più gravi e conclamati. Regole minime di interpretazione delle leggi escludono queste conclusioni. Del resto lo ha di recente scritto al Presidente della Camera, lo stesso Collegio dei revisori, chiedendo il nulla osta a controlli più efficaci e penetranti. Ma il Presidente della Camera non ha dato alcuna risposta alla richiesta dei revisori, limitandosi a *girare* la nota alla Commissione affari costituzionali in vista di future riforme. La commissione nella seduta del 4 aprile ne ha dato lettura e nessuno ha chiesto di intervenire...

Né può essere di decisivo ostacolo la prassi che in passato ha limitato le verifiche a profili esteriori e formali.

Le norme possono conoscere prassi applicative ora deboli, ora incisive in ragione delle esigenze che le diverse fasi storiche richiedono e con esse l'evoluzione della sensibilità del corpo sociale.

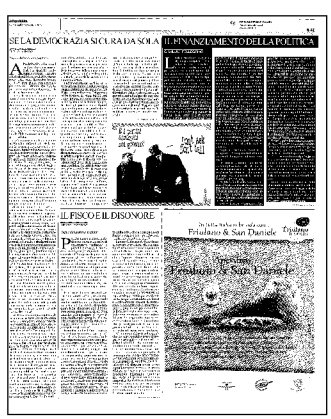
Peraltro i fondi afferiscono ai bilanci dei due rami del Parlamento e quindi ad un ambito dove i due vertici delle assemblee hanno senz'altro l'ampio potere di regolazione e di direttiva che i revisori sollecitano ad esercitare.

Né ha rilievo che Margherita e Lega addebitino ogni responsabilità ai propri tesorieri. Questi ultimi rappresentano i partiti nei confronti dello Stato, e quindi della loro condotta sono i partiti a rispondere salvo a rivalersi in un momento successivo. Ma questo sì resta un affare privato. Non le immediate responsabilità verso le casse pubbliche. Restituiscano allora quei partiti somme pari a quelle indebitamente destinate a patrimonio privato; poi avranno tutto il tempo di rivalersi su eventuali amministratori infedeli. I partiti sani dovrebbero essere i primi a pretenderlo. Lo stesso discorso vale per le assurde erogazioni disposte in favore dei partiti fantasma. Nessuna legge lo imponeva. Anzi. Anche qui allora c'è un immediato dovere di restituzione. Per non dire poi della evidente inaccettabilità di quella legge approvata di soppiatto che ha comportato dal 2008 al 2010 il raddoppio dei finanziamenti. E ora di gran fretta cancellata.

Non c'è quindi nessuna demagogia nel richiedere una terapia d'urto che preveda una rinuncia alle prossime rate, a parziale compensazione delle ultime indigestioni.

Poi a regime di tutto si può discutere, e dovrebbe pensarsi innanzitutto ad un finanziamento mediante servizi e che vada più sul territorio che nelle sedi centrali dei partiti altrimenti i candidati restano schiavi della necessità di cercare fondi privati.

Avremmo così un finanziamento che sarà facile e doveroso difendere. Ma se resta il mostro di oggi, malato e tumefatto presto o tardi non potrà che cadere di schianto anche per non aver risposto a questa nostra accorata chiamata. L'ultima.


SE LA DEMOCRAZIA SI CURA DA SOLA

IL FINANZIAMENTO DELLA POLITICA

IL FISCO E IL DISONORE

Friulano & San Daniele

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

POLITICA E GIUSTIZIA

L'INCHIESTA SUI SOLDI SPARITI

Il gip al Senato "Prove in pericolo Lusi va arrestato"

Il giudice chiede l'autorizzazione al Parlamento Domiciliari già disposti per moglie e commercialisti

La replica: «Tutto ciò è abnorme, bloccano mia moglie solo perché è canadese»

ROMA

Il senatore Luigi Lusi deve andare in carcere. E per il momento, in attesa delle decisioni del Parlamento, finiscono ai domiciliari la moglie, Giovanna Petricone, e i due commercialisti di fiducia Mario Montecchia e Giovanni Sebastio. Anche loro hanno tradito la fiducia della Margherita, per conto della quale redigevano bilanci truccati. La Procura di Roma ha chiesto al Senato l'autorizzazione all'arresto in carcere per il tesoriere infedele, accusato ora con gli altri tre di associazione a delinquere. Aggiornati i conti, si sarebbe intascato 23 milioni di euro della Margherita. E le indagini fervono per ricostruire le traiettorie degli ultimi 4 milioni. In definitiva, «un'attività di vero e proprio saccheggio a fini privati delle casse della Margherita».

Il gip Simonetta D'Alessandro parla di «condotte predatorie» e di una «attività pianificata». Un clan, quello di Lusi, che ha «stabilmente operato come "gruppo di sostegno"». Quanto al senatore, oltre al pericolo di fuga in Canada, dove ha occultato diversi milioni di euro, gli si rinfacciano le dichiarazioni pubbliche. Discorsi «artatamente distorti», «allusioni a responsabilità altrui rimaste poi senza alcun seguito», «finalità inquinanti».

È una decisione in qualche modo annunciata. Ma il senatore Lusi ugualmente non era pronto. «Abnorme». Con i suoi avvocati, Luca Petrucci e Renato Archidiacono, barricato nella villa di Genzano, il senatore si sfoga come un leone in gabbia. «Quasi preferisco che il Senato dica sì... almeno si farà chiarezza». Ma è una battuta. L'intervista? «Sono stato ingenuo». E l'atteggiamento verso la magistratura? «Ho riferito tutto». Quando gli dicono che Francesco Rutelli, il suo ex migliore amico, ha già annunciato che voterà per l'arresto, si lagna: «Non sono affatto meravigliato... purtroppo».

La sua ultima linea difensiva, di essersi intascato i milioni della Margherita perché aveva un mandato «fiduciario» ad occultare la cassa, non ha retto. Nessuno dei big lo difende. E così non solo Rutelli, come detto, ma anche Pier Luigi Bersani annuncia un voto a favore del carcere: «Per noi un senatore è uguale a un cittadino: non c'è differenza». Anche Casini lascia capire quale sarà l'orientamento dell'Udc: «Noi siamo sempre rigorosi. Leggiamo le carte e decidiamo. Penso che saremo favorevoli, evidentemente...». Alla fine, il solo Angelino Alfano fa mostra di garantismo. Ma solo un po'. «Quando è in gioco la libertà di una persona - dice il segretario del Pdl - occorre prima leggere le carte».

«È un provvedimento giuridico abnorme», dice ancora Lusi. «Alcune affermazioni non sono nemmeno riscontrate, come i poteri del Comitato di tesoreria e dei revisori dei conti della Margherita. Prendono per buone le sommarie informazioni di Enzo Bianco. In sostanza nessun fatto nuovo, ma la qualificazione giuridica contenente il reato associativo. Per mia moglie la misura chiesta è per pericolo di fuga... nessuna altra ragione se non che è canadese». Gli avvocati fanno notare che la signora aveva disdetto il viaggio di Pasqua in Canada proprio per diradare possibili equivoci. «Dalle motivazioni - sostengono - sembra che per il cittadino Luigi Lusi le regole siano state capovolte: quelli che rappresentano sacrosanti diritti di difesa vengono trasformati in esigenze cautelari tali da privarlo della libertà personale». [FRA. GRI.]

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

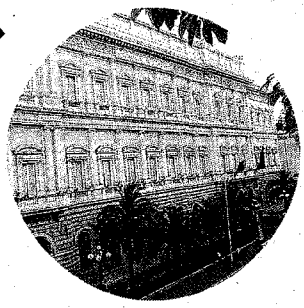
LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 4/5
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Le tappe della vicenda



1 Scoppia lo scandalo

Il 31 gennaio 2012 la Banca d'Italia invia una segnalazione su operazioni sospette: Luigi Lusi avrebbe sottratto denaro dalle casse della Margherita, di cui è tesoriere, inviandole in Canada. Si parla di 13 milioni. Lusi viene indagato per appropriazione indebita.

2 Espulso dal Pd

Emergono i primi dettagli. I soldi spariti sarebbero finiti alla Ttt e alla Paradiso, due società di Lusi. Una parte sarebbe rientrata con lo scudo fiscale e sarebbe servita ad acquistare immobili intestati ai familiari di Lusi. Il Pd lo espelle perché «incompatibile».

3 I conti sequestrati

La Finanza, su ordine della procura di Roma, sequestra i conti correnti delle società di Lusi. Sono però depositati solo 495.000 euro. Emergono indiscrezioni sull'uso "allegro" delle casse del partito, usate da Lusi per cene, viaggi e vacanze per sé e famiglia.

4 «Se parlo io, crolla la sinistra»

Lusi, in un fuori onda di Servizio Pubblico, trasmissione di Michele Santoro, fa capire che potrebbe inguaiare altre persone: «Se parlo io, crolla il centrosinistra...». *Alle sue dichiarazioni replicano subito gli esponenti* del centrosinistra, primo fra tutti il suo ex amico Francesco Rutelli. I legali della Margherita annunciano querele e c'è chi parla di intimidazioni.

5 La richiesta di arresto

Ieri il giudice per le indagini preliminari ha inviato al Senato una richiesta di arresto nei confronti del senatore Lusi per il pericolo di inquinamento delle prove. L'accusa è ora di associazione a delinquere. Nel frattempo nei confronti della moglie Giovanna Petricone e di due commercialisti sono stati disposti gli arresti domiciliari.

Nel limbo

Il Gip Simonetta D'Alessandro ha chiesto al Senato di autorizzare l'arresto del senatore Luigi Lusi per il pericolo che possa inquinare le prove e perché potrebbe fuggire in Canada dove avrebbe trasferito molti dei soldi che si sospetta abbia sottratto alla Margherita

102219

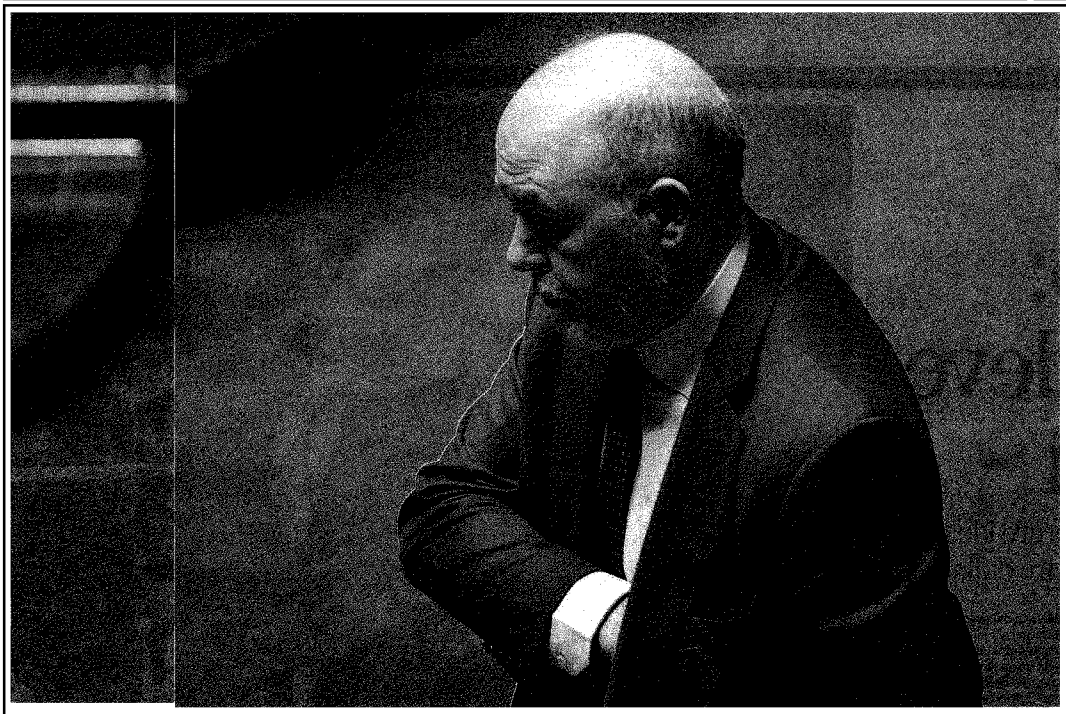
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 4/5
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



Il gip al Senato "Prove in pericolo Lusi va arrestato"

Ruteli, Bersani e Casini voteranno sì Alfano prudente: "Leggiamo le carte"

"Intorno al tesoriere un clan per saccheggiare le casse"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

RIFORME

IL QUIRINALE E I POLI

Napolitano: la politica deve rigenerarsi

Il capo dello Stato invita a recuperare ideali "Ritrovare la fiducia in sé per uscire dalla crisi"

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

«Buongiorno e complimenti a tutti i candidati!». È colloquiale e perfino brioso l'avvio del discorso con il quale ieri Giorgio Napolitano, un presidente della Repubblica che giovanissimo scoprì l'impegno intellettuale prima ancora che politico in teatro e al cinematografo, ha accolto registi, attori e personalità varie in lizza per i premi David di Donatello, e che poi ricorderà proprio quel suo lungo e personale impegno.

Ma anche l'incontro, rituale anno dopo anno, e sempre lieto con «la nostra carissima Liliana Cavani» e i tanti - come Francesca Lo Schiavo e Dante Ferretti - «che hanno dato lustro all'Italia», è un'occasione non certo avulsa dalla realtà. E Il presidente torna a porre il problema della politica, indicando ancora una volta la via della sua obbligatoria «rigenerazione». Secondo il capo dello Stato, per superare la crisi occorre «recuperare la fiducia di noi stessi e quella degli altri», e il compito più «importante» che attende la politica è un impegno diretto volto a recuperare la fiducia dei cittadini. È importante sempre, ma particolarmente «in una fase politica così complicata, singolare e fuori dagli schemi, in cui ci si impegna da molte parti, da parte di varie formazioni politiche e da parte del governo, sempre cercando e, mi auguro trovando, la via di una rigenerazione della politica di cui abbiamo assoluto bisogno».

Era rincuorato ieri Napolitano nel «toccare con mano la vitalità e validità delle energie del cinema italiano», che è un'industria e «più che mai decisivo per l'industria è il capitale umano». E quello del cinema è «meraviglioso capitale umano, che si rinnova di generazione in generazione». Così meraviglioso, e così trascurato - altra tirata d'orecchi - dalla politica. In altri tempi, anche verso la cultura, la politica «era meno distratta», e di cultura era capace di arricchirsi.

Ma nei «tempi difficili che stiamo vivendo», e dei quali «è perfino complicato elencare le varie dimensioni, le varie cause, i vari aspetti», il dato scottante resta che «la politica è in affanno, e le nostre società sono in affanno in tutta Europa».

È l'autoriforma dei partiti che sta a cuore a Giorgio Napolitano, il segnale di consapevolezza e responsabilità che i partiti devono dare alla propria costituency - i cittadini - mostrando di essere capaci di rimettersi sulla retta via, quella indicata nella Costituzione e più volte ricordata dal presidente. La giornata poi si chiuderà con notizie certamente non positive proprio da quello stesso fronte, con i partiti che in Parlamento rinviano i provvedimenti sul taglio del finanziamento - proposto da Alfano, Bersani e Casini, dalla maggioranza che sostiene il governo - a dopo le elezioni amministrative. E con il mesto commento del presidente del Senato Schifani, «la politica perderà credibilità se arriverà prima Giuliano Amato», l'ex premier che Monti ha investito del «taglio dei costi» in materia di forze politiche. Notizie arrivate al Colle mentre Napolitano riceveva Fabrizio Barca, il ministro per la Coesione Sociale (dicastero fortemente voluto da Napolitano) e che appartiene alla stessa scuola di pensiero economico del Nobel Joseph Stieglitz che ieri con Monti ha avuto un pubblico dibattito: usare i pubblici investimenti come volano per la crescita, e farlo presto.

Ma Napolitano nel suo discorso al mattino insiste, «dobbiamo cercare un rilancio per l'Italia, e penso che questo rilancio, per quel che riguarda le prospettive di sviluppo del paese, passi attraverso la valorizzazione della cultura». C'è un bel dibattito in corso sui giornali, segnala il presidente, «sull'apporto essenziale che dalla cultura può venire a un nuovo sviluppo del paese». Ma il punto centrale resta «che per uscire dalla crisi abbiamo bisogno di recuperare fiducia in noi stessi e di recuperare la fiducia degli altri». E farlo «sempre cercando - e, io mi auguro, trovando - le vie di una rigenerazione della politica di cui abbiamo assoluto bisogno».

«Dobbiamo cercare un rilancio, che passi anche attraverso la cultura»

Il Presidente parla alla cerimonia dei David di Donatello del cinema italiano

102219

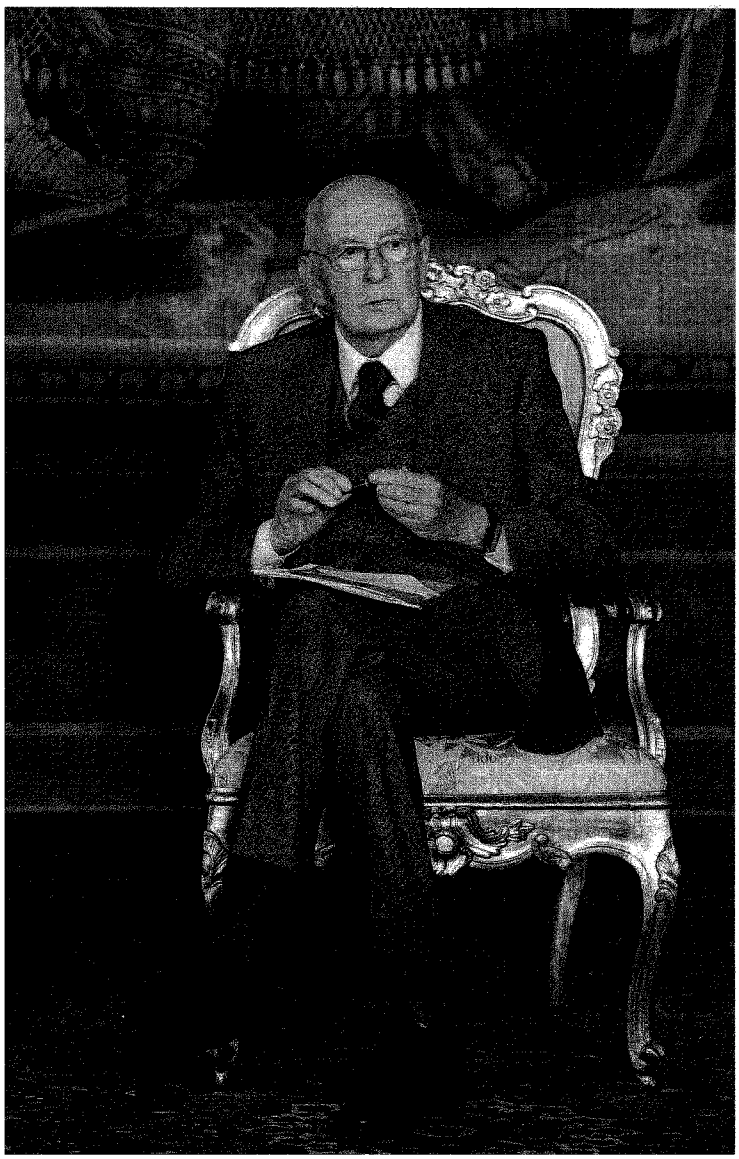
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Il Presidente

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano ieri alla cerimonia dei David di Donatello

Napolitano: la politica deve rigenerarsi

Dottor Trota, la laurea albanese di Renzo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

L'ex tesoriere: ho fatto l'errore di non registrare certi colloqui

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Dietro l'alto cancello della meravigliosa villa sul lago di Nemi, il senatore Luigi Lusi ha passato la giornata di ieri tentando di dribblare accuse, curiosità, commenti al vetriolo. Non ha messo il naso fuori e si è agitato per tutto il pomeriggio con i suoi avvocati. La richiesta di arresto è stata una brutta botta, davanti alla quale ammette di essere preoccupato.

Senatore Lusi, la procura della Capitale vuole che lei vada in carcere, se l'aspettava?

«È stato un fulmine a ciel sereno. Totalmente inaspettato. Mi dice qual è il fatto nuovo? Che cosa mi si contesta? È un provvedimento abnorme e assurdo».

Il gip ritiene che i suoi interrogatori non siano stati affatto convincenti, in particolare quando ha accusato altri. Ma non aveva importanti rivelazioni da fare?

«Io ho detto tutto quello che dovevo dire. Che si aspettavano? Che chiamandoli avrebbero detto di sì?»

A chi si riferisce?

«Lasciamo perdere, sto già parlando troppo. Nell'ordinanza mi viene contestato di aver alluso, di aver tirato in ballo altre persone. Alcune mie affermazioni non sono state nemmeno riscontrate, come i poteri del Comitato di tesoreria e dei revisori dei conti della Margherita. Prendono per buone sommarie informazioni di Enzo Bianco, che è il presidente dell'Assemblea federale del partito. Ho fatto interrogatori di sei ore, tutti dattiloscritti e registrati. Sono andato lì a dire delle cose, e ora c'è scritto che è tutto falso. Non posso certo sindacare il lavoro dell'accusa. Lavorano su ciò che hanno a disposizione».

Non ha fornito le prove di quanto diceva?

«Ho detto quello che dovevo dire. Non spetta a me commentare o valutare».

Però ha lasciato intuire che altri sapevano e godevano degli stessi privilegi, chiamiamoli così.

«Mi sono fidato troppo e non ho mai scritto o registrato niente. Se cercavano conferme dagli interessati è chiaro che non le avrebbero trovate. Ho commesso i miei errori e me ne sono assunto le responsabilità. E ora sono infuriato, e spero che un giudice terzo abbia voglia di leggere tutte le carte fino in fondo».

Sul suo arresto, però, dovrà prima esprimersi la giunta per le autorizzazioni.

«La giunta deciderà secondo giustizia. Sono tutte persone perbene. Sa che quasi quasi spero che dicano sì? Così almeno si potrà andare fino in fondo alla vicenda».

Ancora insinuazioni? Cosa spera che trovino?

«La Margherita, che è il mio partito, fa quello che deve fare. Che ci sia qualcuno che dentro o fuori il partito abbia i suoi interessi non spetta a me stabilirlo. Io devo fare l'indagato e comportarmi come tale».

Le viene contestato di aver pensato a una fuga e di aver tentato di inquinare le prove con le sue dichiarazioni, come replica?

«Non mi permetto di giudicare le decisioni dei magistrati. Con i miei legali faremo subito ricorso e vedremo. Basti pensare, però, alla contestazione avanzata nei confronti di mia moglie, quella del pericolo di fuga. Che colpa ha se la sua famiglia vive in Canada? A Pasqua, quando era previsto un viaggio, abbiamo dato copia del biglietto alla procura e al gip. E ora ci dicono che c'era la volontà di scappare».

Lei ha dichiarato «non sono un santo, sono un tesoriere», non è una affermazione da poco, che voleva dire?

«Non mi faccia pensare a quell'intervista che è stata rubata. Era uno sfogo in amicizia».

Ha parlato anche del borderline del finanziamento ai partiti. Insomma, gestione del denaro pubblico sul filo dell'illegalità.

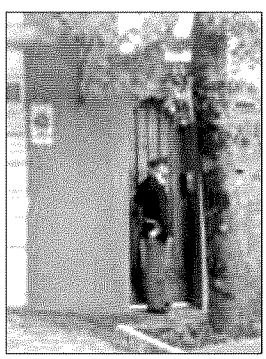
«È praticamente quello che ho spiegato ai pm romani».

Come pensa di riuscire a cavarsela?

«È come la differenza che c'è tra la verità processuale e quella storica. La verità processuale è diversa da quella storica. Almeno nel mio caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi sono fidato troppo e non ho conservato nulla di scritto su quello che succedeva



La polizia ieri a Genzano durante i controlli alla villa di Luigi Lusi (Foto di LUCIANO SCIURBA)

102219

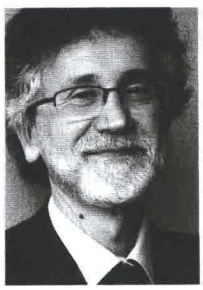
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Espresso
Settimanale
Data 10-05-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Piero Ignazi Potere&poteri

La vita dorata dei nostri politici



È una pia illusione pensare che i partiti possano fare a meno del finanziamento pubblico. Ma per convincere i privati a versare contributi devono recuperare credibilità e dire addio ai loro privilegi

Pia illusione pensare che i partiti italiani possano fare a meno di forme di finanziamento pubblico. I partiti sono macchine complesse che macinano continuamente attività politica; e tutto ciò costa, dal mantenimento delle sedi all'acquisto di materiale, dalle spese di comunicazione e advertising allo stipendio o al rimborso delle centinaia (oppure migliaia) di persone che lavorano per il partito, e così via.

Detto questo, va però sottolineato che, in questi ultimi anni, grazie alla "generosità" dello Stato, molti partiti hanno accumulato avanzi di bilancio. Quindi, una contrazione delle dotazioni pubbliche non li ridurrebbe sul lastrico. Soprattutto farebbe tornare in auge l'idea, forse romantica ma certo non disprezzabile, che la politica non è un "mestiere" redditizio. Tanto per fare un esempio, oggi riuscire ad entrare in un "listino" alle elezioni regionali significa assicurasi un reddito da 100 mila euro netti all'anno per cinque anni, magari solo per essere esperte igieniste dentali.

A CAUSA DI QUESTI emolumenti la classe politica della seconda Repubblica, in continuità con la degenerazione del Psi di rito ambrosiano, gode di uno stile di vita da "privilegiati", lontano dagli standard delle persone comuni. La professione del politico è stata vissuta da tanti eletti come un opportunità di arricchimento economico e non come un servizio.

Ora, di fronte alla protesta montante i partiti "dovrebbero" tagliare le risorse pubbliche che ricevono. Sgombriamo però il campo dall'idea che possano vivere solamente di contributi volontari: negli ultimi quindici anni la componente delle entrate non statali si colloca sul 25-30 per cento del totale, con una tendenza generale al calo. La Lega Nord si differenzia da tutti gli altri partiti per la capacità di autofinanziamento nettamente superiore (ma chissà cosa pensano oggi i militanti leghisti dei loro soldi andati a finanziare l'ingordigia e le spese allegre della "Family").

È comunque vero che esistono diverse strategie e modalità per convincere i cittadini a versare soldi ai partiti. Una recente ricerca in merito di A. F. Ponce e S. Scarrow, ("Who Gives? Partisan Donations in Europe") conferma che il tax benefit, oggi invocato da molti, non è né diffuso né rilevante. Piuttosto valgono due aspetti: l'enfasi che il partito stesso mette sulla richiesta di sovvenzioni ai privati, e "l'immagine" del partito presso l'opinione pubblica, la sua credibilità e stima.

SUL PRIMO ASPETTO gli autori notano che, nonostante il grande successo della campagna di fund raising di Barack Obama alle presidenziali del 2008 (tanti, piccoli contributi), i partiti europei disdegnano questa possibilità: la maggior parte dei loro Website non danno indicazioni su come contribuire al partito e non citano nemmeno i relativi benefici fiscali. Questa pigrizia lascia presumere una certa preoccupazione da parte dei partiti di "esporsi" al pubblico per chiedere soldi, per il semplice motivo che sono consapevoli che la loro immagine non è tale da far mettere mano al portafoglio (se non per precisi interessi).

E si torna al punto dell'immagine dei partiti. Quella dei partiti italiani è così deteriorata che difficilmente sollecita donazioni. Senza indulgere nel pauperismo, altro atteggiamento estremo da evitare - i politici sono pur sempre, a giusto titolo, parte della classe dirigente di un Paese - i partiti devono scendere dal loro mondo esclusivo e "dorato". Solo così possono recuperare credibilità e forse motivare qualcuno a finanziarli.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Espresso

Settimanale

Data 10-05-2012
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

Bruno Manfellotto Questa settimana

Casta non morde Casta

Il governo dei tecnici commissaria il governo dei tecnici con un commissario tecnico. Non è uno scioglilingua, ma attenzione: è l'ultima chance. Perché il problema della spesa è prima di tutto politico

Proprio quando sembrava che le mollezze romane stessero stremando perfino un esercito di freddi tecnici e rigorosi bocconiani; mentre il premier vedeva assottigliarsi tassi di fiducia bulgari e dietro di lui si agitava il partito del voto anticipato; bene, proprio a quel punto Monti ha tirato fuori del cappello Enrico Bondi - ieri risanatore di Montedison e Parmalat e domani, si spera, della scassatissima Azienda Italia - affidandogli la mission impossible di tagliare la spesa pubblica. Insomma, il governo dei tecnici commissaria il governo dei ministri tecnici. Con un commissario tecnico. Al tecnico non c'è mai fine.

E però bene, bravo, applausi. Del resto a novembre "l'Espresso" salutava l'esordio di Monti con una copertina che lo trasformava in Mario mani di forbice invitandolo ("Taglia qua") ad abbattere sprechi e privilegi; ma tre settimane fa segnalavamo ("Chi non taglia è perduto") le difficoltà, se non l'impossibilità, del governo di disboscare la giungla pubblica, e la settimana scorsa paventavamo in copertina che non ce la facesse neanche lui, il premier-tecnico, augurandoci che l'irriconoscibile Mister Mario degli ultimi giorni tornasse a essere il Dottor Monti della prima ora. Del resto, senza un drastico taglio di spesa non ci potranno mai essere risorse sufficienti per abbassare le tasse o spingere sugli investimenti. Tutto bene, dunque? Un momento.

BERLUSCONI & C. NON HANNO accolto Bondi con un coro di evviva, anzi. Hanno temuto da subito di perdere ulteriormente terreno e centralità e guardato all'appuntamento elettorale di domenica 6 maggio con timori crescenti. Dunque se hanno frenato ieri, al punto da costringere il premier a un colpo di teatro, a maggior ragione freneranno domani.

Il Pd di Pier Luigi Bersani, invece, sostenitore sincero dell'esperimento Monti, ha sempre puntato sul buon esito delle amministrative, e scommesso perfino sulla vittoria di Hollande in Francia per spezzare il tradizionale asse franco-tedesco, offrire all'Italia un ruolo più centrale in Europa e spianare la strada ai sostenitori della crescita. E dunque il Pd favorirà Monti & Bondi, ma - c'è da giurarci - fino a quando il loro lavoro non andrà a toccare delicate aree di consenso.

Fin qui i partiti. Ma evidentemente perfino i tecnici - liberi sì da vincoli elettorali, ma pur sempre legati a doppio filo alla maggioranza politica che li sostiene in Parlamento - non possono più di tanto se alla fine, pur di affondare il coltello dopo mesi di spending review e di appelli al rigore, sono stati costretti ad affidarsi ad altri tecnici, stavolta garantiti non direttamente dai partiti politici ma dagli stessi tecnici che li hanno prescelti.

LA SPIEGAZIONE DI TANTA evanescenza è semplice e amara, e la sottolinea bene anche Gian Giacomo Migone (pag. 42) ricordando altre stagioni, altre speranze, altre velleità - ma con lo stesso spending reviewer, Piero Giarda - finite nel nulla. Semplicemente, è difficile tagliare perché spesa pubblica e politica sono troppo contigue e ogni intervento drastico può colpire amici, sodàli e poteri vicini, e dunque ogni volta non se ne fa nulla. Casta non morde casta, verrebbe da dire.

Ora tocca al tecnico dei tecnici. Attenzione, però. Questa è davvero l'ultima chance, l'esperimento non potrà conoscere un bis. E se non dovesse riuscire nell'impresa nemmeno Bondi, il Paese verrebbe risucchiato dalle cattive abitudini di sempre con tragica rapidità. Perché il problema della spesa, come tutti sanno, è politico, non tecnico. Di conseguenza, non si può pensare di vivere in eterno di soli tecnici o di affidare a loro il lavoro sporco o difficile, e non per una questione di democrazia e rappresentatività, che pure esiste; ma perché è necessario che le forze politiche si rendano conto che questa operazione di tagli, razionalizzazioni e abolizione di sprechi e privilegi è argomento che deve entrare subito e al primo posto nella loro agenda. Altrimenti i partiti continueranno a perdere consensi e il Paese scivolerà sempre più lontano dall'Europa.

Twitter@bmanfellotto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso
Settimanale
Data 10-05-2012
Pagina 51
Foglio 1

www.ecostampa.it

Marco Damilano Elezioni

Cosa si fa per non essere sfrattati

L'ANOMALIA ITALIANA rappresentata da una destra populista, da una sinistra oligarchica e da un centro evanescente ci ha fatto pagare un costo altissimo in Europa... L'Italia non può permettersi di ritornare, dopo l'esperienza del Governo Monti, alla politica introversa, ai partiti eccentrici e ai politici senza competenze di policy del passato». Quando Pier Ferdinando Casini ha letto l'editoriale del "Sole 24 Ore" del 26 aprile ha fatto il proverbiale salto sulla sedia e si è affrettato a rispondere. Si può immaginare la reazione degli altri vertici del triangolo su cui si regge la maggioranza, Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano. Quello firmato dal politologo Sergio Fabbrini, direttore della Luiss School of Government, al suo esordio come opinionista del quotidiano confindustriale, suona come un avviso di sfratto per la classe politica e per i partiti, considerati in blocco «provinciali e generalisti». Come dire che si occupano di tutto perché competenti di niente. Minaccioso, in effetti, per l'Abc perché il sofisticato affondo del professor Fabbrini arriva alla vigilia di un turno elettorale amministrativo vissuto dai tre segretari come uno psicodramma. Tutto sulla difensiva, vedi il balletto suicida sulla riforma dei rimborsi elettorali, prima firmata dai leader e poi rapidamente misconosciuta. Con l'esigenza di ripararsi da attacchi che provengono da fronti diversi, a volte opposti, ma che nei quartieri generali dei partiti sono considerati parte di un'unica strategia di delegittimazione. In un recente seminario a porte chiuse si è potuto ascoltare lo sfogo di un intellettuale di area Pd, vicino a Bersani: «Non c'è solo l'antipolitica di Grillo. Prendiamo una trasmissione della Rai come "Ballarò": in apertura c'è Crozza, che è peggio di Grillo, in chiusura c'è il sondaggio di Nando Pagnoncelli che monitora la sfiducia verso i partiti, sempre più alta, e l'appeal elettorale di un partito di Monti. Così si trasforma un'assenza in una presenza...». Monti come Grillo, uniti nella lotta contro i partiti? Un incubo cui ha dato immagine in modo satirico il blogger Zoro su La7, raffigurando un idraulico (il Tecnico) che amoreggia con un mostro (l'Antipolitica) mentre i padroni di casa (i Partiti) sono tenuti fuori dalla porta...

Nella realtà il voto del 6 maggio dovrebbe consegnare un Pd sui sindaci, in grado di riconquistare le città del Nord perse nel 2007, quando la catastrofica sconfitta del centrosinistra all'epoca al governo con Prodi aprì la strada alla fondazione del Pd, alle primarie che elessero Walter Veltroni e alla fine anticipata della legislatura. E dovrebbe dare il via alla gran bagarre nell'area moderata dove si attende il risultato di Palermo: qui Pdl di Alfano e Udc di Casini si sono già ritrovati uniti, il Terzo Polo è spaccato (Fli ha un candidato suo), la foto di Vasto è dimezzata, con il Pd da una parte e Leoluca Orlando dall'altra. Infine, c'è da tenere d'occhio la Lega, alla prima prova dopo lo scandalo e le dimissioni di Bossi. E l'incognita Grillo, che può vantare piazze piene (chissà se le urne seguiranno).

Sarà in ogni caso l'ultimo giro, per questi partiti e per queste alleanze. Dopo il 6 maggio la politica si liberalizza, più e meglio (speriamo) delle licenze dei taxi. Nuove sigle, creatività berlusconiana per sostituire il decrepito Pdl. Casini deve rendere solido il centro «evanescente», prima che siano altri a fare l'operazione. Fine del chiacchiericcio sulle riforme: a maggio o si parte davvero, come annunciato da mesi, o la legislatura diventa per i partiti un tirare a campare, come le squadre di metà classifica in campionato senza più obiettivi. Più che la fine anticipata della legislatura sarebbe un'agonia senza fine. È momento della verità anche per Monti: Enrico Bondi doveva andare alla Rai, si è pensato di metterlo a sorvegliare la spending review. Un commissario convocato a commissariare i tecnici: paradossi della politica. E anche della policy.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso
Settimanale
Data 10-05-2012
Pagina 133
Foglio 1

www.ecostampa.it

Massimo Riva **Avviso ai naviganti**

Sorpresa, riappare la parola crescita

UDITE, UDITE... LA PAROLA "CRESCITA" è riapparsa all'improvviso sulle bocche di alcuni fra i maggiori custodi di quelle politiche di austerità che non hanno ancora consolidato i conti pubblici dei paesi più esposti, ma già minacciano di trascinare l'intera zona euro in una recessione di lunga durata. A suonare la sveglia per primo è stato niente meno che il presidente della Bce, Mario Draghi, davanti al Parlamento di Strasburgo. Il supremo guardiano della stabilità monetaria di Eurolandia non solo ha riconosciuto che le pur necessarie strategie del rigore sono un serio ostacolo alla ripresa delle attività produttive, ma ha anche esplicitamente raccomandato di porre in cima all'agenda dell'Europa proprio il tema della crescita dell'economia reale ovvero di quella produzione di beni e servizi dalla quale soltanto ci si può attendere nuova e maggiore occupazione.

Sotto questa autorevole copertura anche il governo italiano ha trovato di colpo il coraggio di far uscire alla luce del sole l'intenso lavorio diplomatico in corso per spianare la via a un'intesa europea mirata al rilancio dell'economia continentale. Perfino la finora implacabile sacerdotessa del rigore, Angela Merkel, ha lanciato segnali di apertura sul nodo della crescita lasciando intravedere che l'occasione per compiere i primi passi in avanti potrebbe essere il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione in programma a fine giugno prossimo.

Che si tratti di segnali importanti è fuor di dubbio. La speranza è che finalmente ci si stia accorgendo che le potenti cure di austerità fiscale, pur inevitabili per combattere le diffuse infezioni nei conti pubblici, agiscono come gli antibiotici: eliminano di sicuro alcuni batteri, ma debilitando l'organismo fino al punto di esporlo ad altri attacchi nocivi. Ovvero, fuor di metafora, che se il fatidico pareggio di bilancio viene raggiunto al prezzo di deprimere troppo consumi e investimenti, l'agognata sostenibilità dei debiti pubblici diventa un obiettivo irraggiungibile per contrazione progressiva delle basi imponibili. Con il rischio di innescare così un avvitamento a spirale verso quella caduta in "default" che si vorrebbe scongiurare con le terapie del rigore.

Purtroppo, però, è ancora presto per interpretare questi indizi di svolta come avvisaglie di un cambiamento di rotta effettivamente in corso. Quanto alla Bce, per esempio, va ricordato che, quando si è trattato di spingere il governo italiano a rimettere urgentemente ordine nei suoi conti, da Francoforte è partita una lettera di messa in mora ricca di richieste specifiche e ultimative alle quali mancava solo l'indicazione dell'orario di sveglia mattutina degli italiani. Mentre ora sul nodo della crescita, Draghi s'è limitato a evocarne la utilità, ma nel vuoto di qualunque proposta o anche solo suggerimento concreti.

Quanto alle sperate novità nell'atteggiamento di Berlino, occorre essere quanto mai cauti. I prossimi passi della Germania appaiono fortemente condizionati dalla fitta agenda elettorale europea dei prossimi giorni e settimane. Intanto dall'esito delle presidenziali francesi, ma soprattutto dai risultati del voto in due länder tedeschi di qui a metà maggio. Non illudiamoci. Angela Merkel non è Helmut Kohl: confermerà o smentirà le sue aperture sulla politica europea in funzione dei suoi problemi interni.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ATTESA DELLE CORREZIONI

Certezze non complicazioni

di **Salvatore Padula**

Ha ragione il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. L'Imu non è affatto un'invenzione del Governo dei tecnici. Il quale l'ha invece trovata bell'e pronta, come eredità dello slancio federalista dell'Esecutivo precedente. Il sottosegretario sottovaluta, però, il *sentiment* se pensa che questo "disconoscimento di paternità" possa di per sé rendere l'imposta municipale, anzi, l'imposta statal-comunale sugli immobili, meno odiata dai cittadini e dagli amministratori locali. L'Imu continua a essere percepito come un prelievo iniquo, forse anche perché inutilmente complicato e per niente trasparente.

Perché si può giustamente sostenere che l'anomalia del basso prelievo immobiliare nel nostro Paese doveva essere rapidamente corretta, tanto più in uno scenario di finanza pubblica a un passo dal collasso e con la speculazione pronta a festeggiare. Oppure si può ripetere che l'esenzione della prima casa creava una peculiarità tutta italiana, che persino il precedente Esecutivo - con l'introduzione della service tax - si preparava in qualche modo a correggere, dopo l'avventata soppressione dell'Ici nel 2008. Tutto vero: obiettivi certamente da perseguire, ma non a tutti i costi. Non sacrificando il buonsenso e la trasparenza. Non costringendo contribuenti e Comuni al calvario che devono ora sopportare.

Così, sono ovviamente da apprezzare le aperture giunte ieri dal sottosegretario Ceriani. Quello che, però, occorre è trovare soluzioni nell'immediato, non il prossimo anno. Ci sarà tempo per intervenire e per correggere le storture più profonde (Ceriani ne ha citate alcune, prospettando le eventuali soluzioni). E anche la possibilità di un'applicazione "morbida" delle sanzioni - vedremo se l'indicazione di Ceriani troverà poi una reale definizione normativa - suona come l'ammissione e il riconoscimento dei molti difetti che l'imposta si porta dietro.

Ma è davvero impossibile trovare oggi una soluzione ai problemi più urgenti? È impensabile evitare che i contribuenti siano costretti a calcolare da sé, nel modello di versamento F24, la quota di imposta da imputare allo Stato e quella da destinare al Comune? È un'eresia chiedere che il cittadino possa conoscere già oggi - e non solo a dicembre - quale sarà il peso complessivo del tributo? C'è poco tempo, è vero, ma uno sforzo per rendere questa imposta un po' meno opaca va fatto.

Il Sole 24 ORE

Draghi: crescita priorità europea

Tasse e riscossione, sale la tensione

«Ripensare il sistema ricerca»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

SPENDING REVIEW

Burocrati incapaci di sforbiciare

Anche in Usa e Gb tagli incisivi alla Pa con il ricorso a tecnici esterni

di **Elisabetta Gualmini**

La vera novità della "revisione della spesa pubblica" nell'era Monti consiste nella definitiva presa d'atto che le burocrazie pubbliche sono incapaci di autoanalisi e hanno bisogno di un "commissario" per dare avvio a processi di cambiamento strutturale.

Nonostante le massicce iniezioni di retorica efficientistica introdotte "per legge" dalle riforme degli anni Novanta, dalla contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego all'introduzione dell'intera cassetta degli attrezzi del paradigma manageriale di gestione pubblica (pianificazione strategica, controllo di gestione, valutazione della prestazione e del personale, zero-based budgeting), la probabilità che siano le burocrazie a dirsi da sole quali sono i rami secchi da tagliare risulta in Italia ancora bassa, specialmente nelle amministrazioni centrali dello stato.

Il segnale dato con la nomina di Enrico Bondi è, anche sul piano simbolico, inequivocabile: se il processo decentrato e bottom up non funziona, verrà scrutinato senza sconti e condotto con mano ferma dall'alto verso gli obiettivi di downsizing prefissati, come accade di fronte ad aziende mastodontiche in crisi che devono perdere peso, essere rifocalizzate sul core business, valorizzando le eccellenze perché tornino ad essere redditive. Una sfida a dir poco impervia, in un settore labour intensive come quello ministeriale, in tempi di crisi.

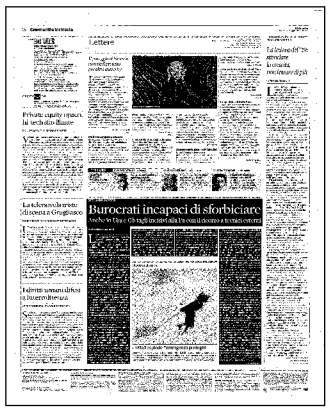
D'altro canto così sono state condotte le esperienze più incisive di spending review in giro per il mondo; con gruppi "misti" di dirigenti interni e figure professionali esterne, chiamati a passare al setaccio ogni singola attività svolta dentro a complesse architetture organizzative: non solo a stanare gli sprechi, ma a sfidare le diseconomie prodotte dalla negligente reiterazione di routine invecchiate, mettendo alle strette i funzionari pubblici con un cambiamento tecnologico che nel giro di pochissimo tempo sottraeva alla materia carte, faldoni e mansionari. Dal sistema degli "scrutini" introdotti nel 1982 dalla Thatcher (poi passati nelle mani del duo laburista Blair-Brown e infine approdati nel risanamento di Whitehall di Cameron) alla "reinvenzione del governo" di Gore-Clinton, quella che aveva appunto l'obiettivo di "fare meglio con meno" grazie a oltre 200 "laboratori sulla riorganizzazione" in ogni ramo delle agenzie federali per silhouettare il restyling del settore pubblico in maniera mirata. Esempi che, per inciso, dimostrano lo svaporamento delle categorie destra-sinistra in tema di riforme amministrative. Così sono stati risparmiati 108 miliardi di dollari tra il 1993 e il 1998 sotto Clinton e circa 100 miliardi di euro negli ultimi cinque anni in Gran Bretagna.

Anche in Italia, dunque, entro la fine di maggio il governo potrà dare avvio alla razionalizzazione. È fondamentale, tuttavia, che la task force montiana lavori sul disegno istituzionale delle amministrazioni, più che sui servizi erogati e sul numero dei dipendenti, dandosi un orizzonte non limitato a grattare sempre il fondo degli stessi barili. I dati Ocse continuano a dirci come siano ancora troppo pochi, e quasi ininfluenti, i ritocchi all'impalcatura complessiva della macchina pubblica, con un forte squilibrio rispetto ai servizi, costantemente sotto assedio (Government at a Glance, 2011).

Proprio qui sta la maggiore scommessa, in una vera e propria "ristrutturazione" della burocrazia: riducendo quanto prima, esattamente come va fatto per le province, il numero delle Prefetture, delle Questure, delle Camere di Commercio, e accorpando gli uffici periferici dei ministeri intorno ad un unico Ufficio Territoriale del Governo; operando in maniera simile sulle sedi diplomatiche; razionalizzando la rete dei tribunali; unificando le sei attuali forze di polizia; unificando le attuali tre distinte agenzie fiscali; sfoltendo il profluvio di ramificazioni di enti statali, cuore pulsante dell'elefantiasi burocratica degli anni Sessanta, e sopravvissuti, non si sa bene perché, alle leggi sul parastato del 1956 e del 1975.

Il Governo Monti ha già dato un buon esempio unificando tre enti previdenziali in un istituto unico. Prosegua con determinazione. Agire ulteriormente, con tagli di nuovo in fin dei conti lineari, su servizi già in forte sofferenza, che si tratti dell'istruzione o della sicurezza, sarebbe meno incisivo e incrinerebbe la fiducia dei cittadini. Se invece riesce anche a dare un segno che la riforma dello stato è possibile, liberando risorse per contenere l'aumento delle tasse e salvaguardando la qualità dei servizi, il governo avrà fatto molto di più di quanto gli si chiede.

RIPRODUZIONE RISERVATA



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il sindaco di Livorno (Pd)

«Capisco la rivolta, il governo ha perso il senso della realtà»

ROMA — «Capisco la tentazione dello sciopero fiscale sull'Imu. Poi non la condivido, per carità. Ma se siamo arrivati a questo punto è perché il governo ha perso il senso del limite e il contatto con la realtà». Alessandro Cosimi è il sindaco di Livorno e, visto il cuore rosso della città, è naturalmente in quota Pd.

Sta invitando i suoi cittadini a non pagare la tassa?

«No, il rispetto della legge è sacro. Ma è sbagliato considerare una pagliacciata queste forme di protesta. I Comuni hanno già subito uno scippo con la tesoreria unica che nemmeno il pirata Barbanera. Poi non possono spendere i soldi che hanno in cassa perché c'è il patto di stabilità, e guardi che noi potremmo dare 19 milioni di euro alle aziende del territorio. Adesso dobbiamo fare pure gli esattori per conto dello Stato, quello Stato che ci ha tagliato i fondi».

> Bloccati 19 milioni che potremmo dare alle aziende

Sembra di sentir parlare un sindaco leghista.

«E invece sono un vecchio comunista. Guardi che viene calpestata l'autonomia dei Comuni. E non si tratta di un principio della Lega ma di un antico cavallo di battaglia del centrosinistra».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa alle denunce anti-sprechi
Una pioggia di 40 mila email
225
Sanità, carceri, scuole: ecco la lista dei tagli

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il sindaco di Varese (Lega)

«Lo sciopero? A pagare il conto sarebbero i cittadini»

ROMA — «Lo sciopero fiscale contro l'Imu? Non è giusto che siano i cittadini a correre dei rischi, già ne corrono abbastanza continuando a vivere in questo Paese». Sindaco di Varese, Attilio Fontana non è solo leghista ma anche grande amico di Roberto Maroni, che pochi giorni fa ha chiamato i sindaci a boicottare la nuova tassa sulla casa.

Secondo lei, dunque, si tratta di una protesta sbagliata?

«No, la protesta è legittima perché a fine luglio i Comuni non avranno un euro in cassa e non potranno pagare nemmeno gli stipendi e le bollette. Ma bisogna trovare una metodologia che non coinvolga i cittadini».

> Alla fine di luglio i Comuni non avranno un euro in cassa

E quale potrebbe essere questa metodologia?

«Non lo so, stiamo studiando e la cosa non è semplice. In ogni caso io, come sindaco, sono pronto pure ad andare in galera. Ma non è giusto che domani un padre di famiglia si ritrovi la casa pignorata oppure una denuncia per omesso versamento».

Ne ha parlato con il suo amico Maroni?

«Non ancora, lo farò. E sono certo che capirà».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa alle denunce anti-sprechi
Una pioggia di 40 mila email
225
Sanità, carceri, scuole: ecco la lista dei tagli

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

La lente

LA CACCIA AI SINDACI, IL PARADOSSO DELL'ARTICOLO 36

La volontà di sciogliere gli intrecci nei board, vietando il cumulo delle cariche, ha aiutato certamente ad ampliare i consigli d'amministrazione e regolare in trasparenza i conflitti di interesse. Tuttavia il famigerato articolo 36 è andato a colpire anche dove il confine del conflitto sembra piuttosto sfumato. Non è toccato infatti solo ai consiglieri decidere dove restare, ma anche i sindaci hanno dovuto farlo. La differenza è che nei collegi sindacali il conflitto è assente per definizione. I sindaci sono dei controllori, non partecipano alle decisioni ma ne verificano la correttezza. Una funzione di garanzia fondamentale per il mercato. E' vero che, come nei board delle quotate, anche nei collegi sindacali ricorrono quasi sempre i nomi degli stessi professionisti. Ma è per una questione di fiducia, non di interesse. I sindaci hanno accesso a tutti i documenti aziendali, conoscono i segreti, le strategie. Un ruolo delicato, in cui a fare la differenza sono la fiducia e la professionalità. Non è una questione di quantità, insomma, ma di qualità. Che però l'articolo 36 non contempla.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Draghi: la crescita diventi la priorità

GIAMPAOLO PANSA TIPI SINISTRI

1%
803

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

EMERGENZA NAZIONALE

MASSIMO GRAMELLINI

Prima si impiccavano ai cornicioni delle loro fabbriche e scivolavano nelle pagine di cronaca nera, mentre al telefono il ministro domandava incredulo «sicuro che dietro non ci sia un'altra ragione?». Allora hanno cominciato a darsi fuoco per la strada pur di elemosinare l'attenzione di una politica ripiegata sul proprio grasso e di un governo troppo concentrato sui numeri per riuscire a comprendere le persone. Ma da ieri il dramma «Io non ce la faccio più» esplora un nuovo abisso: l'irruzione di un disperato nell'Agenzia delle Entrate con le armi in pugno. E poi gli ostaggi, le forze speciali: sembra terrorismo, invece è terrore. Il terrore che afferra e confonde un uomo solo, quando non riesce a immaginare per sé altro futuro che un muro nero.

CONTINUA A PAGINA 33

MASSIMO GRAMELLINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non si sa cosa debba ancora succedere perché i governanti sollevino la testa dai tabulati di Borsa e prendano atto che esiste un'emergenza umanitaria nazionale. Un terremoto economico e morale che va affrontato con gli strumenti della vera politica: buonsenso e visione del futuro.

Lo Stato ha due mani: una che prende, una che dà. Se ne usa una sola, diventa monco e sono gli Stati monchi a produrre le ingiustizie più efferate. Per un artigiano o un piccolo imprenditore, il funzionario delle tasse che mette le ganasce all'auto e il funzionario del ministero che paga a trecento giorni quando paga, non sono due universi lontani e incomunicabili (come invece essi si considerano), ma due volti della stessa amministrazione. Due nemici che marciano separati per colpire uniti e vanno ad aggiungersi alle banche che non prestano soldi, anzi chiedono a chi è in rosso di rientrare, alle bollette dell'energia più cara d'Europa, ai doppioni e alle doppiezze di una macchina burocratica costruita a strati per agevolare i pedaggi della corruzione, a una giustizia civile dai modi ingiusti e dai tempi incivili.

Ma le ragioni più profonde della disfatta umanitaria in corso non riguardano solo gli imprenditori e non sono neppure economiche. Sono psicologiche. Il senso di umiliazione che prende alla gola chi si vede costretto a ridurre il tenore di vita della propria famiglia. La solitudine di chi non ha più strutture familiari né sociali a cui appoggiare la propria inquietudine. Soprattutto la disperazione cupa di chi non riesce più nemmeno ad alzare la testa perché quando la alza non vede una classe dirigente che indica soluzioni, ma una casta di parolai abbarbicati ai propri privilegi e una processione di sacerdoti del libero mercato che officiano una messa triste, fatta di numeri senz'anima.

Le persone più fragili si disperano fino a impazzire perché il potere non li ascolta e quando parla non usa il linguaggio della speranza ma quello della paura. Risanare l'economia di un cimitero non è una soluzione praticabile. E la legge darwiniana del liberismo non può selezionare i suoi protagonisti sulla base di impazzimenti e suicidi. Tocca alla politica, o a chi ne fa le veci, togliere la buccia ai numeri fino a trovare le persone. Capirle. Rassicurarle. Distinguere fra evasori totali con yacht a carico e poveri cristi che si arrabattano da italiani, non da tedeschi, e per i quali il rigore alla tedesca è una cura che guarisce il male ma uccide il malato.

EMERGENZA NAZIONALE

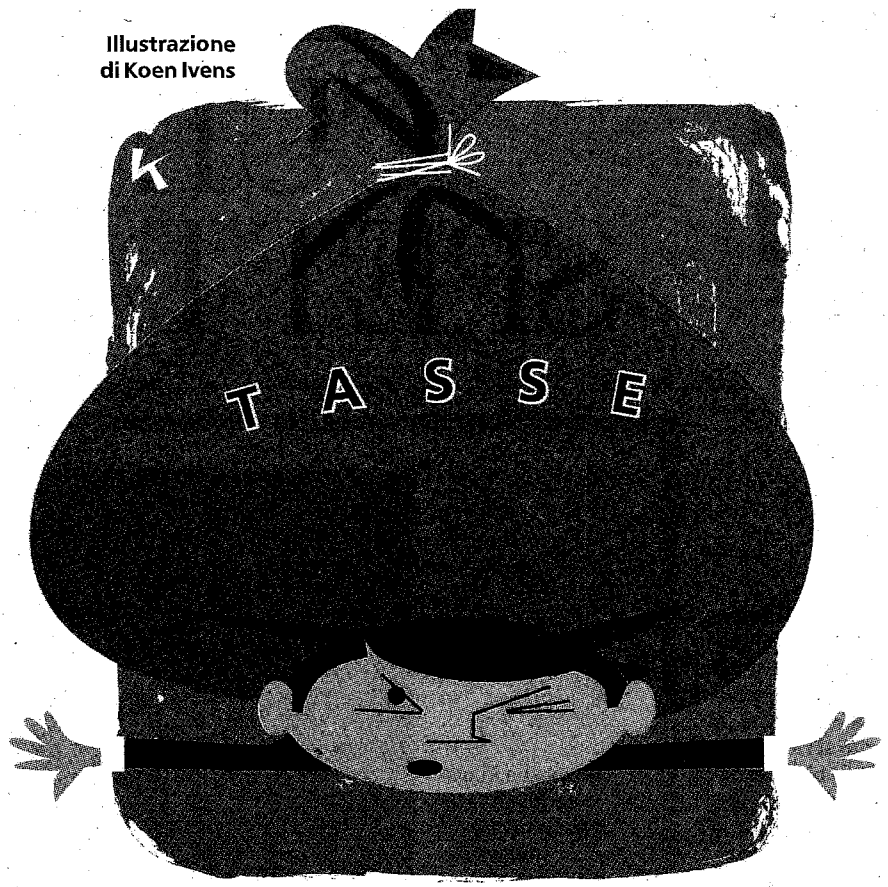


Illustrazione di Koen Ivens

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-05-2012
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

(C) Il Messaggero S.p.A. ID: 00127504 IP: 87.208.68.2

LO SVILUPPO La Bce mantiene la linea della prudenza e lascia i tassi invariati

Monti: investimenti pubblici fondamentali per la crescita

Draghi: «Progressi notevoli, l'Italia sulla strada giusta»

di DAVID CARRETTA

ROMA - «Nell'attuale dibattito sulla crescita in Europa» occorre rafforzare «l'accento sull'importanza dell'investimento pubblico nazionale ed europeo, in particolare sulle nuove tecnologie e l'innovazione». Mario Monti ieri ha ribadito che per uscire dalla crisi sono essenziali gli investimenti pubblici, nel giorno in cui il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha rilanciato l'idea di un «Growth Compact» da affiancare al «Fiscal Compact», il nuovo Trattato che rafforza le regole di bilancio. «Tutti gli strumenti di cui l'Unione europea può disporre vengano mobilitati per favorire la crescita», ha detto Monti al termine di un incontro con la commissaria europea alla Ricerca, Maire Geoghegan-Quinn. Il presidente del Consiglio sta facendo pressioni sui partner europei per convincerli a scontare la spesa per investimenti dai limiti di deficit imposti dal Patto di stabilità e dal Fiscal Compact.

Il «Contratto per la crescita» di Draghi non è incompatibile con i piani di Monti. Il presidente della Bce, dopo la riunione del Consiglio direttivo a Barcellona, ha detto che «l'Italia ha fatto progressi notevoli» e il governo «deve essere incoraggiato» nello sforzo di consolidamento e riforme. «È sulla strada giusta», ha spiegato Draghi, sottolineando come i mercati stiano sottovalutando i progressi di numerosi governi. «Il miglioramento di bilancio in Italia, Spagna e altrove è stato sostanziale e non sufficientemente riconosciuto», ha detto il presidente della Bce, ricordando che 13 paesi della zona euro usciranno dalla procedura per deficit eccessivo entro il 2013. Ma vista la fragile situazione sui mercati – ha avvertito il presidente della Bce – è «molto importante perseverare sulla strada del risanamento assieme a quella delle riforme strutturali». E «diversi governi devono essere più ambiziosi».

Per tornare a crescere il «primo passo» è continuare «con le riforme strutturali», ha detto Draghi. Per stimolare l'economia privata occorre «completare il mercato interno e aumentare la concorrenza». Nel mercato del lavoro servono «flessibilità, mobilità ed equità», in particolare per i giovani. La lezione da imparare è quella degli «anni '80»: riforme sul lato dell'offerta per «liberare energie che creano occupazione».

Una seconda area di intervento sono proprio gli investimenti pubblici nelle infrastrutture e nell'innovazione, che si possono mobilitare attraverso la Banca europea degli investimenti e l'indirizzamento dei «fondi europei destinati verso le aree a basso reddito». Draghi ha implicitamente criticato i governi che «di fronte all'emergenza prendono la strada più facile di aumentare le tasse» e ridurre gli investimenti, invece di tagliare la spesa corrente. Nel medio periodo è una tendenza «da correggere».

Il terzo pilastro del Compact per la crescita di Draghi è «definire tutti insieme il cammino verso quella che dovrà essere la zona euro fra dieci anni», perché «la chiarezza sul nostro futuro comune è un ingrediente importante per la crescita». Ma i ministri delle Finanze dell'UE mercoledì notte hanno inviato l'ennesimo segnale di divisione: dopo 16 ore di negoziato, l'Ecofin non ha trovato un accordo sui requisiti di capitale delle banche previsti dalle regole di Basilea 3, rinviando la questione alla riunione del 15 maggio.

Il consiglio direttivo della Bce ha deciso di mantenere i tassi invariati: se gli indicatori del primo trimestre dell'anno «confermano una stabilizzazione dell'economia a bassi livelli», Draghi ha evidenziato la «prevalente incertezza» e i «rischi al ribasso». Solo nella seconda metà del 2012 ci sarà una «ripresa graduale». La prudenza della Bce e il calo dell'indice Ism servizi negli Stati Uniti hanno pesato sulle principali borse europee: Milano ha perso lo 0,67%, Francoforte lo 0,24% e Parigi lo 0,09%, mentre Londra ha guadagnato lo 0,15%. Lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco ha chiuso in lieve calo a 389 punti base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: mobilitare tutti gli strumenti di cui può disporre la Ue

Mario Draghi presidente della Banca centrale europea

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.